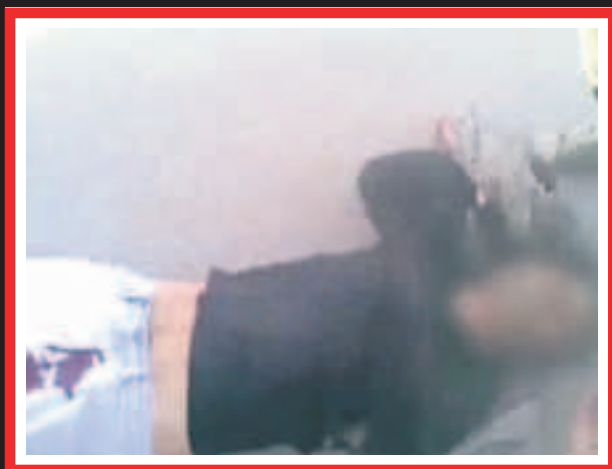




È un onore per me essere stato invitato il prossimo anno in Libia il 30 agosto, per la Giornata di amicizia tra il popolo italiano e il popolo libico, e sarò lieto di rimanere con voi per festeggiare il quarantesimo anniversario della vostra grande rivoluzione. Silvio Berlusconi a Gheddafi, 3 marzo 2009

OGGI CON NOI... Giancarlo De Cataldo, Vittorio Emiliani, Marco Simoni, Nicola Tranfaglia, Walter Veltroni



GENOCIDIO



L'aviazione bombarda la folla
Libia: a Tripoli almeno 250 morti
e centinaia di feriti tra i manifestanti
Giallo su Gheddafi in fuga

Basi in allerta, affari in pericolo
Imprese italiane rimpatriano il personale
Crollano le Borse, petrolio alle stelle
Messi sotto controllo gli spazi aerei

Governo Berlusconi sotto accusa
Bersani: ha svenduto la nostra dignità
Oggi sit-in dei Democratici
Il premier solo ora dice: stragi inaccettabili

L'EDITORIALE

OCCIDENTE CIECO

Pino Arlacchi





**PINO
ARLACCHI**
Eurodeputato del Pd

L'editoriale

Occidente cieco

Dalla Libia giungono notizie drammatiche e contraddittorie. Il dittatore ha deciso di concludere nel sangue la sua avventura quarantennale e, mentre scrivo, il quadro cambia di ora in ora. Ma quali che siano i tempi e gli esiti della rivolta del popolo libico, è chiara e consolidata la direzione dei processi in atto nel mondo arabo: siamo in presenza di un'ondata paragonabile a quella che, negli anni Ottanta, portò la democrazia in America latina e, negli anni Novanta, nell'Europa dell'Est. Siamo in presenza di eventi di portata storica.

Come Occidente ci siamo arrivati impreparati. Alcuni governi attribuiscono la responsabilità di ciò agli organismi di intelligence. In effetti i precedenti non mancano. È noto che la Cia non riuscì a vedere il crollo del comunismo e che non si è stati capaci di avvertire lo shock petrolifero, l'ascesa della Cina, l'odierna virata a sinistra dell'America Latina. Potremmo compilare una lista molto lunga.

Ma non includeremmo la sorpresa di queste ultime settimane. No, questa volta la colpa non è di 007 incapaci, ma di un errore di prospettiva culturale. Abbiamo vissuto nell'idea dello scontro di civiltà con l'Islam e col suo inevitabile corollario: l'incompatibilità tra l'Islam e la democrazia. Ci siamo cullati nella presuntuosa convinzione d'essere, noi occidentali, i monopolisti della democrazia fino a escludere, nelle scelte di politica internazionale, quella che continuavamo a predica-

re: la sua universalità. E ora siamo qua, a bocca aperta, a guardare eventi enormi che, in realtà, non sono affatto sorprendenti.

E non è finita. Perché un po' per cinismo, ma probabilmente anche per stupidità, c'è chi si ostina a trasferire quel pregiudizio di "incompatibilità" tra democrazia e Islam al presente: minimizza quanto è accaduto in Tunisia, in Egitto, e sta accadendo in Libia, e sostiene che questi processi alla fine consegneranno quei paesi ai Fratelli musulmani e al fondamentalismo islamico. È la parola d'ordine della destra internazionale - adottata con passiva disciplina dal nostro governo - che fa breccia anche tra commentatori prudenti e moderati. Alcuni giorni fa sul *Corriere della sera* c'era chi si domandava se in fondo non era meglio la "stabilità" garantita dai governi autoritari di queste potenziali "democrazie estremiste" governate da partiti islamici.

C'è da chiedersi di quale "stabilità" parliamo. Il Medio Oriente è da cinquant'anni l'area più instabile e conflittuale del mondo. La guerra internazionale più sanguinosa degli ultimi trent'anni si è combattuta tra Iran e Iraq con un milione di morti. E abbiamo forse dimenticato gli eventi tragici che si sono prodotti in Iran prima sotto lo Shah e poi sotto Komeini? E le ripetute invasioni del Libano? E le guerre in Afghanistan e in Iraq con l'annessa invasione del Kuwait?

Dobbiamo opporci con fermezza a questo mix di cecità e colpevole oblio che produce alla fine gli imbarazzanti balbettii del ministro Frattini, ancora una volta l'ultimo a capire. La democrazia è il più grande fattore di stabilità e di pace di lungo periodo. Le democrazie riducono i budget militari, cioè gli strumenti della guerra. Sono il metodo della non violenza applicato ai rapporti interni e internazionali. È stato così in passato e sarà così anche nel mondo arabo.

Oggi nel giornale

PAG. 20-23 ■ POLITICA

Sondaggi: Bersani batte Silvio Premier apre a «Forza Sud»



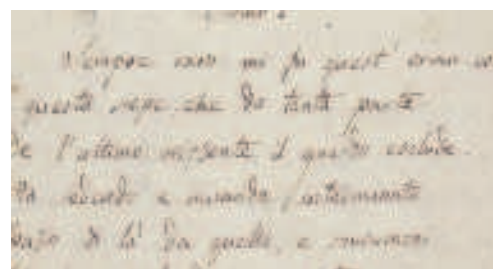
PAG. 28-30 ■ ITALIA

**Fallimento Alemanno
Dalla sicurezza alle Olimpiadi**



PAG. 41 ■ LA MOSTRA

**Da Dante a Mike Buongiorno
una lingua chiamata Italia**



PAG. 33 ■ ITALIA

Sparatoria, paura a Malpensa

PAG. 34 ■ ECONOMIA
Rottura alle Generali

PAG. 43 ■ CULTURE
Il «Gramsci» ricorda Adriano Guerra

PAG. 42-43 ■ CULTURE
Veltroni e gli «scatti» di Mario Orfini

PAG. 46-47 ■ SPORT
Roma, dopo Ranieri c'è Montella

Hai scritto un libro?

INVIACELO ENTRO L'11/03/2011

Inviaci i tuoi testi inediti di **poesia, narrativa e saggistica** e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dattiloscritti non saranno restituiti.

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca dei serpenti

*Serpeggia serpente
Radice vivente
Ruscello che striscia
O vipera o biscia
Che scivola bassa
Che striscia e che passa
E passa la testa
La lingua più lesta
Poi passa la pancia
Una lunga lancia
Poi passa la coda
Più fine e più soda
Non passa più niente
Finito il serpente*

Lorsignori

Il congiurato

Denis Verdini, che conosce i finiani quasi meglio di Fini

L'esperienza in genere aiuta ad affinare la tecnica. Anche nella cosiddetta "campagna di convincimento" in corso a Montecitorio per allargare la maggioranza. Ambasciatore unico del Cavaliere e regista incontrastato dell'operazione rimane Denis Verdini, uomo dotato della sensibilità indispensabile per trovare le giuste argomentazioni politiche e culturali con ciascuno degli interlocutori contattati. Soprattutto quando di fronte ha un deputato di Futuro e libertà, campo nel quale ormai si è letteralmente specializzato. Conosce la biografia degli eletti da riportare nell'area governativa, sogni e passioni di ognuno, grazie anche agli strumenti informativi che gli forniscono i pidiellini di provenienza An. È talmente bravo e sicuro di sé Verdini che ha provato anche

a estendere la propria azione al di là della stretta cerchia parlamentare. Per esempio, la scorsa settimana ha telefonato a Sofia Ventura, che assieme al professor Campi è considerata l'ideologa di Fli, per proporle una collaborazione con un'importante testata giornalistica. Anche se la Ventura non è in Parlamento, convincerla sarebbe stato strategico per rendere al meglio quella sensazione di sfaldamento del progetto politico finiano e minarlo fin dalle fondamenta. La politologa di Bologna non poteva crederci, dal momento che con Verdini non aveva mai parlato in precedenza. Passato l'imbarazzo ha trovato la forza di dire no.

Un piccolo insuccesso che nulla toglie alle doti del "convincitore". D'altra parte riconosciute dallo stesso Fini quando, la scorsa settimana, ha evol-

cato le imponenti possibilità persuasive del presidente del Consiglio. Mai l'avesse fatto. Perché il presidente della Camera, evocando "la forza mediatica" del premier, ha scatenato le ire di firme autorevolissime. Manco avesse detto che, dopo il gruppo dei "Responsabili", era in formazione quello dei "Pubblicisti".

Sui parlamentari la tecnica più usata consiste nel far circolare delle indiscrezioni, più o meno fondate, su deputati finiani pronti al salto della quaglia. Così, all'interno del gruppo, cominciano ad arrivare le occhiate di sospetto, e la tentazione di allontanarsi cresce. Poi, dopo una seconda fase di pressing, condita alla bisogna anche di un contatto diretto con il Vertice Massimo, si coglie il frutto di tanto lavoro. Ma basterà? ♦

SCUOLA DI POLITICA

DEMO CRATICA

Via Tomacelli, 146
00154 Roma
Tel. 06.454.7241
Cell. 345.9068.111

Raccontare l'Italia

Il servizio di informazione politica della Scuola di Politica è a tua disposizione. Contattaci al numero 06.454.7241 o al sito www.scuoladipolitica.it

iscrizione obbligatoria:
democra.1008@scuoladipolitica.it
www.scuoladipolitica.it

Mercoledì 23 febbraio ore 18
L'Italia e la Memoria dei luoghi:
elegia di un mondo scomparso
A cura di Lucia Santoro
Coordinatore: **ROBERTA RAGGIAROLI**



Mercoledì 23 marzo ore 18
L'Europa e la Memoria
Martedì 13 aprile ore 18
L'Europa e la Memoria
Mercoledì 11 maggio ore 18
L'Europa e la Memoria
Mercoledì 25 maggio ore 18
L'Europa e la Memoria

→ **Piazza Verde** piena di manifestanti contro il regime: almeno 250 morti, centinaia i feriti

→ **Il vice ambasciatore libico all'Onu:** «Gheddafi ha dichiarato guerra al popolo»

L'aviazione bombarda la folla

«A Tripoli è un genocidio»

Foto di Ian Langsdon/Ansa-Epa



La Libia brucia Manifestanti danno alle fiamme un ritratto del colonnello libico

Hanno mitragliato donne e bambini. Poi hanno sganciato le bombe contro i dimostranti. Su ordine di Muammar Gheddafi. In Libia è in atto una carneficina. Il racconto di due piloti che hanno disertato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

I jet militari aprono il fuoco sulla folla che da Piazza Verde marcia verso il palazzo presidenziale. Prima mitragliano, poi sganciano le bombe. È una immane carneficina. Sul terreno restano i corpi senza vita di centinaia di persone, uomini, donne, bambini. I morti sono oltre 250, centinaia i feriti. Un bilancio destinato a crescere.

Gheddafi «ha dichiarato guerra al popolo libico», denuncia alla *Cnn* il vice ambasciatore libico all'Onu, Ibrahim Dabbashi. «Nel mio Paese» aggiunge tra le lacrime, Gheddafi sta commettendo un «genocidio». Parlando con i giornalisti all'Onu, Dabbashi ha chiesto una «no fly zone» su Tripoli. Gheddafi «se ne deve andare» perché «ha dichiarato guerra al popolo libico», insiste il numero due della missione a cui si è unita nella protesta il resto della delegazione al Palazzo di Vetr.

I TIRI DI ARTIGLIERIA

«Sono decine di migliaia i manifestanti anti-regime nelle strade di Tripoli, bersagliati dai tiri dell'artiglieria e dalle mitragliatrici degli aerei dell'aviazione militare che stan-

no sorvolando la capitale», rende noto il sito arabo *Almanara* nella sua pagina Facebook. «A Tripoli - si legge ancora - le milizie del regime in abiti civili e alla guida di auto senza targhe stanno uccidendo, picchiando e terrorizzando i civili». «In tutta la Libia - sostiene ancora *Almanara* - sono stata tagliate le comunicazioni ed internet». Secondo un messaggio inviato via Twitter alla *Bbc*, elicotteri Apache hanno attaccato civili che stanno marciando da Misurata, terza città della Libia a est di Tripoli, verso la capitale. Oltre le bombe sganciate dagli aerei gruppi di mercenari a bordo di auto hanno preso d'assedio la città. Secondo testimoni citati dalla rete pan-araba *al Jazira* questi miliziani al soldo del Colonnello aprono il

fuoco sui dimostranti. La televisione satellitare cita testimoni a Tripoli che hanno raccontato come gli attacchi aerei siano avvenuti su cortei durante i funerali delle vittime delle violenze dei giorni scorsi. In Libia non è guerra civile. In Libia è in atto un genocidio ordinato da Muammar Gheddafi.

IL CORAGGIO DEL RIFIUTO

Hanno ricevuto l'ordine di bombardare i manifestanti a Bengasi ed a quel punto hanno deciso di fuggire. È il racconto fatto al loro arrivo a Malta da parte dei due colonnelli dell'aeronautica libica fuggiti con due Mirage. Il loro racconto parte dalla base di Okhabin Nafe.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

**Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi**

MPS Conto

Zip
Il conto corrente leggero



Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip e scopri tutti i suoi vantaggi.

Con ContoZip puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti. Attiva ContoZip entro il 31 marzo 2011: il canone è gratuito per un anno. Dal 17 gennaio al 31 marzo 2011, con il concorso "ContoZip - Ancora più vantaggi", riceverai in premio la tracolla A.G. Spalding & Bros. Se sei già cliente della Banca e presenti un amico che attiverà ContoZip, per te la possibilità di ricevere la tracolla o l'esenzione dei bolli sul tuo conto corrente per un anno.

Partecipa inoltre all'estrazione finale di 10 iPhone!



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Conto Zip - Ancora più vantaggi: concorso misto a premi valido dal 17 gennaio al 31 marzo 2011. Estrazione dei vincitori entro il 30 luglio 2011. Regolamento integrale sui siti www.mps.it e www.antonveneta.it

→ SEGUE DA PAGINA 4

a Tripoli, quando ricevono l'ordine di decollare insieme ad un squadrone di aerei per andare a bombardare i dimostranti a Bengasi. Gli aerei si abbassano fino ad una quota di 500 piedi e, mentre gli altri bombardano la folla, i due piloti decidono di virare verso Malta. I due hanno detto di non aver scelto l'Italia perchè in base al trattato italo-libico avrebbero potuto essere rimpatriati. Le milizie libiche starebbero rastrellando gli immigrati clandestini che si nascondono a Tripoli per spedirli in Italia a bordo di imbarcazioni già pronte sulle spiagge presso la capitale, rivela un dissidente che vive a Parigi, citando «fonti sicure» in Libia. Gheddafi, afferma il dissidente, intenderebbe con ciò mettere in atto la minaccia fatta un paio di giorni fa di cessare la cooperazione con l'Europa in materia di immigrazione clandestina se gli europei non smetteranno di prendere le parti dei rivoltosi.

BRUCIANO I PALAZZI DEL POTERE

La notte a Tripoli è illuminata dalle fiamme che si alzano dai molti edifici governativi assaltati dai manifestanti anti-Gheddafi, tra cui il Palazzo del Popolo, in cui si riunisce il Parlamento, il ministero dell'Interno e il quartier generale dei Comitati popolari, diretta emanazione del regime. Il bilancio delle vittime si aggiorna di minuto in minuto: il giornale israeliano *Haaretz*, nella edizione online, ha calcolato che dall'inizio della rivolta, sette giorni fa, i morti in Libia sono stati oltre 600. Bengasi, Sirte e All Bayda, tra le altre, sarebbero in mano ai manifestanti. A sostenerlo sono la Federazione internazionale delle leghe dei diritti dell'uomo (Fidh) e *Al Jazira*. «Molte città sono cadute, soprattutto nell'Est del Paese. Parte dei militari ha aderito» alla rivolta contro Gheddafi, dichiara la presidente della Fidh, Souhayr Belhassen. La polizia libica ha lasciato la città di Ez Zauia, 60 chilometri a ovest di Tripoli, sprofondata ora nel caos. Lo riportano decine di tunisini tornati in patria, provenienti dalla città della Tripolitania. «Sono in corso degli scontri tra gruppi pro e contro Gheddafi da due giorni; la città è nel caos, dopo che la polizia, l'altro ieri, ha lasciato la città». Ma è a Tripoli che si sta consumando un genocidio. In particolare, raccontano alcuni residenti nella capitale libica, le aree più colpite sono i quartieri di Tajura e Fashlum dove i mercenari al soldo di Gheddafi hanno aperto indiscriminatamente il fuoco sui dimostranti uccidendo anche molte donne. ❖



Il leader libico Muammar Gheddafi

42

Sono gli anni del regime del Colonnello; nel mondo è tra i dittatori più longevi

300 miliardi

di dollari sarebbe il patrimonio personale del dittatore

«Nascosto nel deserto No, fuggito da Chavez» È giallo su Gheddafi

Al potere per 42 anni ora il Colonnello affronta la sollevazione del suo regno
Una vita vissuta sopra le righe, osannato o inserito nella lista nera del terrorismo

Il personaggio**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannangeli@unita.it

È in fuga verso Sheba, nel deserto. No, è in volo verso il Venezuela protetto dal suo amico Chavez. I palazzi del potere bruciano a Tripoli. Piazza Verde si è trasformata nella «piazza Tahrir» libica. A proteggerlo sono rimaste le

sue amazzoni. Contro ha un popolo intero. È il crepuscolo di Muammar Gheddafi, il Colonnello che per oltre quarant'anni ha fatto della Libia il suo regno. Da piazza Verde aveva catechizzato le masse, esaltato il suo credo rivoluzionario. Era stato osannato. Ora, la stessa Piazza ne reclama la fine.

Quarant'anni. Una vita. Vissuta pericolosamente. Sempre sopra le righe. Odiato e amato. Senza mai mezze misure. Chi lo ha esaltato ora

chiede la sua testa. In Libia, tra i «fratelli coltelli» arabi. L'Occidente lo ha per decenni inserito nella «black list» dei capi del terrorismo arabo. Presidenti americani hanno provato a farlo fuori, bombardando la sua residenza a Tripoli, ma senza alcun risultato. Altri, in tempi più recenti, sono venuti a patti con lui. Sdoganato a colpi di affari miliardari garantiti da Muammar Gheddafi. Angelo Del Boca lo ha raccontato sapientemente nella biografia «Gheddafi. Una sfida dal deserto» (Laterza



Lockerbie L'attentato del 21 dicembre '88



Un giovane Muammar il presidente egiziano Nasser



Con Fidel Il Colonnello e Castro



Il rais stringe la mano al presidente degli Stati Uniti Barak Obama

1998). Le mille facce del Colonnello le sintetizza Corrado Staiano in una recensione sul *Corriere della Sera* dell'opera di Del Boca: «Il maestro dell'ambiguità. Un cancro che deve essere estirpato. Il terrorista per tendenza. Il provocatore delirante. Ma anche: l'irriducibile idealista. Il rivoluzionario deluso. Lo scrittore delle fresche dune. Forse Gheddafi è tutto questo insieme», rimarca Staiano.

«Il Leader è un personaggio romanzesco - annota ancora Staiano - rimasto fedele in trent'anni di potere alla creazione del grande Paese arabo, sempre fallita nonostante una decina di tentativi. La pagina più nera di Gheddafi è quella, passata, del terrorismo internazionale ed è un eterno quesito della storia quello dell'idealista che adora il Corano, sognatore del Libro Verde e del potere popolare, che diventa uno stratega del terrore, persecutore dei suoi oppositori. Di nuovo una rivoluzione che divora i suoi figli». Una visione profetica se rapportata agli eventi che stanno sconolgendo il «regno» di Gheddafi e il suo crepuscolo. Per anni ha costruito di sé l'immagine del «Profeta» dell'Africa unita, salvo poi finire per diventare il «Gendarme» del Mediterraneo per conto

di quell'Europa da lui in passato più volte accusata di essere animata da uno spirito «neo coloniale». «Sono il leader dei leader arabi, il re dei re dell'Africa e l'imam dei musulmani»: la modestia non è mai stato il suo forte. L'eccesso la sua normalità. Insoddisfatto del governo guidato dal re Idris I perché giudicato da lui i troppo servile dei confronti di

Il «Profeta»
Per anni si è costruito l'immagine di eroe dell'Africa Unita

La parabola
È diventato il Gendarme del Mediterraneo per conto dell'Europa

Usa, e Francia, il 26 agosto Gheddafi guida una rivolta contro il sovrano, che porta il 1 settembre 1969 alla proclamazione della Repubblica governata da un Consiglio Rivoluzionario composto da 12 militari di tendenze progressiste. Gheddafi, nel frattempo nominato colonnello, si pone a capo del Consiglio instaurando una sorta di «regime personale» in Libia. E la personalizzazione

del potere è il tratto caratterizzante delle «mille facce» del Colonnello in questi quarantadue anni di «regno». La prima ragione della sua quarantennale sopravvivenza, riflette nella biografia Angelo Del Boca, è che Gheddafi è uno straordinario animale politico, capace di osare, ma anche di retrocedere al momento opportuno, e di adattarsi alle evoluzioni della Comunità internazionale oltre che della società libica. Dopo aver accordato protezione negli anni Ottanta al terrorismo internazionale, ha cambiato rotta negli ultimi tempi sino ad atteggiarsi a difensore dell'Occidente, che, dopo la scomparsa del pericolo russo, vede nel fondamentalismo islamico il suo nuovo nemico. Con l'Italia ha sempre avuto un rapporto di amore e di odio, non soltanto perché parte della sua famiglia è stata uccisa nel periodo coloniale, ma anche perché lui stesso porta sul braccio i segni dell'esplosione di una mina italiana. Tutto questo non ha impedito che l'Italia diventasse il primo partner commerciale della Libia. Nei giorni della fine, mentre la folla calpesta i suoi ritratti e festeggia la sua fuga, tornano alla memoria altri momenti cruciali che hanno segnato la vita sopra le righe del sessantottenne rais: la guerra del Ciad, il bombardamento

degli aerei americani, il 15 aprile 1986, sulla caserma - bunker di Bab al - Aziziyah, dove viveva il Colonnello, la rappresaglia dei missili Scud - B contro l'isola di Lampedusa. E ancora le crisi rovinose, la ricchezza sprecata venuta dal petrolio, le guerre perdute da Gheddafi che ha speso miliardi di dollari per gli armamenti, ma è sempre stato sconfitto.

NEL GIORNO DEL CREPUSCOLO, rivive il «film» della sua vita. Con alcune date che l'hanno caratterizzata. 1° settembre 1969: il Movimento degli Ufficiali unionisti liberi, guidato da Gheddafi, depone il re Idris e instaura un Consiglio di Comando della Rivoluzione; dicembre: progetto di unificazione con Sudan ed Egitto, il primo degli otto progetti simili firmati in vent'anni con diversi Paesi arabi; 1976: pubblicazione del «Libro Verde» nel quale Gheddafi respinge sia il marxismo che il capitalismo; marzo 1977: nasce la «Jamahiriyah» («Stato del popolo») libica; si insediano il Congresso generale del Popolo, i Comitati Popolari e i Comi-

Nemico numero uno
Presidenti Usa hanno provato a farlo fuori attaccando la sua casa

Il legame con Roma
Un rapporto di amore odio, per le ferite del periodo coloniale

tati Rivoluzionari. Emarginato dalla Comunità internazionale e poi riammesso dalla porta principale. Otto gennaio 1986: gli Stati Uniti interrompono le relazioni economiche con la Libia e invitano il resto della Comunità internazionale a trattare Gheddafi - considerato coinvolto negli attentati di Roma e Vienna - alla stregua di un paria; 15 aprile: raid aereo statunitense sulle residenze di Gheddafi di Tripoli e Bengasi, come rappresaglia per un attentato avvenuto a Berlino Ovest. Poi la riabilitazione 19 dicembre 2003: Tripoli rinuncia a sviluppare armi di distruzione di massa; 9 gennaio 2004: accordo per l'indennizzo delle vittime del volo Uta; 15 maggio 2006: riprendono le relazioni diplomatiche complete con gli Usa, che eliminano la Libia dell'elenco dei Paesi che sostengono il terrorismo. Per 42 anni Gheddafi ha vestito i panni del leader più «funambolico» che il Nord Africa ha mai conosciuto. Ora la corda si è spezzata. ♦

→ **La Farnesina** No all'evacuazione, ma consiglia il rimpatrio. L'Eni allontana parte del personale

→ **Effetto domino** La Borsa di Milano perde il 3,6%. S'impenna il petrolio: Brent a 105 dollari

Caccia italiani in massima allerta

Gli stranieri in fuga dalla Libia

Basi italiane in massima allerta, per il rischio di violazioni dello spazio aereo. Il caos libico fa paura. L'Eni rimpatria parte del personale, via molte imprese. Effetto domino: schizza il prezzo del petrolio, crolla la Borsa.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Un provvedimento dovuto», lo definiscono alla Difesa. Il caos che ribolle dall'altra parte del Mediterraneo innesca una reazione a catena. Le basi militari italiane sono entrate in stato di massima allerta «dopo l'atterraggio di due elicotteri e di due aerei libici a Malta»: i piloti chiedevano asilo, disertori pur di non dover aprire il fuoco sulla loro gente. Ma tanto basta per far scattare l'allerta. Gli Stormi dell'Aeronautica militare di Trapani e Gioia del Colle, vicino a Bari, sono pronti al decollo per intercettare velivoli che dovessero violare il nostro spazio aereo e far fronte ad ogni evenienza. La nave «Elettra» della marina militare italiana è stata mobilitata per raggiungere le acque internazionali di fronte alla Libia. Secondo quanto ha detto il ministro della Difesa La Russa, «non è escluso che a bordo possano esserci unità delle forze speciali». La Libia brucia, come il palazzo del governo a Tripoli. Dalla Farnesina è pronta a muoversi una squadra dell'unità di crisi, nel caso si rendesse necessaria l'evacuazione degli italiani, al momento non ancora decisa. L'ambasciata italiana a Tripoli consiglia però di lasciare il Paese, l'Alitalia ha garantito aerei con maggiore capacità di carico e per oggi è previsto un volo speciale. I paesi Ue si stanno coordinando per rimpatriare i cittadini europei. Un aereo è partito dall'Austria, un C-130 è stato messo a disposizione dal Portogallo.

AEROPORTO NEL CAOS

Nell'aeroporto di Tripoli migliaia di stranieri allungano le liste d'attesa, nella speranza di trovare un passag-



Pronti al decollo Un Eurofighter Typhoon F2000

gio aereo. Con il trascorrere delle ore la situazione appare sempre più preoccupante. Gli italiani stabilmente residenti in Libia sono circa 1500, un terzo dei quali lavora per società di casa nostra. L'Eni decide il rimpatrio dei familiari dei propri dipendenti e del personale non operativo, anche se prosegue le proprie attività. La Fiat fa rientrare una ventina di persone, stesse precauzioni anche per Finmeccanica. Impregilo si attiene alle indicazioni che arrivano dall'ambasciata: «il personale è al sicuro nelle proprie abitazioni».

A lasciare il Paese sono anche la Bp, la Shell, la Statoil. Gli Stati Uniti ordinano il rimpatrio del personale diplomatico non essenziale. Rientrano i tecnici russi che stavano lavorando alla costruzione di una linea ferroviaria, se ne vanno oltre 2000 tunisini. La paura del caos lievita con le notizie

dei morti, degli spari sulla folla, con la vita quotidiana che evapora. «Questa mattina abbiamo visto molti distributori chiusi come diversi panifici», è il racconto di chi è riuscito a venir via. Senza benzina, senza pane, nella notte colpi d'arma da fuoco, di giorno la paura di bande armate di coltelli e

Insicurezza

Il ministro La Russa mobilita una nave della marina militare

spranghe. Ci sono stati attacchi contro un cantiere sudcoreano e contro tecnici serbi. C'è preoccupazione, anche se non sono state ancora segnalate minacce dirette.

La paura valica i confini della Libia e scuote le Borse. In calo tutte quelle

europee, ma è Piazza Affari quella più esposta: è un tonfo, meno 3,6%. Il maggior crollo riguarda le imprese italiane che hanno più interessi a Tripoli: l'Eni perde il 5,1%, Unicredit il 5,6, meno 6,1% Impregilo, che cerca di assicurare. «C'è qualche preoccupazione ma siamo ottimisti, perché abbiamo segnali che i nostri cantieri non dovrebbero soffrire», dice il presidente massimo Ponzellini. S'impennano i prezzi del petrolio, anche se gli analisti non prevedono a breve problemi di approvvigionamento. Il Brent arriva a sfiorare i 105 dollari a barile, il prezzo del petrolio Usa tocca gli 89,99 dollari: dal 2008 non si registrava una simile impennata. A chi gli chiede se ci saranno ripercussioni per l'Italia, che in Libia acquista il 24% del greggio, il ministro Frattini si limita a dire: «Non me lo auguro».♦

Foto di Franco Silvi/Ansa

L'ANALISI



Rinaldo Gianola

Cara Tripoli, bel suol d'affari... trionfa l'ipocrisia del denaro

Nell'ora della tragedia, mentre l'aviazione di Gheddafi spara sulla folla, le nostre imprese pensano a come evitare i rischi e a mantenere aperto il canale del business. Perché i soldi resistono a tutto

Silvio Berlusconi ha fatto le cose in grande con Gheddafi. Gli ha aperto le porte, lo ha accolto come uno statista internazionale, lo ha promosso come un interlocutore politico credibile e affidabile, suscitando la preoccupazione e spesso l'indignazione delle cancellerie occidentali. Ha fatto anche di più, sul piano personale, con tutte quelle tende beduine piantate a Roma e le inquietanti guardie femminili a protezione del satrapo. Berlusconi è stato il presidente del Consiglio che si è speso senza limiti per rafforzare i legami politici e soprattutto economici con la Libia, ha varato il "Trattato di amicizia", ma non sarebbe giusto attribuire esclusivamente al premier la responsabilità di questi imbarazzanti patti d'affari con la Libia, proprio mentre il regime reagisce alla protesta della popolazione distruggendo violenza e morte.

L'Italia pacifica e affarista è il primo partner commerciale della Libia, le nostre imprese guardano da tempo a Tripoli come un'occasione, un interlocutore ricco, di petrolio e di risorse finanziarie, investitore fedele e duraturo nei settori strategici dell'economia. Le grandi imprese nazionali, tutte, hanno realizzato affari con il paese nordafricano, hanno coltivato relazioni spudorate con il raìs e il suo regime dimenticando, come spesso accade nel mondo dominato dal profitto, i diritti, l'etica, la democrazia, variabili secondarie per chiunque pensi esclusivamente all'ultima linea del conto economico. Oggi sono un centinaio le imprese tricolori attive in Libia, che cercano di evacuare i loro dipendenti dal paese africano e sperano che la crisi si esaurisca presto per poter tornare al business di sempre.

L'Eni è presente in Libia da mezzo secolo, dai pozzi nel deserto arriva il 24% del petrolio importato in Italia e il 12% circa del gas. Le concessioni a favore dell'Eni sono state prolungate di altri 25 anni e Tripoli è entrata nel capitale dell'Eni con l'1%, con l'ambizione di crescere di molto. La Libia «è la pupilla dei miei occhi perché investiremo in questo paese 25 miliardi di dollari» ha detto Paolo Scaroni, amministratore delegato del nostro colosso petrolifero. E ha aggiunto: «Da Gheddafi a Chavez sono tutti bravi, buoni, belli perché per me sono tutti clienti». Questa è la filosofia di un manager pubblico.

La storia, si sa, è sorprendente perché offre spesso novità impreviste, belle o brutte che siano. Gheddafi è una brutta bestia e lo si sapeva

**Italia-Libia, che legami
Petrolio, gas, armi, autostrade,
banche, finanza e anche il calcio**



L'Eni è l'impresa italiana con il maggior peso in Libia. Da Tripoli proviene il 24% del petrolio importato e il 12% del gas. Per l'amministratore delegato, Scaroni «la Libia è la pupilla dei miei occhi».



La banca centrale libica e il fondo Lia detengono complessivamente il 7% del capitale di Unicredit. L'intervento libico è stato decisivo nell'aumento di capitale della banca italiana



Con il gruppo Fiat la Libia di Gheddafi ha un rapporto storico. La Lafico aiutò gli Agnelli negli anni Ottanta. Oggi capitali libici detengono il 7,5% della Juventus

da molto tempo. Ma quando negli anni Ottanta la Lafico (Lybian foreign investment company), finanziaria d'investimento della ex colonia, arrivò a Torino per dare una mano alla Fiat in emergenza, venne accolta con tutti gli onori, restò in silenzio nel capitale con famiglia Agnelli. Quando nel 1986 la Lafico liquidò l'investimento realizzando un bel profitto, Gianni Agnelli riconobbe: «Sono stati investitori seri e corretti». Oggi i libici hanno il 7,5% del capitale della Juventus perché la famiglia Gheddafi ha sempre avuto un debole per il calcio e un figlio militò senza grandi performance nel Perugia di Luciano Gaucci. Nel 2002, per far contento il raìs, la Federcalcio trasferì la finale della Supercoppa italiana a Tripoli.

Più seriamente il peso dei capitali libici in Italia si è manifestato un paio d'anni fa quando l'Unicredit, uno dei maggiori istituti di credito europei, si trovò immerso nella crisi finanziaria internazionale. Per sottoscrivere l'ingente aumento di capitale, a un prezzo che era il triplo dei valori di Borsa del momento, Cesare Geronzi, allora presidente di Mediobanca e garante dell'operazione di Unicredit, chiamò gli amici libici, che già lo avevano aiutato nella Banca di Roma e in Capitalia. La Banca centrale della Libia e la Lybian investment authority (Lia), un fondo dotato di circa 50 miliardi di dollari, hanno mostrato una grande generosità, addirittura eccessiva per la Lega di Bossi, sottoscrivendo complessivamente una quota vicina al 7% del capitale per un controvalore di 2,5 miliardi di euro.

I libici oggi sono i primi azionisti di Unicredit ed esprimono il vicepresidente, Farhat Omar Bengdara, governatore della banca centrale libica. Sull'asse con Geronzi la Libia ha manifestato interesse per Mediobanca, che orienta gli investimenti libici in Italia, per le Assicurazioni Generali, per Telecom Italia, per Finmeccanica e per Impregilo. Queste ultime due società hanno raccolto ricche commesse in Libia. Non c'è dubbio che oggi la crisi libica possa avere ripercussioni gravi sulla stabilità degli assetti azionari di Unicredit e, di riflesso, anche delle imprese partecipate dalla banca. Un segnale è arrivato ieri dalla caduta della Borsa di Milano (-3,59%).

Berlusconi e le imprese italiane seguono con apprensione la caduta dei capi dei regimi del Nord Africa: prima l'amico Ben Ali in Tunisia, poi l'amico Mubarak in Egitto, oggi l'amico Gheddafi in Libia. Chi sarà il prossimo? ♦

→ **Summit Ue** combattuto. Alla fine documento comune contro la violenza sui manifestanti

→ **L'Italia** contro le «ingerenze», alla fine si allinea: non siamo isolati, facciamo la nostra parte

L'Europa condanna la repressione Frattini frena e difende Gheddafi jr

Foto di Julien Warrand/Ansa-Epa



Il capo della diplomazia italiana Franco Frattini

A Bruxelles difficile summit dei ministri degli Esteri Ue. Fino all'ultimo il capo della diplomazia italiana ha tentato di evitare una censura al regime di Gheddafi. Ma alla fine passa il documento comune di condanna.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@gmail.com

Nonostante le resistenze italiane, l'Unione europea ha condannato la violenta repressione dei dimostranti in Libia.

Ci sono voluti due giorni di riunioni a Bruxelles tra i capi delle diplomazie dei Ventisette, e un crescendo di notizie sempre più allarmanti sulla carneficina in corso, per arrivare a mettere nero su bianco poche righe di condanna per la morte dei manifestanti.

Una difficoltà aggravata delle posizioni del ministro degli Esteri Franco Frattini che, unico in Europa, ha tentato fino all'ultimo di evitare una censura al regime di Gheddafi.

Alla fine il capo della diplomazia italiana ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco e ha assicurato che che l'Italia «si riconosce» nelle conclusioni.

Il capo della Farnesina
«L'Europa non deve esportare la democrazia né imporre modelli»

Il Consiglio, si legge testo, «condanna la repressione in corso contro i manifestanti in Libia e deplora la violenza e la morte dei civili», chiede «di porre fine immediatamente all'uso della forza» e di rispondere alle «legittime aspirazioni e richieste di riforme del popolo con un dialogo aperto, inclusivo e significativo e a guida libica». Una linea lontanissima da quella espressa a inizio giornata da Frattini, che aveva invitato a «non interferire», rilanciando le proposte di riconciliazione nazionale avanzate dal figlio di Gheddafi, Seif al-Islam, mentre il padre ordinava di aprire il fuoco sulla folla.

Rinnegando d'un colpo anni di appoggio incondizionato della dottrina interventista dell'ex presidente americano George Bush, Frattini aveva spiegato che l'Europa «non deve esportare la democrazia» né imporre «il nostro modello», perché non sarebbe rispettoso «dell'indipendenza del popolo». Il ministro aveva anche

ventilato il rischio della creazione di «emirati islamici nell'Est della Libia» e per questo nella riunione si è speso, senza successo, per far inserire un riferimento all'integrità territoriale del Paese.

Di tutt'altro tono le dichiarazioni degli altri Stati europei che, a partire da Germania, Francia e Gran Bretagna, hanno condannato senza mezzi termini il regime di Gheddafi e il suo tentativo di ricattare l'Europa minacciando di aprire i rubinetti dell'immigrazione illegale.

«L'Ue non deve farsi ricattare», ha protestato il ministro degli Affari esteri tedesco Werner Hoyer. Ha fatto eco il ministro francese per gli Affari europei, Laurence Waquiez, che ha definito «completamente inaccettabile» la repressione. Il capo della diplomazia britannica, William Hague ha fatto chiamare l'ambasciatore libico a Londra per esprimere la sua indignazione e a Bruxelles ha ribadito la sua condanna, invitando «gli altri Paesi a fare lo stesso». Ancora più duro il ministro degli Esteri finlandese, Alexander Stubb, che ha evocato la possibilità di sanzioni.

L'AUTODIFESA

Anche la prudentissima rappresentante Ue per la politica estera, Catherine Ashton, ha spiegato che «l'Unione europea è estremamente preoccupata dal livello delle violenze raggiunto in Libia. A fine riunione Frattini ha comunque insistito nel sostenere che «l'Italia non è isolata». Ad una giornalista che ha fatto notare che solo il governo italiano non aveva condannato l'accaduto il ministro ha risposto stizzito: «Cosa vuole che dica, che dichiareremo guerra alla Libia?» e poi ha aggiunto, leggendo le conclusioni del Consiglio, che anche il nostro Paese, come l'Ue, «condanna la repressione in corso». E a chi gli chiedeva se qualcuno aveva tentato di contattare le autorità libiche per chiedere di porre fine al massacro il titolare della Farnesina ha risposto sibillino che «ognuno fa la sua parte» che anche l'Italia «ha fatto la sua». Frattini ha inoltre riferito soddisfatto di «non aver ricevuto obiezioni» alla sua proposta di un piano Marshall europeo per il Nord Africa, anche se la portavoce della Ashton lo ha definito «un contributo tra gli altri».

Da Washington intanto l'amministrazione Obama ha espresso condanna e preoccupazione per le violenze, assicurando di star valutando «tutte le azioni appropriate». ♦



CAMPAGNA TESSERAMENTO 2011

ADERISCI ALL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE



Sit-in di protesta contro il silenzio del governo ieri davanti all'ambasciata libica a Roma

→ **Il leader del Pd** oggi parteciperà al sit-in al Pantheon contro la carneficina in Libia

→ **Il premier** che non voleva «disturbare» il Colonnello condanna la «violenza inaccettabile»

Bersani: governo compromesso Berlusconi solo ora protesta

L'opposizione condanna l'atteggiamento del governo di fronte ai massacri. Bersani chiama Frattini. Oggi sit-in del Pd al Pantheon. Domani il governo riferisce in Parlamento. Critico anche Prodi.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

E dopo che l'aviazione ha bombardato i manifestanti, dopo gli edifici governativi dati alle fiamme, dopo le centinaia e centinaia di morti per le strade di Bengasi e Tripoli e dopo la condanna delle violenze

da parte di Ue e Onu, Silvio Berlusconi fa sapere di seguire «con estrema attenzione e preoccupazione l'evolversi della situazione in Libia», di essere «allarmato per l'aggravarsi degli scontri e per l'uso inaccettabile della violenza sulla popolazione civile», di auspicare che l'Ue e la comunità internazionale si impegnino «per impedire che la crisi libica degeneri in una guerra civile dalle conseguenze difficilmente prevedibili, e favorire invece una soluzione pacifica che tuteli la sicurezza dei cittadini così come l'integrità e stabilità del Paese e dell'intera regione». Ma la nota diffusa da Palazzo Chigi nella tarda serata di ieri non serve a tranquillizza-

re l'opposizione su un governo che per troppo tempo ha evitato di prendere una posizione chiara sui massacri in corso sull'altra sponda del Mediterraneo.

L'ACCUSA

«Il governo Berlusconi tace perché non può parlare, perché si è compromesso in un modo incredibile stracciando anche la nostra dignità», dice di buon mattino Pier Luigi Bersani attaccando duramente il silenzio di chi per giorni ha assistito passivamente ai massacri, di chi si è preoccupato di «non disturbare» Gheddafi, di chi da anni vanta un'amicizia fraterna col dittatore libico e ora non fa

niente di concreto per sollecitare un'iniziativa politica dell'Europa e anzi chiede all'Unione, per bocca del suo ministro degli Esteri Frattini, di evitare ingerenze. «Vogliamo ricordare non tanto tempo fa una scena in una caserma dei carabinieri con Gheddafi che ci dettava il compito», dice il leader del Pd. Parole pronunciate tra l'altro prima che Frattini arrivi al consiglio Esteri a Bruxelles a sostenere che l'Europa non può chiedere il rispetto di un determinato modello perché non sarebbe rispettoso della sovranità e dell'indipendenza dei popoli.

Per il Pd è la conferma che nonostante la «tardiva» e poco convincent-

Allarme dell'Onu «I rifugiati rischiano di essere scambiati per i mercenari»

«In questo momento a preoccuparci è soprattutto la sorte degli 8mila rifugiati e dei 3mila richiedenti asilo di diverse nazionalità, provenienti per lo più dal Corno d'Africa e dall'Africa subsahariana». A fare il punto su uno dei tanti, drammatici aspetti della situazione in Libia ieri è Laura Boldrini, portavoce in Italia dell'Unhcr, che per queste persone paventa un doppio profilo di rischio. «In tanti dicono - premette Boldrini - che dei mercenari non libici sono stati ingaggiati dall'entourage di Gheddafi e che hanno un ruolo attivo nella repressione della piazza: il pericolo è che rifugiati e richiedenti asilo vengano scambiati per questi mercenari, diventando oggetto della rabbia e della reazione violenta della popolazione locale». Non solo: «potrebbero essere confusi anche con altri 'stranieri, quelli che il figlio di Gheddafi indica come ispiratori e organizzatori delle proteste». «In queste ore - aggiunge il portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni unite - stiamo cercando di capire di più ma le telecomunicazioni sono interrotte ed è difficile contattare i nostri colleghi che sono lì».

te nota di Palazzo Chigi il governo italiano non abbandonerà neanche dopo l'escalation delle ultime ore l'atteggiamento tenuto fin qui. L'europarlamentare David Sassoli definisce quelle di Frattini «parole scellerate», mentre la presidente del Pd Rosy Bindi scuote la testa quando gli riferiscono che il ministro degli Esteri ha sostenuto che la democrazia non si esporta: «In Iraq invece l'hanno esportata con le armi e con le bombe. Ma evidentemente, dati gli imbarazzanti rapporti con Gheddafi, l'Italia ha ben pensato di assistere al massacro».

IN PIAZZA A ROMA

A questo punto anche il fatto che il governo alla fine si sia piegato alla richiesta delle opposizioni di riferire in Parlamento (lo farà domani Frattini) non basta al centrosinistra. Bersani ha chiamato ieri il ministro degli Esteri per sollecitare il governo a fare «il massimo possibile» all'interno dell'Ue per favorire una soluzione e la fine delle violenze. Una pressione che il Pd porterà anche fuori dal Parlamento, avendo organizzato per questo pomeriggio davanti al Pantheon un sit-in con lo slogan: «Fermare la violenza, aiutare la democrazia». Ci sarà Bersani e tutto lo stato maggiore del partito. «Si fermi la repressione, si finisca col sangue che genera altro sangue e si metta in moto una transizione verso un sistema più partecipato», è il ragionamento

Prodi critico

«Non si muove niente»
Domani l'esecutivo
riferisce in Parlamento

del leader del Pd. Ragionamento condiviso da Massimo D'Alema («bisogna intervenire perché cessi la repressione, si apra il dialogo con i manifestanti e si raccolga la domanda di democrazia»), da Walter Veltroni («il governo italiano ha sottovalutato in maniera grave e colpevole la crisi libica») e dalle altre forze di opposizione, Idv e Sel in testa. Anche dal fronte Terzo polo si prendono le distanze dal modo in cui il governo sta affrontando l'emergenza libica. Pier Ferdinando Casini parla di «tardiva» uscita di Frattini, mentre il presidente della Camera Gianfranco Fini ha scritto una lettera al suo omologo in Libia per condannare la «dura repressione attuata dalle forze di sicurezza nei confronti dei manifestanti». Interviene per criticare l'atteggiamento del governo anche Romano Prodi: «Vedo che non si muove niente, non c'è presenza».

Sul web il baciavano del Cavaliere al raïs

Foto e filmati immortalano il premier italiano con l'amico di Tripoli. I tanti fan dell'uomo forte che fa sparare alla folla



Il caso

U.D.G.

Le foto imbarazzanti. Del Cavaliere e non solo. Le foto dei fans del Colonnello. Più o meno interessati. Più o meno adoranti. Nell'album degli scatti la parte del leone la fa ovviamente Silvio Berlusconi, che fa vanto della sua amicizia personale con il leader libico, colui che lo introdusse ai piaceri del Bunga Bunga. Una semplice ricerca sul web, restituisce decine di fotogrammi che riguardano il premier e il raïs: abbracci affettuosi, sorridenti strette di mano e persino un baciavano al colonnello in occasione del vertice della Lega Araba a Sirte, lo scorso 27 marzo.

Un'istantanea coglie Gheddafi mentre dà una bonaria pacca sulle spalle a Berlusconi. Il presidente del Consiglio regge a due mani un fucile, dono del suo ospite libico.

Più innocenti, ma non meno imbarazzanti, le foto che ritraggono altri membri del governo, dal titolare degli Esteri Franco Frattini, a Mara Carfagna, ripresa ad un convegno sulle donne a Roma. In quell'occasione, durante la recente visita romana di Gheddafi, una folta platea femminile andò ad ascoltare il leader libico. Tra le altre Sandra Carraro, Maria Angiolillo, Marta Marzotto, Afef Jnifen, Luida Todini, Maria Stella Gelmini, Marta Marzotto, Daniela Santanchè. Poche istantanee ritraggono esponenti della sinistra. In rete figura un Romano Prodi, sorridente al fotografo che lo inquadra mentre stringe la destra del colonnello. Alle loro spalle campeggia il simbolo dell'Onu. Sorride, ma con qualche ritrosia, anche Emma Marcegaglia, stupita dal pugno alzato al cielo dalla «Guida rivoluzionaria». Questi gli scatti fotografici. Poi ci sono le strette di mano, le file per poter ossequiare il Colonnello: una gara che ha visto tanti partecipanti. Tanti e influenti.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

Gente di Djerba Adesso si scappa dalle città turistiche

I nuovi sbarcati a Lampedusa arrivano dalle città più ricche dell'Africa: è la crisi
I poveri delle regioni maghrebine sono rimasti a combattere nei focolai rivoluzionari

Foto Ansa



Immigrati sbarcati a Lampedusa

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDELAMPEDUSA
gabriele_delgrande@yahoo.it

Il volo della Meridiana per Palermo è decollato puntuale alle 12,30. Tra i passeggeri di oggi c'è anche Fouad Ben Maguer. È uno dei tunisini arrivati sull'isola in questi giorni. Ma a differenza di tutti gli altri, è venuto da Parigi. A spingerlo fin quaggiù è stata la tenue speranza che il fratello si fosse salvato. Ma è bastato sfogliare i registri della Guardia di Finanza per capire che del naufragio dell'11 febbraio gli italiani non ne sanno niente. Suo fratello Walid è dunque ufficialmente disperso nelle acque del Canale di Sicilia. Insieme a lui mancano all'appello le vite di altri 29 ragazzi. A ucciderli non sono state le condizioni del mare o l'imprudenza, ma la corvetta "Liberté 302" della marina militare tunisina, che quel giorno ha speronato e affondato il peschereccio diretto a Lampedusa.

Si sono salvati in 85. E i loro profili su facebook sono diventati una piccola Spoon River virtuale degli har-raga morti nell'incidente. Jalel Ben Mchichi ad esempio ha pubblicato sul suo profilo le foto del fratello di Fouad e di un'altra vittima - Ahmed Ben Taziri - incollati su uno sfondo del mare, con in mezzo una scritta in francese: «que dieux vous protège», che dio vi protegga. Anoir Ben Taziri invece ha pubblicato nel suo album le foto del fratello Ahmed, anche lui annegato. E poi ci sono le pagine dei superstiti, ad esempio Wissen Ben Yahyaten, dal cui profilo si può scaricare il video dell'inchiesta sul naufragio girata dalla Cnn.

Undici dei 120 passeggeri del peschereccio affondato dalla marina erano originari di Djerba, la città simbolo del turismo italiano in Tunisia ai tempi della dittatura. Cinque di loro sono morti. Di Lassed Ragdel, Anis Ben Jamaa e Walid Bayaya hanno ripescato i cadaveri. Mentre i dispersi sono due: il fratello di Fouad e il suo amico Ahmed, finiti per sempre in fondo al Mediterraneo. Walid aveva 29 anni e Ahmed 25. Erano amici di vecchia data. E avevano deciso di partire improvvisamente.

Fouad non sapeva niente dei progetti del fratello. Nè immaginava lontanamente che sarebbe mai potuto partire. Ormai lui diceva di non pensare più alla Francia. Anche se a Parigi oltre a Fouad aveva altri due fratelli e il padre, tutti e tre con tanto di cittadinanza francese. Dopo l'ultimo diniego dell'ambasciata francese aveva rinunciato a raggiun-



gerli. E poi a Djerba non gli andava affatto male. Aveva una paninoteca vicino alle scuole, gli affari andavano bene e poi c'era il matrimonio fissato per il mese di giugno, a cui stavano già lavorando per i preparativi. Ma poi hanno cominciato a partire tutti e lui non è voluto essere da meno. È successo la mattina del 10 febbraio. Dicono che abbia deciso al bar, mentre beveva un caffè con Ahmed e altri amici. Poche ore dopo era sul peschereccio e telefonava al fratello a Parigi scherzando sull'improvvisa partenza. Quella è stata l'ultima volta che Fouad ha sentito la sua voce.

Walid, come Ahmed e tutti gli altri ragazzi di Djerba sono partiti per lo stesso motivo. Dall'inizio della rivoluzione a metà dicembre, spaventati dalle notizie che giungevano da oltremare, i turisti hanno iniziato a disdire le prenotazioni e l'economia del turismo in Tunisia è crollata. Alberghi e resort sono chiusi da tre mesi e in tanti hanno pensato bene di sfidare la sorte prima che i pattugliamenti riprendano a pieno regime.

Quello di Walid non è un caso iso-

Fouad e gli altri

Ci sono anche immigrati parigini venuti a cercare parenti. Invano

La novità

Ragazzi che avevano un buon lavoro nel turismo caduto in crisi

lato. Jafar per esempio lavorava alla reception del Blu Club di Djerba, e la prova è che parla un perfetto italiano e che a Lampedusa non dorme al centro di prima accoglienza ma a casa di un amico siciliano conosciuto quattro anni fa durante le ferie. E poi c'è Brahim che faceva il cameriere in un ristorante e Fakir che affittava gli scooter d'acqua. Ragazzi che paradossalmente con la rivoluzione hanno visto crollare le prospettive del proprio futuro.

In tutto, da Djerba sono arrivati a Lampedusa una settantina di ragazzi. E si conoscono tutti, per legami di parentela o di amicizia. Ed è lo

stesso per tutte le altre città. Ci sono gruppi di Sfax, di Zarzis, di Medenine, di Gabes, di Tataouine. E accadono cose mai viste prima sull'isola, come quando domenica sera al molo Favaro, in mezzo ai fotografi e ai giornalisti, si sono presentati tre ragazzi del centro di accoglienza che aspettavano lo sbarco dei parenti sulla barca partita da Mahres. Senza parlare dello strano caso di Zarat, un paesino di 5.000 anime a 60 km da Gabes, da cui sono arrivati nei giorni scorsi più di 200 ragazzi!

Mohamed è uno di loro. Ha 23 anni e di lavoro faceva il meccanico, ruolo che ha ricoperto anche a bordo della barca, visto che il motore è caduto in panne due volte. Il loro equipaggio era formato di 30 persone, tutti amici e parenti, che avevano diviso le spese per la barca, il carburante e il gps, offrendo poi a un pescatore un passaggio gratuito verso l'Europa in cambio della guida. Con lui sulla barca hanno viaggiato il fratello e lo zio. Sono a Lampedusa da 11 giorni. Oggi finalmente si è comprato una carta sim, con i documenti di un amico italiano, e sem-

pre con un prestanome si è fatto spedire 400 euro dal fratello che vive a Lione con il padre e altre due sorelle. Serviranno per pagare i biglietti a tutti e tre, lui, il fratello e lo zio, sul treno per Ventimiglia, dove li verranno a prendere in macchina i parenti. Sì perché la meta di nove su dieci è la Francia. E non è un caso.

Siamo infatti di fronte a qualcosa di nuovo. Da un lato il fatto che per la prima volta a Lampedusa arrivano in quantità così numerose i giovani delle zone ricche della costa tunisina, messe in crisi dal crollo del turismo, mentre non si vedono gli abitanti delle regioni più povere del sud, dove fondamentalmente i giovani sono stati più coinvolti nella rivoluzione e ancora sono mobilitati nelle lotte politiche. Dall'altro il fatto che si tratta di comunità ben organizzate e con forti vincoli di solidarietà con le proprie diaspore in Francia. Un dettaglio che non deve essere sfuggito alla polizia francese, che ieri ha rafforzato i controlli proprio alla frontiera con Ventimiglia. ♦

PER LA LIBIA

Fermare la violenza. Aiutare la democrazia.

Roma, martedì 22 febbraio 2011
Piazza del Pantheon, ore 18.30

Foto di Mazen Mahdi/Ansa-Epa



Piazza Lulu Non si ferma la protesta contro la famiglia reale

L'analisi

ROBERT FISK
MANAMA

Il Bahrein non è l'Egitto. Il Bahrein non è la Tunisia. E il Bahrein non è nemmeno la Libia né l'Algeria né lo Yemen. E pur vero che le decine di migliaia di persone riunite l'altro ieri nella zona della Rotonda di Perla – la maggior parte sciiti, ma anche musulmani sunniti – erano avvolte nella bandiera del Bahrein così come i milioni di dimostranti egiziani a piazza Tahrir erano avvolti nella bandiera egiziana.

Ma in questo sultanato in miniatura non è ancora scoppiata una rivoluzione. La sollevazione del 70% - o forse sono l'80% - degli sciiti del Paese assomiglia più ad un movimento per i diritti civili che ad una rivolta repubblicana di massa che intende rovesciare la monarchia. Ciò nonostante il principe Salman bin Hamad al Khalifa farebbe bene ad andare immediatamente incontro alle loro richieste se vuole evitare una insurrezione.

Il Bahrein non è l'Egitto Ma la lotta per i diritti può diventare rivoluzione

Il principe Salman bin Hamad al Khalifa farebbe bene ad ascoltare i cittadini che chiedono riforme costituzionali. Solo così può evitare l'insurrezione

Infatti le invocazioni alla fine dei 200 anni di governo della famiglia Khalifa in Bahrein si stanno moltiplicando al di là di quanto previsto all'inizio delle manifestazioni di rabbia e protesta: un primo ministro eletto, una monarchia costituzionale e la fine di ogni forma di discriminazione. Ecco cosa chiede la gente. Le urla di malcontento nei confronti dei membri della famiglia reale si vanno moltiplicando e gli slogan diventano più duri di ora in ora. Inoltre le presunte personalità dell'op-

posizione impegnate in affannosi colloqui con il Principe non interpretano lo stato d'animo della folla che ieri ha costruito al centro di Manama una autentica cittadina mobile: tende con tanto di tappeti, chioschi per la mescita del tè e bagni pubblici. La famiglia reale vorrebbe farli sgombrare, ma i manifestanti non hanno alcuna intenzione di andarsene. L'altro ieri migliaia di dipendenti dell'enorme industria di alluminio «Alba» hanno marciato fino alla Rotonda di Perla per ricorda-

re a re Hamad e al Principe ereditario che ora dietro ai dimostranti sciiti ci sono una potente industria e una forte organizzazione sindacale.

Non di meno il Principe ereditario Salman parla più di stabilità, di calma, di sicurezza e di «coesione nazionale» che di serie riforme elettorali e costituzionali. Cerca di «fare il Mubarak» e tenta di cavarsela con promesse, che sia pure fatte sul momento in buona fede, finirà per non mantenere?

Foto di Karim Selmaoui/Ansa-Epa



Foto di Yahya Arhab/Ansa-Epa



Marocco, cinque morti nelle proteste

Cinque corpi carbonizzati sono stati trovati all'interno di una banca data alle fiamme durante le manifestazioni di domenica scorsa nella città di Al-Hoceima in Marocco. Secondo il ministero dell'interno nel corso delle proteste a Marrakech e Larache per chiedere riforme ci sono stati 128 feriti.

In una intervista rilasciata alla Cnn, il principe ereditario ha riconosciuto che c'è una analogia con Belfast esclamando che «quello che vogliamo evitare è di sprofondare, come in Irlanda del Nord, in una guerra di miliziani e di fazioni». Ma la folle sparatoria dell'esercito del Bahrein giovedì scorso – 50 feriti, di cui tre gravi, uno clinicamente morto – è stato in piccola scala un perfetto esempio di «Sanguinosa Domenica» e all'epoca i movimenti per i diritti civili dell'Irlanda del Nord furono rapidamente soppiantati dall'Ira. Chiaramente la famiglia reale è stata colpita dagli eventi della settimana scorsa. L'ammissione del sultano al-Khalifa che «questo non è il Bahrein che conosco; non pensavo di poter mai assistere ad una cosa del genere», né è la prova. Ma le sue parole sembrano insinuare che le manifestazioni di collera sono state provocate semplicemente dalle immagini televisive delle rivoluzioni in Tunisia e in Egitto. Per la cronaca, la ribellione degli sciiti contro la monarchia sunnita che governa il Paese va avanti da anni con centinaia di prigionieri politici torturati in quattro prigioni a Manama e dintorni e con i torturatori spesso provenienti dall'esercito giordano – così come molti soldati del Bahrein

vengono dalle zone del Punjab e del Baluchistan in Pakistan. Ieri la folla ha chiesto ripetutamente il rilascio dei detenuti politici con striscioni su cui apparivano le foto di giovani tuttora in carcere ad anni dalla sentenza. Sono centinaia.

C'è poi la storia sconvolgente dei camion con celle frigorifere che avrebbero portato via dozzine di ca-

La Rotonda della Perla

Da giorni accoglie i dimostranti, ci sono sciiti ma anche sunniti

Il malcontento

Gli slogan contro la famiglia reale diventano sempre più duri

daveri per seppellirli segretamente, magari in Arabia Saudita. Ciò potrebbe rientrare nella ridda di voci degli ultimi giorni, ma ora circolano i nomi di alcuni degli scomparsi – uomini che erano presenti nella zona della Rotonda della Perla la settimana scorsa quando l'esercito ha aperto il fuoco.

Dodici nomi sono stati appena resi noti: il quattordicenne Ahmed Sa-

Yemen, il presidente: «Non me ne vado»

Incurante delle proteste, il presidente yemenita Ali Abdullah Saleh, al potere da 32 anni, ha escluso di volersi fare da parte: «Se vogliono che me ne vada io sono disposto a lasciare soltanto attraverso le urne». Il clero islamico del paese ha emesso un editto in cui vieta il ricorso alla forza sui dimostranti.

lah Issa, Hossein Hassan Ali, 18 anni, Ahmed Ali Mohsen, 25 anni, Badria Abda Ali, una donna dall'età sconosciuta, Hani Mohamed Ali, 27 anni, Mahdi al-Mahousi, 24 anni, Mohamed Abdullah, 18 anni, Ahmed Abdullah al-Faraj, 21 anni, Fadel Jassem, 45 anni e Hossein Salman, 48 anni. Alcuni inglesi che abitano in un condominio nei pressi, prima che l'esercito aprisse il fuoco sono stati avvertiti di non scattare foto se non volevano che l'esercito sparasse anche contro di loro.

Hassan Ali Radhi, il più giovane dei 18 parlamentari sciiti del Bahrein, concorda sul fatto che si è allargato il divario tra dimostranti e opposizione politica ufficiale ormai appiattita sulle posizioni del principe ereditario Salman.

«Attendiamo una iniziativa del principe ereditario», mi ha detto. «Non ha parlato di riforme né di monarchia costituzionale né di un parlamento eletto esclusivamente dal popolo. Se i cittadini eleggessero il governo e il primo ministro, se la prenderebbero con loro nel caso in cui le cose dovessero andare male. Ora se la prendono con il re».

«Noi consigliamo di abbattere le barriere tra il popolo e la famiglia reale. Quando Hillary Clinton è ve-

nuta in Bahrein le ho detto che non volevamo che la Quinta Flotta degli Stati Uniti rappresentasse un ostacolo al cambiamento; sta di fatto che al momento il Bahrein è il peggior alleato strategico degli Stati Uniti».

Il capo del sindacato dell'industria Alba, Ali Bin Ali – che è sunnita – ha avvertito che i suoi uomini

Nel cuore di Manama

È stata costruita un'autentica cittadina mobile della rivolta

Le voci

Si parla di camion con celle frigorifere per portare via i cadaveri

erano liberi di scioperare. «Ora che hanno sparato ai manifestanti in strada, le nostre dimostrazioni avranno un carattere politico», ha detto.

E non è proprio musica per le orecchie del principe ereditario.

(c) The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO

Berlusconi e il suo amico Gheddafi

Il suo partito si chiama, "popolo della libertà", giusto? Mentre mercenari agli ordini del rais sparano con mitragliatrici e razzi sulla folla composta da uomini, donne e bambini (siamo ad oltre 240 morti), mister B sostiene di non voler disturbare l'amico tiranno? Complimenti!

RISPOSTA

La libertà secondo Berlusconi è la libertà di Berlusconi. Il partito della libertà è il partito per la libertà di Berlusconi libero da tutte le leggi. Quelle umane quando lui non fa in tempo a cambiarle e quelle divine perché lui ha l'autorizzazione speciale del Vaticano a bestemmiare in pubblico e a fornicare: con maggiorenni ed, eventualmente, con minorenni. Purché dica che l'ha fatto senza saperlo e con dispensa, in quel caso, anche del pentimento visto che, quando ha saputo che Ruby lo era, non ha tradito alcuna emozione e la Comunione in Chiesa non gli è stata negata. Ma che libero deve sentirsi anche dalle regole del diritto internazionale ora che il dittatore che fa massacrare i manifestanti da mercenari ben pagati deve essere "compreso": se fa affari con lui e se è pronto a sbarazzarlo degli emigranti che vorrebbero venire in Italia. A queste condizioni, infatti, Berlusconi e il suo partito possono estendere anche a lui la presunzione di innocenza. Devotamente riconoscendogli che lui è già riuscito ad abolire i giudici: quelli di cui presto loro insieme libereranno anche lui e sé stessi. Qui da noi, in Italia.

PAOLO GUZZANTI

L'acqua che preferisco

Gentile Direttore,

Le scrivo per ringraziarla dell'attenzione che mi ha dedicato Lidia Ravera sull'Unità di sabato, specialmente quando chiede: «Lui - cioè io - spiritoso e carino, così grintoso, così diffidente e pazzarello, che ci fa con quei sepolcri in grisaglia, che cosa ha da spartire con il ristretto club dei super-ipocriti?». Domande ragionevoli, in un trafiletto giustamente feroce e cui posso rispondere che spero di essere giudicato dai miei atti, a co-

minciare dall'interrogazione che ho appena depositato sui gravi rapporti fra il governo e Gheddafi in fuga. Colgo poi l'occasione per smentire i contenuti (lasciamo perdere la forma) di quanto scriveva ieri M. Buc. in un modesto esercizio di giornalismo corrosivo: non ho mai «cercato prove false contro Prodi ai tempi della Mitrokhin» (tutto è da me narrato e documentato in atti del Parlamento e stampato ne «Il mio agente Sasha», mai smentito, mai querelato) e anzi misi sotto chiave in cassaforte quelle che arrivarono da Litvinenko prossimo ad essere ammazzato. Infine, nella mia lunga vita di cabaretti-

sta dal vivo non ho mai fatto «scherzi telefonici ad Andreotti imitando la voce di Pertini».

Scrivere poi che io vivrei «divorando il putrido, stando bene nell'acqua stagna» mi sembra un esercizio retorico di biologica oscurità. Potrei dire semmai che, con tutto l'amore che ho per le anatre e per Lorenz, la mia vita dimostra semmai il contrario, come conferma Lidia Ravera: non sto mai nell'acqua stagnante ma piuttosto in eccessivo movimento, esponendomi agli attacchi a viso aperto, abituato al linciaggio oltre che alle sacrosante critiche. Ciò sia detto con gratitudine e devota amicizia.

Che dirle, onorevole: i suoi scherzi telefonici sono noti a tutti, così come il credito da lei dato alle fantasie di Mario Scaramella ai tempi della commissione Mitrokhin. (m.buc.)

CLAUDIO GANDOLFI

Gli ultimi samurai

Cara Unità, Rinaldo Gianola ha ragione nel suo reportage di sabato sugli ultimi samurai, i 66 operai licenziati dalla Yamaha che presiedono la fabbrica alle porte di Arcore per non rinunciare al loro futuro, quando scrive che «se si ha il coraggio di spegnere la tv, se appena si volta lo sguardo dall'altra parte, verso la città, le periferie, le scuole, le fabbriche, le strade, il condominio si trova ancora un'Italia diversa, silenziosa e leale». Gli operai sono orgogliosi di difendere il loro lavoro, sono pazienti e sono arrabbiati perché il loro presidio è a un chilometro dalla villa di Berlusconi ad Arcore, ma per loro non c'è posto nella sua agenda politica, così vicini fisicamente ma così lontani nella testa e nel cuore. Gianola chiude il suo bell'articolo sull'altra Italia con un invito preciso rivolto ai lettori dell'Unità e ai politici

che dovrebbero essere sensibili ai temi del lavoro, "diamogli una mano"; se non altro perché quello che sta succedendo loro ora, domani potrebbe succedere anche ad altri, anche a noi, ovvero restare senza lavoro, senza futuro, perché costiamo troppo, perché indisposti a barattare la nostra dignità, i nostri diritti con il lavoro. Spegniamo la tv appunto e stacciamo lo sguardo dal reality dove tutti recitano un copione e voltiamo lo sguardo dall'altra parte, verso la realtà, "diamogli una mano" perché aiutando loro aiutiamo noi stessi. Questa mano me l'aspetto dalla politica, dai partiti del centrosinistra, sperando che non si ripeta l'errore commesso a Mirafiori, dove 5500 persone sono state lasciate sole a prendere una decisione più grande di loro; con il voto dei 5500 di Mirafiori e con il presidio dei 66 in via Tonelli a Germo di Lesmo, queste persone chiedono alla politica e al centrosinistra in particolare di dare al Paese un progetto alternativo al peronismo di Berlusconi con un percorso chiaro, con tempi certi e soprattutto praticabile; come cittadino ed elettore credo che a questo punto per l'arcipelago del centrosinistra non sia più possibile esimersi dal rispondere a questa domanda di democrazia e futuro, l'alternativa è "regalare" definitivamente il voto della "classe operaia" al qualunquismo, al populismo e/o all'assenteismo. A pag. 8 sempre di sabato leggo che Bersani ha intenzione di fare un tour nelle regioni settentrionali per incontrare imprenditori, artigiani, amministratori e operai; da iscritto al Pd e da lavoratore spero che il mio segretario trovi il tempo di fare quello che non ha fatto il vicino di casa degli "ultimi samurai", ovvero fermarsi ad ascoltare questi 66 operai per evitare che il loro futuro faccia "harakiri".



La satira de l'Unità

virus.unita.it



VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

ROBERTA AGOSTINI*
Solo idee niente retorica

Spiace davvero che Vincenzo Cerami, accusando di demagogia e retorica l'impegno per un governo composto in maniera paritaria, sia convinto di dover ringraziare la vicenda di Ruby per l'idea di «consegnare la metà della cosa pubblica alle donne». Evidentemente non si è mai accorto che è lo statuto del Pd a sancire la parità tra i generi per gli organismi dirigenti e le cariche pubbliche, proprio sulla base della convinzione che se uomini e donne condividessero davvero di più ruoli di responsabilità il rapporto tra i cittadini e le istituzioni rappresentative sarebbe meno difficile e la democrazia meno a rischio.

Non abbia paura di un impegno in questo senso e stia sereno. Se fosse più attento avrebbe appreso, anche dagli articoli de l'Unità di questi giorni, che non solo siamo in grado di preparare la colazione, ma abbiamo idee e proposte per una chiara alternativa di governo.

* Portavoce della Conferenza nazionale delle donne democratiche

ROSA D'AMELIO*
L'esperienza di Mammut

Leggo sull'Unità di domenica 20 febbraio a pagina 23 un articolo di Goffredo Fofi dedicato a Mammut una «associazione di volontari autentici» che lavora a Scampia.

Concordo con il giudizio di Fofi su un'esperienza forte che ha coinvolto grazie alla passione di Giovanni Zoppoli e del gruppo di volontarie e volontari che lavorano con lui, un quartiere afflitto anche da furbi e opportunisti. Voglio, però, ricordare a Fofi e ai lettori che Mammut ha (degnamente) usufruito di un finanziamento pubblico non proprio insignificante deliberato dalla giunta regionale della Campania (presieduta da Bassolino) su mia proposta (ero allora assessore regionale alle politiche sociali) ed erogato puntualmente grazie anche alla tenacia dei miei collaboratori e delle mie collaboratrici. Sperimentammo in quell'occasione un virtuoso esempio di sinergia tra le istituzioni ed il volontariato. Gli esiti positivi di quell'esperienza (che giustamente Fofi sottolinea) smentiscono le generalizzazioni e certamente dimostrano che la sensibilità politica e istituzionale non dipende dalla collina che si abita.

* Consigliere regionale Pd della Campania, già assessore regionale alle Pari opportunità e alle Politiche sociali

**LA STRANA LOGICA
DEL
MILLEPROROGHE**

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



La settimana scorsa il governo ha approvato il decreto-monstre cosiddetto Milleproroghe. Il nome è tutto un programma, di una legge-guazzabuglio che contiene tutto e il contrario di tutto, senza alcuna logica, né filo conduttore. A guardare nelle pieghe della legge, tuttavia, e avendo un po' di pazienza, si può afferrare pienamente la ragione che spinge moltissimi elettori a un distacco crescente dalla politica. Tutti i sondaggi recenti mostrano che il 40% degli elettori italiani dichiara di non sapere cosa voterà alle prossime elezioni: la cifra più alta di sempre.

Si attribuisce questo distacco a volte agli scandali, a volte alla cosiddetta "litigiosità" (formula vuota e vaga, dato che la polemica pubblica è il sale della democrazia). Io penso invece che siano i contenuti, la sostanza delle decisioni che in mezzo a retoriche altisonanti rimangono sempre uguali a se stessi, a determinare il distacco e la disillusione tra un grandissimo numero di cittadini attenti e consapevoli, e la politica.

Due sono secondo me i provvedimenti del "Milleproroghe" che possono essere indicati come simboli di inadeguatezza: il primo riguarda l'aumento del prezzo del cinema di un euro, il secondo riguarda l'aumento del numero degli assessori delle grandi città, da dodici a quindici. Cominciamo da questa seconda misura. In un contesto di gravissima crisi economica, il governo - nel sostanziale silenzio dell'opposizione - decide che a Roma non basta un numero di assessori pari al numero dei ministri francesi o inglesi, ma ne servono altri. Servono altre segreterie politiche per gestire cose che una buona burocrazia comunale evidentemente non è in grado di fare, serve un ruolo ancora maggiore della discrezionalità politica nell'amministrazione delle grandi città. Proviamo a fare un sondaggio tra cittadini, per rilevare cosa pensino di questo aumento ulteriore dei costi della politica locale?

La seconda misura, l'aumento del biglietto del cinema, è stato invece criticato dall'opposizione con motivazioni demagogiche sul "grande cinema italiano" cercando di solleticare il portafoglio sia dei cineasti sia degli spettatori. Ma il vero scandalo nell'Italia del 2011, e da parte di un ministro che straparla di libertà d'impresa, è che il biglietto del cinema sia di fatto deciso dal governo. Questo spiega più di mille tomi di economia quanto farraginoso e barocco sia il sistema fiscale italiano, che nell'idea ottocentesca di arrivare a regolare e tassare individualmente ogni singolo comparto economico, soffoca ogni possibilità di libera iniziativa in montagne di carte che costano più di quanto rendono. Eppure, sia il governo che l'opposizione sono vent'anni che parlano di riforma del fisco. ♦

**SE ROMA DIVENTA
UNA
FOTO SFUOCATA**

**LA CITTÀ
SECONDO ALEMANN**

Valentina Grippo
VICESEGRETARIO PD ROMA



Gli Stati generali di Roma, ai quali in questi giorni il sindaco Alemanno convoca le forze produttive e gli amministratori locali per raccontargli la sua idea di città a metà mandato, consegnano una fotografia dell'oggi e una visione del futuro che non possono non destare preoccupazione. Non solo infatti non ci si confronta con la città della solidarietà, della cultura, dei saperi e dell'integrazione che era stata il fulcro del governo delle giunte di centro-sinistra che lo avevano preceduto, ma neanche si trova traccia della città ordinata e sicura, snella amministrativamente e leggera nelle procedure che chi governa aveva messo al centro del proprio programma.

Nella fotografia della Roma di Alemanno, come in un'immagine di famiglia in cui ci si dimentica di alcuni componenti, ci sono persone e generazioni intere che vengono lasciate fuori. Non compare la prima infanzia, che ha visto decurtare l'apertura di nuovi asili nido e bloccare le graduatorie delle educatrici; non ci sono i bambini in età scolare, a cui hanno tolto i cibi biologici dalle mense, lo scuolabus a piedi, i progetti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici e le attività pomeridiane gratuite per le scuole; mancano i ragazzi disabili e i più fragili, a cui già la Gelmini aveva tolto ore di insegnamento di sostegno e a cui si ritorna a pensare come soggetti diversi da trattare seguendo un percorso a sé stante separato dal gruppo classe; mancano le donne, con l'affossamento dei progetti sugli orari della città, sulle banche del tempo, sulle pari opportunità; non compaiono gli adolescenti, fascia d'età evanescente per definizione, a cui però si dovrebbero offrire spazi di aggregazione, opportunità di scambio e di crescita, e che invece vedono tagliare i progetti sportivi, chiudere le biblioteche, aumentare i costi del cinema, decimare gli appuntamenti culturali gratuiti, svuotare le opportunità per le produzioni musicali e artistiche emergenti.

Ma, come avviene a livello nazionale, se preoccupa la fotografia, ancora di più allarma la visione. Che è opaca e frammentata, si concentra sull'esaltare tagli di nastro - per ora per lo più solo annunciati - di nuove realtà urbane che sono peraltro il completamento di quanto avviato dalla giunta precedente e anche criticato da chi oggi governa durante la campagna elettorale, come il Campus di Tor Vergata, l'Auditorium o il Museo della Shoah, presentati oggi come risultati di prestigio e stigmatizzati all'epoca come dispendio di energie. Una visione di città che focalizza sul dettaglio per non ammettere il fallimento di non riuscire a proporre un sistema di servizi alla persona e alle famiglie centrale sempre nelle politiche di un'amministrazione cittadina, ma vitale in una fase di crisi economica. ♦

→ **Berlusconi** alla Camera punta a quota 325. Sulla riforma della Giustizia si accelera

→ **L'obiettivo** è controllare l'Ufficio di presidenza di Montecitorio: arriva in aiuto Forza Sud

Il governo s'inventa l'altra gamba con Micciché

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



In attesa di mietere voti alle urne, Micciché soccorre il Cavaliere. Un responsabile e un sudista in più nell'ufficio di Fini sarebbero preziosi per sollevare il conflitto d'attribuzione davanti alla Consulta. Ma l'ipotesi è remota.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

C'è la *terza gamba* di Scilipoti e la *quarta* di Micciché. Berlusconi punta sul quadrupede Pdl-Lega-Responsabili-Forza Sud per rimettere in carreggiata la maggioranza e far camminare il patto con Bossi. Lo scambio giustizia-federalismo menu obbligato anche ieri della tradizionale cena di Arcore. Due gruppi parlamentari nuovi di zecca per far pendere la bilancia dalla parte del centrodestra nelle commissioni dove l'emorragia Fli aveva cambiato i rapporti di forza. E nell'Ufficio di presidenza di Montecitorio dove l'alleanza Pdl-Lega si ritrova in minoranza. Dopo le defezioni finiane di questi giorni, per la verità, il *gioco dei resti* dovrebbe ridurre la presenza di futurista nelle commissioni Giustizia, Bilancio e Affari Costituzionali. Pronto a sferrare l'offensiva parlamentare per sottrarre alla procura milanese il processo Ruby,

Non solo Ruby Imminenti le udienze dei processi Mediaset Mediatrade e Mills

Berlusconi distribuisce le truppe e, come denunciano i finiani, «accelera la campagna acquisti».

SOCORSO SUDISTA ALL'ASSE B&B

Un responsabile e un sudista in più nell'ufficio di Fini risulterebbero essenziali per sollevare il conflitto d'attribuzione davanti alla Consulta. Strada che gli attuali numeri rendono impervia spingendo Ghedini e Longo a cambiare rotta e a concentrare gli sforzi su una delibera «d'improcedibilità» da far votare all'Aula di Montecitorio.

Micciché è all'opera da giorni per mettere Forza Sud a disposizione dell'asse nordista Berlusconi-Bossi. Per raggiungere i 20 deputati indispensabili per costituire un gruppo prenderà in prestito parlamentari Pdl e cercherà di conquistare nuovi centristi. Presentando a Pachino, in provincia di Siracusa, la sua nuova creatura politica, l'ex plenipotenziario

di Silvio in Sicilia si è fatto prendere dall'entusiasmo. «Alle prime elezioni politiche non avremo meno di quaranta-cinquanta parlamentari - ha annunciato - Forse oggi più d'uno comincia a temerci». In attesa di mietere voti alle urne, soccorre il Cavaliere puntellando il centrodestra. Micciché da una parte, i responsabili dall'altra: con prestiti e cambi di casacca Silvio cerca di capitalizzare i numeri della sua maggioranza. Ieri un deputato Pdl, Gerardo Soglia, si è iscritto nel gruppo parlamentare della *terza gamba* di Romano, Scilipoti e Moffa che ha raggiunto quota 28. «Ora - spiega l'ex finiano - abbiamo diritto a due componenti per ogni commissione. Le commissioni vanno riarticolate, si tratta di un automatismo».

RIMPASTO CON I FINIANI

Silvio, però, punta a mettere la sua alleanza in sicurezza fissando il traguardo dei 325. A Montecitorio si dà per imminente l'addio a Fini di futuristi della prima ora come Urso, Ronchi, Viespoli e Saia. Difficile, al momento, distinguere il vero dal falso. E l'attendibilità di indiscrezioni che vorrebbero il rientro dei primi due nella compagine di governo. Per Fini, certo, sarebbe uno smacco. Per il Cavaliere la prova del flop dell'ex cofondatore che ha osato alzare la testa. Oggi, tra l'altro, il gruppo Fli del Senato potrebbe decidere l'abbandono in massa. Era la Camera, comunque, il problema di Silvio. Raggiunta quota 316, il premier adesso punta più in alto. Se dovesse recuperare la maggioranza avrà buon gioco per far marciare il conflitto d'attribuzione.

Dopo il via libera dell'Ufficio di presidenza di Montecitorio, dovrà pronunciarsi l'Aula con il voto segreto. Leghisti responsabili, sudisti, transfughi fli dirottati nel gruppo misto, ecc. - a quel punto - dovranno serrare i ranghi per stoppare il processo milanese per direttissima che vede il premier alla sbarra per concussione e prostituzione minorile.

«Con la Lega? Nessun problema», assicura La Russa. Bossi, in realtà, deve mantenere un difficile equilibrio. Deve onorare il patto con il Cavaliere, ma deve tener conto di un partito profondamente spaccato tra chi vorrebbe le elezioni anticipate e chi preme per incamerare subito il federalismo. Ma la base leghista scalpita contro il governo dell'Unità d'Italia e il Cavaliere dei bunga bunga. ♦

Hanno detto



Ignazio La Russa

«Barbareschi dice che ho fatto fare un sacco di errori

a Berlusconi dentro al Pdl? Forse. Ma di sicuro l'errore più grande è stato quello di presentarlo a Berlusconi»



Andrea Orlando

«Il ministro Alfano non ha parlato di

stravolgimenti costituzionali e intercettazioni. Ma, diciamo così, quando il capo fischia, il cane corre»



Gianfranco Rotondi

«I comportamenti privati non hanno nessuna rilevanza.

La Dc ha espresso eminenti uomini politici sposati, ma ne ha avuti altri con due o tre famiglie»

Lui e l'altro



Mario Pepe del Pd



Mario Pepe del Pdl

Ieri abbiamo pubblicato un articolo su Mario Pepe, deputato del Pdl, e per sbaglio è finita in pagina la foto dell'omonimo deputato del Pd. Ce ne scusiamo con gli interessati.

L'illusione di Silvio «Conflitto tra poteri» Ma nulla fermerà i processi di Milano

Vertice ad Arcore tra il premier e i suoi avvocati fino alle 20 per definire le strategie scansa-processi. Intanto il ministro Alfano sparge ottimismo e attivismo: «Faremo la riforma della giustizia. Abbiamo tempo fino al 2013».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il ministro Guardasigilli sparge ottimismo e attivismo dalla poltrona di *Porta a Porta*, disegna riforme sulla giustizia, sulla forma dello Stato e della Costituzione e ne garantisce l'approvazione entro il 2013, «entro la fine naturale di questa legislatura». Ostentare ottimismo e capacità di lavoro, far vedere che il governo sta benissimo a quota 320 voti e grazie alla compravendita: è questo il mandato del premier ai suoi. Il sempre più fidato delfino Angelino Alfano esegue convinto. E quindi: doppio Csm, separazione delle carriere, riforma della Consulta, responsabilità civile dei magistrati e, già che ci siamo, anche riforma della Stato, del numero dei parlamentari e del bicameralismo perfetto. «Si tratta di riforme - spiega convinto il Guardasigilli - che possiamo realizzare in venti, ventidue mesi».

Ma dietro la mistificazione tattica e consapevole c'è soprattutto la certezza matematica e scientifica che il 6 aprile comincia il processo in cui Silvio Berlusconi è accusato di concussione e prostituzione minorile e che ancora prima, lunedì prossimo, riparte quello sulla compravendita dei diritti tv. E poi il 5 e l'11 marzo Mediatrade e Mills. Un «accerchiamento giudiziario processuale» - parole dello staff dei legali del premier - che il Cavaliere vuole scansare in ogni modo. Quindi mentre il ministro Alfano è in tv a spargere ottimismo, gli onorevoli avvocati Longo, Ghedini e Perroni sono chiusi a villa San Martino a scovare da sotto il tavolo e i codici tutte le possibili vie di fuga da quei processi. Sul tavolo tre ipotesi ma nessuna, hanno dovuto

ammettere gli avvocati, «offre la certezza di evitare le udienze». Soprattutto quello su Ruby su cui, avvisano i legali, «in settimana ci sarà un nuovo deposito di atti (legato alla chiusura del filone principale del processo Fede-Mora-Minetti ndr) e la rivelazione di nuovi dettagli». Piccanti, scabrosi, comunque sconvenienti e destinati a pesare sul gradimento del premier.

Alla fine della lunga riunione ha preso definitivamente quota «l'ipotesi di sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato» anche se, hanno spiegato gli avvocati a un premier sempre più ringhioso, questo ennesimo braccio di ferro «non fermerà il processo». Ora si tratta di capire come sollevare il conflitto davanti alla Consulta. Esistono due pos-

sibilità: tramite la Camera dei deputati (cosa che doveva già accadere ieri per mano del capogruppo in Giunta per le autorizzazioni Maurizio Paniz ma c'è stato un rinvio); direttamente tramite la Presidenza del Consiglio e l'avvocatura dello Stato. Il conflitto tra poteri, in questo caso tra il legislativo e il giudiziario, riguarda il fatto che giunta e aula di Montecitorio hanno deciso, con un voto ma senza averne la competenza, che l'inchiesta di Milano spetta al Tribunale dei ministri e non a quello ordinario. La via della Camera rischia il blocco nell'ufficio di Presidenza dove, con il passaggio di Fli all'opposizione, la maggioranza è in minoranza. Nella riunione di Arcore è stato deciso di attendere qualche giorno per vedere se l'ipotizzata nascita di un nuovo gruppo (Miccichè) nell'ambito della maggioranza riesce a cambiare gli equilibri nell'ufficio di Presidenza sbloccando nei fatti la pratica. In

Legittimo impedimento
Palazzo Chigi studia «improrogabili» impegni istituzionali

Processo breve
Presto in aula
Dovrebbe uccidere 2 dei 4 processi

alternativa resta palazzo Chigi: è la via più semplice e diretta ma anche la più clamorosa e sfacciata. Nella riunione sembra aver perso quota l'ipotesi della improcedibilità, il caso per cui giunta e aula negano l'autorizzazione a procedere a processare il premier sulla base dell'articolo 96 della Carta.

Longo, Ghedini e Perroni hanno spiegato che il 6 aprile, nella prima udienza del caso Ruby, sarà anche sollevata l'eccezione, questa volta davanti alla Cassazione, sulla competenza del Tribunale dei ministri. Ma anche questa carta non fermerà il processo e la sfilata di veline e meteorine che racconteranno i bunga bunga di Arcore. Potrà fermare, semmai, la sentenza in attesa della decisione della Cassazione. Sempre troppo poco.

Resta il processo breve (domani sarà fissata la data per la votazione in aula) destinato al killeraggio dei processi Mills e Mediaset, quelli più prossimi alla sentenza e più a rischio di prescrizione. Per Ruby il premier potrà contare solo sul legittimo impedimento. E palazzo Chigi è al lavoro per occupare quasi tutti i fine settimana con «improrogabili impegni istituzionali». ♦

DIRETTORISSIMO TONY JOP

L'ex amico di tenda

Chi ha detto «genocidio»? E chi sarebbe il responsabile del genocidio, forse l'uomo al quale il nostro premier ha baciato le mani nei mesi scorsi? Pare di sì, ma adelante, il Tg1 ieri sera aveva nuove gatte da pelare. C'era Frattini che doveva recuperare il silenzio bestiale con cui lui, ministro degli Esteri di un grande paese europeo, aveva accompagnato i prodromi del «genocidio» libico. Come se ne esce? Intanto, Minzolini ha pensato di cancellare la politica interna dalla scaletta. Tuttavia, non si può tacere sui raid aerei contro la folla e nemmeno sulle condanne dell'Onu e della Ue. Allora: «Gheddafi appare sempre più isolato», annuncia il Tg, «Gheddafi figura discussa a livello internazionale», ecco bravo, e Frattini dice che il paese «è sull'orlo di una guerra civile», quindi «basta violenze»: vago come un Papa distratto. Minzolini prega per Frattini e sciorina tutte le «aderenze» che renderebbero imbarazzante una presa di distanze dal regime. Povero Frattini. Poi, «immunità» «improcedibilità»: un frullato per coprire la settimana di fuoco del premier. Che sta perdendo un amico di tenda.

→ **«Celebrare** i 150 anni ha un'importanza «che va ben al di là di ogni disputa sulle modalità»

→ **L'ex presidente** della Consulta, Casavola: «Sciogliere le Camere prerogativa del Capo dello Stato»

Napolitano: «La Costituzione è la bussola contro la deriva»

Celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia è importante «ben oltre la disputa sulle modalità festive». Il Capo dello Stato a conclusione dell'incontro sulla lingua italiana ha ribadito «la Costituzione è un punto di riferimento».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Ha atteso la decisione del governo, ha assistito alle polemiche, non solo leghiste, senza intervenire ma, a conclusione dell'incontro al Quirinale sulla "lingua italiana come fattore portante dell'identità nazionale" il presidente della Repubblica alla fine ha fatto un accenno «ed è il mio solo commento» all'importanza di una celebrazione che «va ben al di là di ogni disputa sulle modalità festive da osservare o sulle diverse proposizioni a partecipare». Ed ha aggiunto che l'incontro cui avevano appena dato il loro contributo importanti esponenti della cultura, della politica, storici, artisti è la prova di come lui intende debbano svolgersi le celebrazioni del centocinquantesimo, senza «enfasi retorica» e senza alcuna «esaltazione acritica o strumentale semplificazione».

Ricordarsi della propria storia, ripercorrerla, consegnarla alle nuove generazioni. Questo deve essere l'impegno che, se compiuto fino in fondo, non può ridursi ad un solo calcolo di costi. E che va portato avanti «seriamente» senza «idoleggiare il retaggio del passato» ma analizzando le luci e le ombre che ne hanno caratterizzato l'esistenza. Tanto più davanti al «duro sforzo complessivo da affrontare per rinnovare, contro



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano tra le bandiere, all'apertura delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia

Antonio Di Pietro

«Su Ruby bene Napolitano I magistrati devono portare avanti le inchieste e quindi i processi»



Luis Durnwalder

«Con il Quirinale il problema delle celebrazioni per l'unità d'Italia è ormai chiuso»



Gaetano Quagliariello

«Napolitano candidato del centrosinistra? Non sarebbe una scelta di rinnovamento»



ogni rischio di deriva, il ruolo che l'Italia è chiamata a svolgere in una fase critica, e insieme ricca di promesse, di evoluzione della civiltà europea e mondiale».

Centocinquanta anni dall'Unità. Oltre sessant'anni dalla nascita della Repubblica, voluta dopo il periodo buio del fascismo, che è la storia più vicina, ed è quindi giusto, nel bilancio che si sta facendo «porre al massimo l'accento su quel che ha rappresentato l'età repubblicana, a partire dall'approccio innovativo e lungimirante dei padri costituenti, che si tradusse nella storica conquista nella nostra Carta del principio dell'istruzione obbligatoria e gratuita per almeno otto anni». Il dettato costituzionale non è stato sempre facile attuarlo. «Molti principi iscritti in Costituzione hanno avuto un'attuazione travagliata e non rapida: ciò non toglie che essi abbiano ispirato in questi decenni uno sviluppo senza precedenti del nostro paese e che restino fecondi punti di riferimento per il suo sviluppo a venire». Queste le parole di Napolitano. Quasi una risposta a distanza all'estrema disinvoltura con cui il presidente del Consiglio ipotizza ad ogni piè sospinto riforme, compreso quella

Giuliano Amato

«Una nazione antica ma al tempo stesso rimasta incompiuta»

sulla struttura stessa della Corte Costituzionale. Ed, innanzitutto, in tema di giustizia.

LE PREROGATIVE

Proprio nei giorni in cui si è molto discusso delle prerogative del presidente della Repubblica che sono scritte anch'esse nella Costituzione. L'articolo 88, quello sulla possibilità di sciogliere la Camere, è stato al centro del dibattito. Per il presidente emerito della Corte Costituzionale, Francesco Paolo Casavola si tratta di «una prerogativa personale del Capo dello Stato» il cui unico limite «ha carattere procedurale» ma «non è vincolato dalle opinioni manifestate dai presidenti delle Camere. La logica di questa disposizione sta nel non condizionare la prerogativa del presidente della Repubblica con la volontà dei presidenti dei due rami del Parlamento, dato che sarebbe difficile immaginare che costoro inclinino allo scioglimento. Ogni organo costituzionale ha il suo ruolo e non deve intrecciarsi né collidere con quello di un altro organo». Per Casavola sono poi «fuori tema» i richiami all'articolo 89 della Costituzione. ♦

I sondaggi: Bersani batte Berlusconi di sette punti

La variabile del Terzo polo intorno al 15% con Casini, 11% con Fini Sull'immunità il Pd è compatto ma si distingue Chiaromonte

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Disposto a tutto non pur di non andare al voto perché i sondaggi stavolta raccontano un'altra storia: Silvio Berlusconi perderebbe le elezioni inchiodato a percentuali che per la prima volta segnano il crollo dei consensi tra gli elettori. Questo dice l'indagine effettuata da Renato Mannheim e illustrata ieri a Porta a Porta. Al centrosinistra guidato da Bersani andrebbe il 36% dei consensi, fermando Berlusconi al 29 se a guidare il terzo polo fosse Casini, che si attesterebbe al 15%, mentre il centrosinistra guidato da Bersani avrebbe il 39% e il centrodestra guidato da Berlusconi solo il 30% se a guidare i terzisti fosse Fini. «È la prima volta da mesi che il centrosinistra dimostra di avere delle possibilità», nota Mannheim. Inoltre, Bersani candidato premier, convince un numero più alto di elettori rispetto alla presidente del partito, Rosy Bindi, che si assesterebbe al 34%, facendo salire il centrodestra al 29.

Conferme del cambio di vento arrivano anche da un sondaggio riservato, arrivato da pochi giorni nei cassetti del Nazareno, effettuato dalla Ipsos subito dopo la manifestazione del 13. Se si dovesse andare oggi al voto il 26,2% degli intervistati sceglierebbe il Pd, il 9,3% Sel e il 6,2 l'Idv, mentre il 28% voterebbe Pdl, l'11,4% Lega, il 6 l'Udc e il 5% Fli. Dati confortanti soprattutto dopo l'affossamento della santa alleanza da parte di Casini: Pd, Sel e Idv potrebbero farcela senza ulteriori allargamenti.

Ma le buone notizie che arrivano dai sondaggi - da prendere con le molle ad elezioni neanche annunciate - vengono stemperate dalla polemica interna al Pd sul ripristino dell'immunità parlamentare. I democratici sono «assolutamente con-



Foto di Guido Montani/Ansa

Il segretario Pd Pierluigi Bersani

MAFIA, ASSOLTO MERCADANTE

Assolto in appello a Palermo l'ex consigliere regionale di Fi Giovanni Mercadante, dall'accusa di associazione mafiosa. In primo grado era stato condannato a 10 anni e 8 mesi.

trari. Oggi in Italia chiunque venga accusato di prostituzione minorile va a processo e non si possono accettare leggi speciali per il premier. Noi siamo per ribaltare l'agenda e per dire che è ora di mettere all'ordine del giorno non l'immunità ma regole, onestà e sobrietà», dice Bersani mentre il Pdl dà mandato al comitato tecnico di ministri e esperti - che si incontrerà oggi per mettere a punto l'attacco finale a magistratura e istituzioni - di occuparsi anche dello scudo parlamentare.

Lo stesso capogruppo alla Camera, Dario Franceschini, l'altro giorno su l'Unità e ieri da Montecitorio ha ribadito la linea: «Siamo contrari senza alcuna ambiguità. Non esiste che per bloccare i processi a Berlusconi si

dia l'immunità non solo a lui ma anche agli altri 994 parlamentari». Ma nel partito del Nazareno non tutti la pensano allo stesso modo.

Franca Chiaromonte, che ha presentato un Ddl nel 2009 (firmato anche da senatori del Pdl) per reintrodurla «per una profonda convinzione che porto avanti da anni e che si basa sulla preoccupazione che ebbero i padri costituenti quando scrissero l'articolo 68», non torna sui suoi passi. «Non ho nessuna intenzione di ritirarlo - dice -, si tratta di una iniziativa personale e trasversale. Poi se e quando dovesse andare in aula vedremo».

Più disponibile, invece, Silvio Sircana, cofirmatario del testo: «A me pareva di poter dare un contributo intelligente per dare un senso diverso ad un dibattito che si trascina ormai da troppo tempo, ma se il partito decide diversamente non ne faccio una malattia, io sono un parlamentare disciplinato». Al Nazareno tagliano corto: «Per noi il discorso è chiuso, quello dell'immunità è un istituto che esiste in altri Paesi, ma non è certo nelle priorità del Pd». Tace, per ora, Beppe Fiorenza che deciderà insieme ai parla-

Il Pd e l'immunità

Bersani: «Noi siamo assolutamente contrari al ripristino»

mentari di Modem durante l'incontro previsto per domani, mentre il parisiense Mario Barbi, in una lettera inviata a tutti i suoi colleghi in parlamento non condivide la linea adottata sul Ruby-gate e ritiene l'immunità «il male minore». «Se la condotta di Berlusconi è riprovevole - scrive -, l'azione della procura milanese è spaventosa e suscita più di un timore per l'ingerenza nella sfera politica, per la presuntuosa supponenza della società civile e per l'allarmante scivolamento di funzione dal «presidio di legalità» al «presidio di moralità». Di tutto questo però nel Pd non si parla. Né vi si può nemmeno fare cenno. Perché l'imperativo è sempre e solo uno: liquidare Berlusconi, con ogni mezzo, non importa con quale mezzo». Secco no da Fli: «Non ci sono le condizioni non per approvare ma neanche per proporre ipotesi di immunità parlamentare», fa sapere Fabio Granata, mentre Antonio Di Pietro ironizza: «Ripristinare ora l'immunità sarebbe come consegnare le chiavi della cassaforte alla banda Bassotti». E no anche da Savino Pezzotta, dell'Udc, «sarebbe grave approvare l'immunità». ♦

→ **Gli ex An fedeli** a Berlusconi vogliono tutto: cercano di cambiare il cda e poi il direttore

→ **Per tappare la bocca a Fini** e togliere ai futuristi una «bandiera», dopo la caccia ai deputati

Il Secolo “resiste” e blinda Perina «Non moriremo berlusconiani»

Adesso è il turno del Secolo d'Italia: cambiare l'amministrazione, in mano al finiano Enzo Raisi, quindi far fuori il direttore, la finiana Flavia Perina, magari sostituendola con Gennaro Malgieri o Marcello De Angelis (questi i nomi che circolano), e togliere in questo modo a Fini un'arma mediatica e una bandiera di non scarso peso o poco conto nel mondo della destra.

Questo l'obiettivo, più o meno celato ma tutt'altro che occulto, degli

ex colonnelli aennini militanti nel Pdl, che ha provocato ieri reazioni imbizzarrite nel mondo finiano: «Vogliono imbavagliare il Secolo, è ora di farsi sentire», ha lanciato l'appello Farefuturo, «diteci cosa volete fare», è la domanda online del quotidiano, mentre su Facebook lievitavano gli aderenti al gruppo «Io sto con la Perina».

Un altro passo, l'ennesimo. Del resto, più scorrono i giorni, più la berlusconiana morsa per schiacciare Fu-

Compravendita

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Il Parlamento ridotto a una caserma, occupato da spostamenti sotterranei di truppe. L'emorragia provocata dei finiani oggi dovrebbe dissanguare il gruppo «futurista» del Senato e ridurre quello della Camera. Decisiva la trattativa con Urso e Ronchi, fino a ieri andata male per Bocchino, tanto che si ventila un rientro dei due finiani al governo. Ci sono poi reclute vaganti da un battaglione all'altro (prestati dal Pdl o pescati dal Misto) per muoversi a difesa del premier coprendo tutti i fronti aperti. Gruppi di Responsabili che cercano di raddoppiarsi, una partenogenesi poco onorevole, in un'altra fortezza della «Legione Straniera» da dove si spara contro l'opposizione. Là dove «il rancio è buono e la paga ricca», scherza un ex pdl.

Questo è il paradossale clima che si respira a Montecitorio e a Palazzo Madama. Qui oggi il gruppo di Futuro e Libertà potrebbe svuotarsi di ben sette componenti, fra i quali il capogruppo Viespoli e Maurizio Saia, che rivela i suoi tormenti su Facebook. Disintegrato il gruppo (oggi una riunione), i finiani resterebbero in tre: Germontani, Valditarà e De Angelis; la salvezza potrebbe essere «un gruppo unico con Udc, Api e Mpa». Con il pezzo forte: l'ex ministro Pisanu che lascerebbe finalmente il Pdl. L'Api di Rutelli però sta crescendo e mira ad essere il gruppo più consistente del Terzo Polo: ci sono «movimenti» dal Misto, dove sono già migrati dal Pd Fistarol e Baio.

Lo sgretolamento del fronte «futurista» si accelera, rispetto alla tat-

Il Parlamento-caserma Silvio sposta le truppe Fli al Senato non c'è più

Viespoli porterebbe gli ex finiani in un nuovo gruppo con Pisanu alla testa
Alla Camera il Pdl lavora alla nascita addirittura dei Responsabili bis con altri prestiti del Pdl per cercare la maggioranza nell'ufficio di Presidenza

tica «un finiano in meno al giorno», perseguita da Daniela la Sanguinaria (Santanchè). Altri due «sono in trattativa» - con Berlusconi - Carmine Santo Patarino e Francesco Divella. I Responsabili stanno diventando il *refugium peccatorum*: due di loro «hanno votato il Milleproroghe solo quando abbiamo detto che c'era una norma per proprogare la legislatura», raccontano.

Doppi responsabili Ma la strategia berlusconiana è quella di creare nuovi gruppi parlamentari così da accrescere la rappresentanza nei punti strategici. A Montecitorio Gianfranco Micciché lavorano per formare i Responsabili bis, con altri «prestiti» dal Pdl e una pesca nel guado del Misto, collocando gli apolidi Nucara e Mannino, convincendo i LibDem Tannoni e Melchiorre e altri. L'obiettivo è ribaltare la maggioranza nell'Ufficio di presidenza di Montecitorio (ora a favore dell'opposizione) per assicurarsi il voto positivo sull'eventuale richiesta di «improcedibilità» riguardo al processo milanese sul caso Ruby, o sul conflitto di attribuzione

fra poteri dello Stato che potrebbe essere sollevato presso la Corte Costituzionale. Tutti modi per salvare l'imputato Silvio dal processo, strategia quasi abbandonata dagli avvocati-deputati del premier. E i pallino è anche in mano a Gianfranco Fini come presidente della Camera.

Mario Pepe, ex Pdl che si è prestato ai Responsabili, «reclutatore» di finiani delusi, annuncia che oggi sarà comunicata in aula la lista di «cinque nuove entrate»: dal Pdl Mottola, Taddei, Orsini, Saglia e Stasi. Il nome del capogruppo è però appeso al rimpasto: Saverio Romano ambisce al ministero dell'Agricoltura e, secondo i *boatos*, potrebbe ottenerlo con un passaggio di Galan ai Beni Culturali al posto di Bondi. Ma l'ex Governatore del Veneto smentisce: «A me nessuno ha detto niente. Balle». Bonaiuti, che da anni sospira per la Cultura, si dovrebbe accontentare delle Politiche Comunitarie.

Insomma, Berlusconi tratta, compra e offre posti di governo, «Promette, ma da luglio non ho visto nominare un sottosegretario», commenta divertita la futurista Ida Germontani. ♦

Il caso

La sinistra Pd: serve una fase due con Idv e Sel

«È possibile che il Partito Democratico abbia al suo interno una sinistra? Se si è pensato di riprendere il cammino è perché non vogliamo rassegnarci. Eravamo e restiamo contrari all'idea dei due campi, quello riformista moderato di governo e quello cosiddetto radicale. In verità, ciò che è necessario è, piuttosto, la ricostruzione di una sinistra moderna, capace di individuare e leggere i luoghi del conflitto e di legarsi alle forme contemporanee di mobilitazione della società». Così il senatore del Pd Vincenzo Vita ha concluso i lavori del seminario della sinistra. Il convegno si è tenuto a Roma alla sala delle Colonne. «Dobbiamo aderire - sostiene Vincenzo Vita - ai referendum contro il nucleare e per l'acqua pubblica. Così come va ribadito il ricorso alle primarie, per la scelta dei dirigenti e dei candidati. Serve una fase due del Pd che apra i confini dell'attuale partito a Sel e Idv».

turo e libertà pare un piano preparato con accortezza e metodo: s'è atteso che si celebrasse il congresso di Fli, poi s'è dato il via agli esodi, scandenziati uno al giorno in modo che ciascuno avesse il suo titolo sui giornali, quindi si è aperta la battaglia successiva, quella del Secolo. E poi si vedrà.

Una battaglia che gli ex aennini del Pdl combattono contro gli ex aennini di Fli non da oggi. In autunno, per dire, le lame si incrociarono su una questione di soldi. Adesso, invece, la si prende dall'altra parte, quella della linea editoriale. Fino ad ora, infatti, la Perina era pressoché intoccabile, in quanto la sua nomi-

na dipendeva dall'amministratore unico Raisi; da venerdì, però il comitato dei garanti del patrimonio di An ha stabilito che per il Secolo serve un consiglio di amministrazione prontamente nominato nelle persone di Mario Landolfi, Ugo Lisi, Ales-

Oggi l'insediamento Può succedere di tutto Su facebook subito adesioni per il direttore

sio Butti, Giuseppe Valentino, Pierfrancesco Gamba. Anche Raisi è invitato a farne parte: unico finiano, è

ovvio.

Oggi il nuovo cda si insedierà, e ci si aspetta di tutto. Anche perché non è affatto chiaro con quale grado di intensità e di rapidità vorrà procedere. Ieri ciascuno ha usato un tono diverso. Dall'«è solo una prima presa di contatto» di Valentino, al «il direttore dovrà essere sostituito» di Gamba. «La verità è che si tratta di una armata brancaleone, che si è spaventata perché non si aspettava questa reazione, e non sa bene cosa fare», mormorano in redazione, dove già si immagina una strategia di protesta anche estrema ma per ora si attende, confidando magari nella somma confusione che già fu di An e

che adesso è acuita nella guerra interna tra gli ex colonnelli (tutti compatti contro Fini, ma divisi fra loro). Nell'attesa delle decisioni del cda, la Perina si dichiara serena: «Non ho deviazionismi né altro da rimproverarmi», scrive, «abbiamo cominciato a parlare di alcuni temi quando eravamo tutti nel Pdl. E chi oggi dice di voler fare altro, in realtà vuole uccidere il giornale». Serena, ma determinata: «Mi aspetto di essere convocata» spiega a voce, «che dicano cosa vogliono fare, perché non è chiaro da mesi: è ora che questo nodo venga sciolto».

SUSANNA TURCO

Foto di Guido Montani/Ansa



Il presidente della Camera Gianfranco Fini sempre più solo

I padani dopo «l'autogol» «Sembra radio Arcore...»

Dall'emittente della Lega attacchi ai conduttori Rai per i loro compensi e strali anche contro Benigni. Ma qualcuno contesta

In onda

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Il «day after» di Radio Padania è tutto sulla difensiva. Sfoghi contro la Rai, contro il canone. Inni all'Umberto, «ti prego, liberaci dall'Italia». Strali contro gli «strapagati conduttori della sinistra, pagati da noi per dire che chi non vota per loro è antropologicamente inferiore». Nel mirino Lucia Annunziata che domenica ha avuto l'ardire di «organizzare il trabocchetto», la «trappola» per il Carroccio, come dicono molti ascoltatori. E cioè la diretta con Radia Padania su Rai3, saltata poche ore prima per una telefonata di Roberto Calderoli che imponeva prudenza, visto che oggi inizia nell'aula del Senato il dibattito sul federalismo municipale. Ce n'è anche per Benigni, «storico improvvisato», per il suo compenso a Sanremo, «basta santificarlo, è vecchio e noioso», tuona Manuela da Venezia. I conduttori rivendicano l'assoluta libertà dell'emittente. «Vi abbiamo mai censurato?», domanda Roberto Ortelli. Che di fronte alla domanda di Daniele da Cassano («Voglio sapere perché abbiamo dato buca a Rai3»), alla fine sbotta: «Qua è casa nostra e facciamo quello che ci pare». C'è anche chi, come Federico da Milano, parla di «autogol della Lega» e un altro che

dalla riva del Ticino dice: «Siamo caduti nella trappola dei sinistroristi». Un militante di San Donà di Piave è ancora più crudo: «L'Annunziata ha messo il dito nella piaga, il corpo della Lega si sta distaccando dai vertici, e poi c'è questo falso federalismo che impone più tasse ai Comuni. Qui in Veneto siamo stufi». Risputano le voci critiche contro il Cavaliere: «Mi sembrate Radio Arcore», protesta Marco. E Giorgio da Legnano: «Ma il federalismo non arriva più? Qua pensiamo solo a fare leggi per non far andare il premier a processo». «Il miliardario è l'unica opzione che abbiamo», replica un militante. «Non mi è mai stato simpatico, ma a forza di sputtanarlo comincia a farmi simpatia». Critiche per l'intervista della Padania a Bersani, avvertimenti ai capi di leghisti: «Se vi mettete con la sinistra non vi voto più». «I comunisti sono serpenti, bisogna stare alla larga». «Bersani vuole un federalismo truffa, il suo è solo assistenzialismo». Bordate anche al Capo dello Stato, «non lo sopporto più», grida un ascoltatore. E il conduttore Pellegrin: «I ministri della Lega dicono che con noi è sempre corretto, ma io non difendo nessuno». E quando, dopo la lista dei compensi di Fazio, Santoro, e Annunziata, un militante di Fli telefona e domanda «Ma la Rai non la governate anche voi?» si scatena la bagarre: «Lei è un maleducato, con noi non c'entra niente», lo zittisce il conduttore. ♦

Le scelte sul fine vita

La battaglia
e le polemiche

Già duemila firme raccolte dagli appelli on-line

Medici e giuristi uniscono le forze e gli appelli: la campagna «Io non costringo, curo» e l'«Appello dei medici e degli operatori sanitari per la libertà di scelta sul testamento biologico», promossi da Fp-Cgil e Fp-Cgil Medici, si congiungono con appelli

promossi da «Desistenza terapeutica» (www.desistenzaterapeutica.it). Oltre 2000 le prime adesioni di medici e operatori sanitari giunte dal web alla campagna, sostenuta anche da Stefano Rodotà e numerose associazioni, come Cittadinanzattiva e le «Fabbriche di Nichi», e che prosegue con la promozione dei due spot, già molto diffusi sul web e proiettati in tv.



Beppino Englaro, padre di Eluana

→ **Spettacolo** per mobilitare contro il ddl del centrodestra che ai primi di marzo sarà in aula

→ **Beppino Englaro** sul palco in silenzio. Marino (Pd): «Dal centrodestra proposta strumentale»

Biotestamento, Saviano a teatro «Illiberale il testo alla Camera»

Foto di Fabio Campana/Ansa



Una delle tante proteste per il biotestamento, al tempo del dramma di Eluana Englaro

Oggi il ddl sul biotestamento arriva in Commissione Giustizia, ultimo passaggio prima dell'aula. Si prevede un'approvazione rapida: chiamata alle armi per la maggioranza contro la freddezza del Vaticano dopo il Rubygate.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

A teatro il volto di Beppino Englaro immerso nel silenzio che è mancato durante gli ultimi giorni di Eluana. Il video di Roberto Saviano per spiegare la battaglia di un uomo che alla morte in ipocrita clandestinità ha preferito rivolgersi alle istituzioni, l'«illiberalità» del disegno di legge sul biotestamento in discussione in Parlamento, la «tragedia» del raccontare una scelta di libertà come «pro morte».

Fuori, per strada, la raccolta di firme della campagna «Io non costringo, curo» della Cgil, l'appello dei medici per la libertà di scelta, la disobbedienza civile annunciata dal 75% dei chirurghi, gli appuntamenti in tutta Italia dell'associazione Per Eluana, da ultimo il manifesto degli intellettuali (Rodotà, Eco, Zagrebelsky, Galasso, Scognamiglio) su Repubblica.

È cominciata la mobilitazione contro il progetto di biotestamento che il centrodestra vuole fortemente approvare. Sloggiato dal Milleproroghe, il ddl arriverà nell'aula di Montecitorio ai primi di marzo. Oggi è in Commissione Giustizia, dalla fliniana Bongiorno, ultimo parere prima che la Affari Sociali licenzi il

testo. Nella maggioranza - in fibrillazione per la freddezza delle gerarchie ecclesiastiche dopo il Rubygate - è già scattata la chiamata alle armi. Salvo colpi di scena, sarà un'approvazione rapida, con però nuovo passaggio in Senato.

Il sottosegretario Roccella, grande sponsor del ddl, sostiene che gli attacchi sono «pretestuosi e ideologici» confondendo la rinuncia alle terapie (codificata dalle sentenze nel caso Englaro) con l'eutanasia. Dal PdL provocano i cattolici del Pd che «contano meno di zero», ma Largo del Nazareno punta a contenere i maldipancia dei singoli.

Lo scrittore

«La tragedia è spacciare una battaglia di libertà come pro-morte»

Intanto, l'obiettivo è coinvolgere per convincere. Ieri sera al Teatro Sala Umberto di Roma è andato in scena l'happening «Le ragioni del cuore. Biotestamento. Sentimenti e diritti a confronto». Spettacolo che si propone di fornire «una cornice di valori e diritti sul fine vita che ognuno riempirà con la propria coscienza. Sul palco la consegna del silenzio di Englaro.

Saviano spiega perché il padre di Eluana ha combattuto una battaglia «di libertà e democrazia compiuta» anziché lasciarla morire «in clandestinità, come è tollerato negli ospedali». Mentre il disegno di legge sul testamento biologico è un testo illiberale che «complica le co-

«È l'ala oltranzista del Pdl a dettare la linea»

«L'ala oltranzista del Pdl rappresentata da Gasparri, sta dettando la linea sul biotestamento: nascondere le malefatte del premier e difendere un testo ideologico che impone l'accanimento terapeutico», denuncia Margherita Miotto, (Pd).

se, le burocratizza, non va in direzione della libera scelta». Il senatore Nania ribatte allo scrittore: «Illiberale sarà lei».

E Ignazio Marino, chirurgo di fama e senatore del Pd, in prima linea contro una legge che impone l'alimentazione artificiale e considera non vincolanti le Dat, racconta l'«arroganza» di un Parlamento che legifera «non per il bene del Paese ma per puntellare una traballante maggioranza». C'era Simona Marchini, battagliera: «Quando si tratta di difendere diritti: presente!». Il regista Elio De Capitani, l'attore Francesco Siciliano, i musicisti Davide Tedesco e Alberto Turra, Monica Fabbri della commissione di Bioetica valdese. Una testimonianza della Casa dei Risvegli attraverso il racconto dello scrittore Fabio Cavallari della vita di un malato della sindrome *locked-in* (quella de *Lo scafandro e la farfalla*, un battito di ciglia per esprimersi). La dichiarazione in cui l'oncologo Veronesi chiede, in caso di invalidità permanente, di non venire sottoposto ad alcun trattamento.

Regista dello spettacolo, Corrado Accordino. Mille richieste per la metà dei posti, e l'intenzione di girare il Paese per far conoscere i diritti senza provocare conflitti. Combatte la mistificazione di un atto di libertà veicolato come «pro morte». Invece questa battaglia «accende una luce» anche su chi fa la scelta opposta. E sui familiari delle persone in stato vegetativo, abbandonati dallo Stato senza soldi né assistenza. ❖

Intervista a Maurizio Mori

«È contro la scienza, se diventerà legge finirà alla Consulta»

Il docente dell'università di Torino: da noi non si fa catechismo. Il master sulla bioetica è un confronto critico. E a frequentarlo sono soprattutto le donne

F. FAN.

ROMA
ffantozzi@unita.it

Maurizio Mori, presidente della Consulta di Bioetica e docente all'università di Torino, è tra gli organizzatori del Master biennale di primo livello in Bioetica che si occupa di formare in modo critico operatori del settore su temi sempre più importanti per l'attualità e la politica.

L'obiettivo è fornire informazioni di base ma soprattutto una chiave interpretativa per argomenti - dal testamento biologico alla rinuncia a determinate terapie ai sentimenti degli animali - ormai suscettibili di lambire la vita di molte famiglie. Giunto alla seconda edizione sotto la Mole, questo tipo di specializzazione è frequente negli atenei cattolici, molto meno in quelli pubblici.

Qual è la finalità del master?

«Iniziare alla bioetica gli operatori sanitari e chiunque ne abbia interesse. È interdisciplinare: promosso

dalla facoltà di Lettere, coinvolge medicina, veterinaria, legge, agraria, in modo da abbracciare una visione complessiva».

Anche veterinaria?

«Sì. Gli animali sono esseri senzienti, dunque diventano pazienti morali. Hanno il diritto a non soffrire inutilmente, a non essere usati come cavie da laboratorio. Si discuterà anche del loro diritto a non essere mangiati».

Esiste un'impostazione prevalente?

«C'è il pluralismo etico: visioni laiche, cattoliche, valdesi, qualunque... Siamo un'università pubblica che accetta il confronto. Non facciamo propaganda né catechismo di va-

IL CORSO SOTTO LA MOLE

Biennale, di primo livello (laurea breve), alla facoltà di Lettere dell'università di Torino. Le iscrizioni al master sono aperte fino al 18 marzo. È uno dei pochi che si svolge in istituti non cattolici.

lori a cui aderire. Forniamo gli strumenti ad adulti che potranno poi scegliere la loro prospettiva».

Chi sono i docenti?

«Professori e ricercatori del nostro ateneo. Ed ospiti internazionali, come Engelhardt l'anno scorso».

E gli studenti?

«Medici, compresi primari, dentisti, infermieri, giornalisti scientifici e non, uffici stampa, giuristi, operatori del sociale. La scorsa edizione erano 48. Più della metà, donne. Provenienza diffusa: da Brescia a Campobasso».

Le lezioni sono influenzate dall'attualità? Se alla Camera si discute l'approvazione del biotestamento ne parlerete in classe?

«Non direttamente. Parleremo di staminali, fine vita, fecondazione assistita come elementi fondamentali della bioetica. Ma a prescindere da quello che succede in Parlamento e sui giornali».

Master di questo tipo sono diffusi in

Pluralismo etico

**Visione laica e cattolica
Un ateneo pubblico
non fa propaganda**

Italia?

«Ce ne sono molti nelle università cattoliche. Di impostazione laica, che io sappia, un paio. Alla Sapienza di Roma è diretto da Eugenio Lecaldano».

Lei era sul palco di Udine alla serata organizzata dall'associazione "Per Eluana" per promuovere un biotestamento rispettoso della libertà di scelta. Come giudica il ddl che sarà presto in discussione alla Camera?

«È una legge contro nuovi casi Eluana. Sbagliata nell'impianto. Antimoderna e antiscientifica che, imponendo l'alimentazione forzata, vanifica qualsiasi manifestazione di volontà. Se sarà confermata in questi termini, credo che finirà davanti alla Corte Costituzionale». ❖

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare:

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Pietro Spataro abbraccia con affetto la moglie e i figli di

LUCIANO DE MAJO

generoso e appassionato giornalista, per tanti anni nostro prezioso compagno di lavoro a l'Unità, morto all'improvviso quando aveva la vita davanti.

I colleghi della redazione de l'Unità di Bologna profondamente commossi e addolorati, nel giorno del funerale danno l'addio a

FRANCESCO SAPONARA

giornalista scrupoloso, osservatore attento di tutto quel che accadeva nella sua Parma.

Bologna, 22 febbraio 2011

→ **Assunzioni "pre-datate"** per eludere la legge Brunetta: fra loro Andrini e il genero di Panzironi
→ **Oltre 450mila euro** pagati al consorzio Elis che fece da intermediario senza avere l'abilitazione

Parentopoli carte falsificate per dare lavoro a 41 «amici»



Foto Ansa

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

La procura di Roma inizia domani gli interrogatori dei cinque dirigenti Ama indagati nella Parentopoli romana per le assunzioni di amici, parenti e fedelissimi. Lo scandalo che rischia di travolgere il sindaco Alemanno.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Quarantuno raccomandati. Quarantuno nomi e cognomi di persone assunte dall'Ama con chiamata diretta in un periodo in cui secondo la procura già era in vigore la legge Brunetta sulla trasparenza. Assunzioni che, invece, i vertici dell'Ama avrebbero, dicono i pm, falsamente registrato come effettuate in tempi antecedenti rispetto all'entrata in vigore di quella norma, cioè quando ancora i manager di una società privata come Ama, ma a capitale pubblico, potevano assumere personale senza alcun bando di gara, scegliendo i lavoratori tra persone insindacabilmente ritenute meritevoli di fiducia. Scorrendo le poche pagine del capo di imputazione notificato venerdì ai cinque manager indagati a Roma per la vicenda "Parentopoli" che ha coinvolto la municipalizzata dei rifiuti della capitale, sta nei motivi che

Oltre mille assunzioni
Tre diverse delibere affidate da Ama ad Elis in barba alle normative

stanno dietro la scelta su questi nomi da parte di chi ha ritenuto di correre, obbediente alla logica del favoritismo, il rischio di futuri guai giudiziari, il bandolo della matassa che ora gli investigatori coordinati dal pm Fasanelli e dall'aggiunto Caperna si apprestano a sciogliere. Le carte sequestrate sono ancora sotto esame dei carabinieri ma presto, a partire dal prossimo mercoledì 23 febbraio, inizierà la tornata di interrogatori da cui si attendono importanti sviluppi. Perché è probabile che ognuno degli indagati farà di tutto per tirarsi fuori accusando esplicitamente o implicitamente gli altri.

Tra i 41 nomi per ora spiccano, essendo già noti perché oggetto delle polemiche sui giornali che hanno sollevato lo scandalo, quelli di Stefano Andrini, ex picchiatore di estrema destra e di Armando Appetito, genero di uno dei principali indagati, Franco Panzironi, amministratore

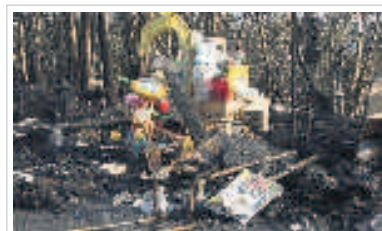
delegato di Ama. È proprio la posizione di Panzironi a sembrare maggiormente compromessa, insieme a quelle di Luciano Cedrone, capo del personale Ama e di Sergio Bruno, un napoletano che era ai vertici di un'agenzia scelta da Ama per effettuare le assunzioni, nonostante non ne avesse i requisiti. Si tratta del consorzio Elis, di cui Bruno è amministratore delegato. In particolare, si legge nel capo d'imputazione, Panzironi, Bruno e Cedrone attestavano "nella delibera numero 160 adottata il 4 giugno 2009, relativa all'assunzione di 20 interratori/seppellitori, 324 operatori ecologici, 200 autisti di mezzi pesanti, ... la seguente circostanza; che il consorzio Elis a cui Ama s.p.a. aderisce, possiede tutti i requisiti per l'espletamento delle procedure di sopra specificate, falsa poiché il Consorzio Elis è privo di autorizzazione e non iscritto all'albo». Nel documento si fa poi cenno a un'altra delibera fotocopia, del 25 novembre 2009, sempre a favore del consorzio Elis, a cui in quel caso viene affidata l'assunzione di 220 autisti e di un numero imprecisato di interratori/seppellitori. E c'è anche una terza delibera, datata 14 gennaio 2010, relativa all'assunzione di 300 operatori ecologici. Per questo lavoro di intermediazione, che non avrebbe potuto svolgere, il consorzio Elis risulta essere stato pagato profumatamente da Ama e cioè con i soldi dei contribuenti: esattamente per l'importo di 327mila euro in riferimento alla delibera firmata a giugno del 2009, per 60mila euro a novembre dello stesso anno e per altri 80mila euro a gennaio 2010.

«Per quanto riguarda la condotta del mio assistito - ha dichiarato ieri Salvatore Sciullo, difensore di Ivano Spadoni, ex direttore amministrativo di Ama - la contestazione non ha riscontri oggettivi in quanto lo stesso si è limitato a fare una valutazione del numero delle unità che dovevano entrare nell'organico dell'azienda, non sui nomi delle persone da assumere». Spadoni verrà interrogato il prossimo 3 marzo ma sarà tra le ultime persone che la procura ha deciso sentire in questa prima tornata. A comparire davanti ai magistrati domani ci sarà infatti l'ex responsabile dell'ufficio legale di Ama, Gian Francesco Regard, accusato insieme a Panzironi, a Cedrone e a Spadoni di «aver attestato falsamente» di aver assunto tutti e 41 i raccomandati in data 20 ottobre 2008, cioè a pochi giorni dell'entrata in vigore della legge Brunetta sulla trasparenza. ♦

**Parenti e nemici
Tutti i guai della destra
in Campidoglio**



Scandalo Parentopoli
Centinaia di assunzioni in Ama e Atac. Molti amici, parenti e fedelissimi del Pdl. Indagati i vertici Ama, fra cui l'ad Panzironi.



Il piano Rom
È stato uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale: si sono visti solo sgomberi. E quattro bimbi rom sono morti in un rogo.



Violenze sessuali
Il sindaco ci ha costruito su tutta la sua campagna. Una volta eletto, però, gli episodi sono proseguiti. Due la scorsa settimana.



Il Gran Premio fantasma
La Formula 1 è stato uno dei grandi flop. Dopo mesi di spot Alemanno è stato costretto a tirarsi indietro dopo il no di Ecclestone. Gli speculatori piangono.

Sicurezza, le spese inutili di Alemanno e le difficoltà vere della polizia

L'uso dell'esercito nelle città è inutile e costa 39 milioni ogni sei mesi. Franco Maccari (Coisp): «Lo stupro è odioso ma può accadere, il problema è se la politica usa la paura in campagna elettorale».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La batmobile si inabissa nei sotterranei del Campidoglio, sotto il Tempio di Giove. L'ombra delle ali dell'uomo pipistrello sulla scalinata di Trinità dei Monti. Soggetto niente male per un episodio della saga sulle rive del Tevere.

Folgorante la battuta di Franco Maccari, segretario del Coisp, sindacato indipendente di polizia, in risposta ad Alemanno che sciorinava cifre «fuori della realtà». 70 pattuglie a Roma nella notte dello stupro, dice il sindaco. «E io le dico che questa mattina (ieri, ndr) le pattuglie erano 102 - risponde il poliziotto - solo che Roma significa Provincia di Roma». Civitavecchia, Anzio, Fiumicino, Ostia... «Immagina una volante con due persone a Civitavecchia? La verità è che le risorse in campo sono irrisorie rispetto alle esigenze». E poi bisogna mettersi d'accordo su cosa significa pattuglie: c'è la stradale, il controllo delle autostrade, la Digos e la mobile, il servizio in borghese e le scorte. Nel conteggio, ipotizza il Pd Giuseppe Lobefaro, «ci saranno anche le volanti davanti ai palazzi istituzionali o alla residenza del premier a Palazzo Grazioli». Ma questo non è «controllo capillare del territorio».

«Non ho mai detto di avere la bacchetta magica», replica Gianni Alemanno. Però ha fatto l'apprendista stregone, con una campagna elettorale tutta su paura e sicurezza. E gli elettori hanno diritto di chiedere conto delle promesse. Ma degli spot costruiti con l'aiuto di Berlusconi, Maroni, La Russa, non resta nulla. Il poliziotto di quartiere? «300 in tutta l'Italia, nessuno al governo li no-

mina nemmeno più», spiega Franco Maccari. Abortito il Piano sicurezza, l'esercito in città per esempio. «Ma lei si farebbe operare da un farmacista?», si stizzisce il sindacalista della polizia. «Con le nostre scarse risorse li dobbiamo accompagnare a passeggio». Il costo dello spot di La Russa che voleva i militari al Colosseo, però, è alto: «39 milioni di euro per sei mesi fra spostamento dei reparti e indennità». Esilarante la scena del trenino nella Verona del sindaco Tosi, dove, racconta Maccari, «abbiamo solo 12 poliziotti fissi e, per accompagnare l'esercito, arrivano aggregati da tutta l'Italia. Ma non conoscono la città, si perdono e chiamano». Così a piazza delle Erbe prima arriva la jeep dei militari, poi la macchina degli aggrega-

LA POLEMICA

**Il delegato Ciardi:
«Le ragazze evitano
le strade buie...»**

«Occorre ora più che mai una campagna di comunicazione per informare i turisti sulle zone più a rischio di Roma». È l'incredibile commento di Giorgio Ciardi, delegato alla sicurezza di Roma Capitale, sulla terribile vicenda della studentessa spagnola violentata venerdì notte in pieno centro. «L'appello che dobbiamo fare con forza soprattutto alle ragazze straniere - ha spiegato Ciardi - è quello di mantenere un comportamento più prudente magari evitando di passare di notte in strade, anche del centro storico, buie e poco frequentate». Parole che hanno suscitato la reazione sdegnata di Vannino Chiti, commissario del Pd Lazio e vice presidente del Senato. «No caro Ciardi, questa non la dovevi proprio dire, non la possiamo accettare. Il suo appello ha dell'incredibile». «In pratica - conclude Vannino Chiti - il Comune di Roma dichiara di non essere in grado di controllare nemmeno luoghi come Piazza di Spagna».

ti, poi la volante che va a recuperarli. E intanto, persino i cani poliziotto restano senza cibo. «Se finisce la benzina l'auto resta ferma, ma se finisce il cibo per i cani che fai?».

A Roma-Gotham City, invece, ironia della sorte, il terribile Fabrizio Sartori (commissione sicurezza), già autore di dossier anti-rom, anti-cinesi, anti-immigrati, sottolinea il trend in discesa dei reati: «Il 70 per cento delle violenze sono perpetrate in famiglia», cavallo di battaglia femminista quando lui faceva il capopopolo all'assalto. Suggerisce alle ragazze corsi di autodifesa, insomma da amministratore ha gettato la spugna come il sodale Giorgio Ciardi (delegato del sindaco) per il quale, invece, si deve chiarire a italiane e straniere che è meglio non addentrarsi nelle strade buie. Ora i due dovrebbero, con il generale Mori, coordinare le politiche della sicurezza. Ma del coor-

**I tagli agli straordinari
«Nel 2011 le indennità
saranno legate ai
redditi del 2010»**

**Quattro zampe zero cibo
«Difficoltà anche a
pagare il cibo per
i cani poliziotto»**

dinamento non c'è traccia mentre incarichi e prebende si moltiplicano.

Nella polizia invece, i questori devono fare la questua per un computer, nei distretti, un fanalino rotto si sostituisce con quello di una macchina in peggiori condizioni. E una nuova mannaia sta per calare sulle forze di polizia: «Le indennità saranno tagliate con riferimento al 2010. Un agente che è stato ferito e non ha fatto straordinari, nel 2011 guadagnerà la stessa cifra dell'anno prima. Anche se, per noi, stare 24 ore in piazza per una manifestazione è normale. Anche se per catturare un latitante mafioso si deve stare appostati per giorni e rischiare». ♦

**COMUNE DI
MONTEFIASCONE (VT)**

Estratto bando asta vendita immobili comunali
Il Responsabile dell'8ª Settore-Patrimonio ai sensi del R.D. 827/24 e della delib. del Commissario Straordinario n.22 del 10.02.2011, AVVISA che il 25.03.2011 ore 9,30 si terrà un esperimento d'asta per la vendita degli immobili sotto descritti: Lotto n.1, Fontanelle Zepponami, Prezzo a b.a.: € 64.000,00; Lotto n.2, Ex Scuola Fiordini, Prezzo a b.a.: € 99.000,00; Lotto n.3, Ostello della Gioventù, Prezzo a b.a.: € 504.000,00. Non sono ammesse offerte in ribasso. Offerte in aumento di € 1.000,00 o suoi multipli. Termine per la presentazione delle offerte: 24.03.2011 ORE 12. Il bando integrale è visionabile su www.comune.montefiascone.vt.it/bandigare.html.
f.to Ing. Claudio Baldani

→ **L'ennesimo "no"** «Alcune condizioni evidentemente non c'erano». Tremonti ha negato i fondi
→ **Opposizione leghista** In extremis la nomina del deputato Pdl che è stato presidente del Coni

Anche Montezemolo si sfilava da Roma 2020 Ad Alemanno resta solo la carta Pescante

Sembrava tutto a posto: Montezemolo a capo del comitato per Roma 2020. E invece il blocco politico di Tremonti e Lega fanno saltare tutto. Alemanno ripiega su Pescante: la nomina in tempo per gli Stati Generali.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Una sequela di "no" degna del Guinness dei primati. Sulla poltrona di presidente del Comitato Promotore per Roma 2020 alla fine si siede Mario Pescante dopo che, in rigoroso ordine cronologico, hanno declinato l'invito di Gianni Alemanno il vicepremier Gianni Letta, il presidente di Technogym Nerio Alessandri e infine Luca Cordero di Montezemolo. Per non parlare dei gossip che prima di loro volevano come candidati John Elkann, Alessandro Benetton e Alessandro Profumo.

Così ieri sera la nomina in extremis dell'ex presidente Coni. Del resto al povero sindaco di Roma restavano poche ore per trovare un nome minimamente spendibile: a tutti aveva spergiurato che l'annuncio della nomina sarebbe avvenuto in pompa magna domani mattina nel secondo giorno degli Stati generali della città in programma da questa mattina al Centro congressi dell'Eur.

Il "No" di Montezemolo è stato quindi l'ultimo colpo alla già bassissima credibilità del sindaco che con il sogno delle Olimpiadi sta cercando di far dimenticare la figuraccia del Gran Premio di Formula 1 all'Eur, di cui fu il primo sponsor. Il nome del presidente della Ferrari era arrivato nel week end e aveva ottenuto un consenso bipartisan. Ieri mattina invece è arrivato il fulmine a ciel sereno. Nel governo ci sono «posizioni diverse», ha spiegato in serata lo stesso Montezemolo, da Ancona ad un incontro della sua Fondazione Italia Futura. Per accettare l'incarico si sarebbero dovute verificare «alcune condizioni» che però questa mattina «non c'era-



Luca Cordero di Montezemolo accanto al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta

no». Montezemolo ha voluto però ringraziare proprio Letta per l'invito ed ha ricordato che le Olimpiadi «sono avvenimenti a cui tutti debbono dare un contributo e con grande piacere chiunque lo farà potrà contare anche sul mio impegno». Parlando della proposta che gli era arrivata quattro giorni fa, il presidente della

PAOLA CONCIA (PD)

«Il governo italiano è l'unico al mondo che considera le Olimpiadi una questione di parte. La rinuncia di Montezemolo certifica la dilettantesca sciattezza dell'esecutivo».

Ferrari ha ricordato che, nonostante abbia «molte cose da fare, ogni tanto è bene cercare di fare qualcosa per il proprio paese, per la sua immagine, per un avvenimento così importan-

te. Allora, mi sono detto: "se ragiono con la testa è no, ma se ragiono con il cuore è sì"». Montezemolo ha ribadito, però, che l'accettazione dell'incarico era condizionata dal verificarsi di «alcune condizioni che evidentemente non c'erano». In realtà si tratta di una questione meramente politica. Tremonti e la Lega vedono Montezemolo come fumo negli occhi, basti pensare alle dichiarazioni del ministro Calderoli («È tutta colpa sua, ci ha fatto vergognare, se ne vada subito, pensate cosa farà in politica») quando la Ferrari a novembre perse il Mondiale all'ultima gara. E così quando Montezemolo ha chiesto unità sul suo nome e un piccolo finanziamento per il Comitato (si dice 400mila euro da suddividere con il Comune di Roma) lo stop di Tremonti ha bloccato il tutto.

TOCCA A PESCANTE

Chi invece ha deciso di dire sì ad Alemanno è un uomo per tutte le stagioni. Quel Mario Pescante che è già sta-

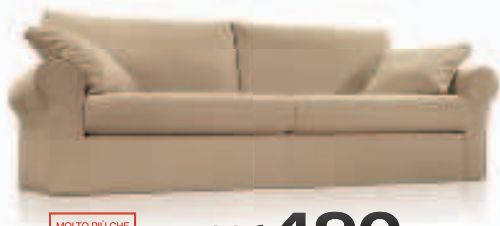
to nel Comitato per Torino 2006 e che, settantaduenne, vanta una lunghissima carriera sportiva. Ex presidente del Coni, attualmente è vicepresidente vicario del Comitato olimpico internazionale (Cio). Pescante, uomo da sempre vicino al centrodestra e attuale deputato

L'assegnazione
Il Comitato olimpico internazionale deciderà nel settembre 2013

del Pdl, si metterà al lavoro in vista del 2013: a settembre di quell'anno sarà lo stesso Cio - da cui non è detto che debba dimettersi - a decidere quale città ospiterà i Giochi del 2020. Piccolo particolare: prima di accettare ha posto come condizioni le stesse di Montezemolo: «unità della politica», «copertura finanziaria». Almeno lui è stato accontentato. ♦

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Il miglior momento per farsi un sofà di qualità? **OGGI.**



MOLTO PIÙ CHE
**METÀ
PREZZO**

~~1.180€~~ **490€**

STELLINA sofà 3 posti in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
**METÀ
PREZZO**

~~980€~~ **390€**

GLADIOLO sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
**METÀ
PREZZO**

~~1.580€~~ **590€**

ARGENTINA sofà 3 posti in tessuto Cocola cioccolato, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
**METÀ
PREZZO**

~~1.580€~~ **690€**

STELLINA sofà letto 3 posti in tessuto Bambagia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
**METÀ
PREZZO**

~~1.780€~~ **790€**

ELLERA divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.



MOLTO PIÙ CHE
**METÀ
PREZZO**

~~2.180€~~ **890€**

MOGANO sofà 4 posti maxi seduta lunga in tessuto Bambagia latte, completamente sfoderabile e lavabile.



MOLTO PIÙ CHE
**METÀ
PREZZO**

~~3.380€~~ **1.390€**

SABAL sofà angolare in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



~~3.128€~~ **1.790€**

MUSA sofà angolare in tessuto Florancio antracite scuro, completamente sfoderabile e lavabile.

poltrone**sofà**

BEATO CHI SO FÀ IL SOFÀ.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozioni valide fino al 13 marzo su: ARGENTINA, MOGANO, SABAL, MUSA; fino al 3 aprile su: GLADIOLO, STELLINA e ELLERA. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà.

→ **Pio Albergo Trivulzio** Fra gli acquirenti anche l'assessore alla Casa Domenico Zambetti
→ **Il Policlinico** Prosperini, ex giunta Formigoni: meno di 1000 euro per 700 metri quadrati

L'affittopoli milanese fra vip politici Pdl e strane reticenze

Dopo gli affitti, le compravendite: il Pio Albergo Trivulzio di Milano consegna la lista degli acquirenti dei suoi immobili. Spuntano vip e aste al ribasso. Il Pd chiede le dimissioni del presidente dell'Ente. Il Pdl frena.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

C'è l'assessore regionale alla Casa, Domenico Zambetti, l'avvocato Marcello Di Capua - presidente dell'associazione "Casa Letizia" - il direttore generale dell'ospedale San Carlo, Antonio Mobilia, e il consigliere di amministrazione della fondazione Policlinico, Adriano Bandera. E poi Carla Vites, moglie dell'ex assessore regionale alla Sanità Antonio Simone. Sono i nomi noti che spuntano nella lista degli immobili venduti dal Pio Albergo Trivulzio (Pat), l'ospizio milanese finito nella bufera di Affittopoli. Dopo gli oltre mille appartamenti affittati a prezzi low cost ad altrettanti privilegiati, tra i quali molti vip, ieri è stato il turno degli immobili venduti - o svenduti - negli ultimi cinque anni. Oltre ai nomi illustri, nella lista consegnata dai vertici del Pat al presidente del Consiglio Comunale Manfredi Palmeri, saltano agli occhi le molte aste andate deserte e le cessioni a prezzi più bassi di quelli indicati dall'Agenzia del territorio.

La polemica su Pisapia
«La vicenda è chiusa
Nessun passo indietro
io resto candidato»

Quarantaquattro operazioni di vendita, per un valore di oltre trenta milioni di euro, sulle quali l'opposizione a palazzo Marino vuole fare chiarezza. Alla vigilia del cda dell'Ente, previsto per oggi, Pd e Lega hanno presentato una mozione per chiedere l'azzeramento dei ver-



L'esterno di un palazzo in Via Moscova di proprietà del Pio Albergo Trivulzio

tici del Trivulzio. Ma il Pdl frena: per ora il presidente del Pat, Emilio Trabucchi, dovrebbe restare al suo posto. La decisione di un eventuale commissariamento dell'ospizio senza scopo di lucro spetta infatti al sindaco e al presidente della Regione Lombardia. E ieri Letizia Moratti e Roberto Formigoni hanno convenuto di seguire la linea della «prudenza». «Bisogna evitare la caccia alle streghe», dice il presidente della Regione. Mentre per il segretario dei Democratici lombardi, Maurizio Martina, siamo di fronte all'«epilogo di una decennale cattiva gestione del patrimonio pubblico».

La diffusione dell'elenco con i beni venduti dal Trivulzio non soddisfa neanche la finiana Barbara Ciabò, presidente della commissione comunale Casa, che continua a denunciare la mancata completezza dei dati forniti sul patrimonio immobiliare. «Dai primi riscontri fatti confrontando gli elenchi di qualche anno fa -

attacca la Ciabò - mancherebbero all'appello ancora un centinaio di immobili: ogni giorno che passa la reticenza del Pio Albergo Trivulzio si rivela sempre più grave e non fa che alimentare i nostri sospetti».

Per questo Carmela Rozza, consigliere comunale Pd, pretende che Trabucchi si presenti giovedì in Commissione e chiedi che la lista sia integrata con i dettagli sulla durata delle aste e sulle modalità di pubblicazione delle offerte. «Mi interessa sapere dove e per quanto tempo sono stati pubblicati i bandi, se ne hanno saputo solo alcuni bene informati o meno. In genere - dice la Rozza - sono solo le aste di beni molto importanti che vanno deserte, visto che le valutazioni dell'Agenzia del Territorio sono molto prudenti».

Di Affittopoli si stanno occupando anche la corte dei Conti e la magistratura ordinaria, che hanno aperto due fascicoli al momento senza ipotesi di reato né indagati. Finora però

chi ha pagato di più lo scotto dell'ultimo scandalo milanese è il candidato sindaco del Pd Giuliano Pisapia, attaccato - e non solo dal Centrodestra - perché la sua compagna, la giornalista di Repubblica Cinzia Sasso, ha vissuto per 22 in uno degli appartamenti in affitto a prezzi scontati. Il «fuoco amico» contro Pisapia ha fatto addirittura ipotizzare un suo passo indietro nella competizione elettorale, poi smentito dallo stesso candidato: «Non mi fermo», ha assicurato.

Ieri il caso degli affitti a prezzi scontati si è arricchito di un altro capitolo: quello dei 1.971 cespiti della Fondazione Policlinico. Tra gli inquilini illustri compare l'ex assessore regionale Piergianni Prosperini, finito agli arresti a fine 2009 per tangenti (con pena poi patteggiata), che per tre cespiti di 700 metri quadrati a Vernate, nel Milanese, paga un affitto di meno di mille euro al mese. ♦

Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



L'odissea burocratica di due veri marocchini scambiati per algerini

Algerini o marocchini? L.M. e J.Y. 31 e 33 anni, dall'agosto del 2010, vengono spostati in vari Centri d'identificazione ed espulsione d'Italia: Milano, Gorizia, Roma. Entrambi dichiarano di essere marocchini. Ma nessuno, chissà perché, crede ai due e così i primi giorni di settembre vengono rimpatriati in un'altra nazione, l'Algeria. Le autorità consolari algerine inizialmente rivendicano la cittadinanza di quegli uomini, salvo, poi, ripensarci. Ma quanto è costato l'errore sulla loro nazionalità ai due cittadini marocchini? Molto. Raccontano di essere stati trattenuti per ben 100 giorni, da settembre a dicembre, in una stazione di polizia di Algeri. Sono stati rinchiusi in una piccola cella senza finestra, non avevano né un letto, né tantomeno un materasso, hanno avuto da mangiare esclusivamente pane e burro e, per lavarsi, avevano diritto solo a una doccia al mese. Nel frattempo, nessuno ha mai spiegato loro perché si trovassero lì e se c'erano delle imputazioni a loro carico per giustificare il trattenimento in cella. Ma la risposta, a ben vedere, era molto semplice: la polizia algerina aveva bisogno di ulteriore tempo per accertarsi dell'identità dei due uomini. Al termine di questa lunga e disumana verifica il responso è stato il seguente: i due avevano dichiarato il vero, non sono algerini. A questo punto, la macchinosa procedura riprende il suo corso. L'Algeria ormai non sa più che farsene dei due e tantomeno può mandarli in Marocco: il loro destino è quello di fare ritorno in Italia. E così il 13 dicembre vengono riportati al Cie di Ponte Galeria a Roma. Da quel momento è ripresa la conta dei giorni, in attesa, ancora una volta, di essere «identificati ed espulsi».

GIULIA DI GIACINTO

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



Foto di Vince Paolo Gerace/Ansa

Panico al terminal 1 L'Auto con cui è stato sfondato l'ingresso di Malpensa

Spari fra la folla a Malpensa Sfonda la vetrata con il Suv poi minaccia con un coltello

Un boato, poi le minacce col coltello fino allo sparo dell'agente di polizia. Minuti di panico ieri mattina allo scalo di Malpensa: un tunisino si è schiantato con un Suv su un ingresso delle partenze. «Il gesto di un folle».

LAURA MATTEUCCI

INVIATA A BUSTO ARSIZIO (VARESE)
lmatteucci@unita.it

L'unico movente escluso è quello che faceva più paura: l'attentato terroristico. Per il resto, nulla è escluso come spiegazione di un gesto che resta incomprensibile. Di sicuro, una buona dose di follia ha guidato la mente di Ben Abdel Ganouni Sadallah, il tunisino 42enne che ieri mattina si è lanciato con un Suv sull'ingresso 14 delle partenze dell'aeroporto internazionale di Malpensa, sfondandolo, e poi si è fatto largo tra la folla con un coltello lungo almeno 20 centimetri, fino ad aggredire un agente di polizia che lo ha fermato sparandogli ad un piede. Il tutto insieme alla moglie, italiana convertita all'Islam, di nove anni più giovane, e ai tre figli, di 8, 5 e 2 anni.

Erano appena passate le 11 del mattino: per i passeggeri in transito a Malpensa sono stati minuti di panico e, nel fuggi fuggi generale, il pensiero di tutti è andato all'attentato. Invece no: nella Hyundai Tucson scura, risultata rubata ieri mattina, non è stato trovato nulla di anomalo, nessun esplosivo, nessuna rivendicazione, e i due, coltello a parte, non erano armati. Tra frasi in arabo e in italiano, comunque sconnesse, si è capito solo che la famiglia «voleva tornare in Tunisia», come ha detto alla Polizia la moglie, e come ha riferito il pm Roberto Pirro della Procura di Busto Arsizio. Peraltra, nessuno dei due ave-

va con sé documenti di viaggio né personali.

La spiegazione di quanto è accaduto sta forse in 24 fogli scritti a mano in arabo attaccati sui muri, sugli arredi e su una cyclette e in moltissimi altri trovati nell'auto parcheggiata sotto la casa della famiglia, a Ceriano Laghetto, in provincia di Monza, «in una situazione di estremo disagio in un contesto materiale e sociale molto modesto», dicono gli investigatori. Moglie e figli sono stati affidati ai servizi sociali, mentre l'uomo, portato in ospedale ma dimesso quasi subito, è stato recluso nel carcere di Busto Arsizio. Su di lui pendono tre titoli di reato: danneggiamento pluriaggravato, resistenza a pubblico ufficiale e tentato omicidio. Prima di ieri, aveva piccoli pregiudizi di polizia, uno per molestie nei confronti dei vicini di casa.

Le telecamere hanno ripreso l'intera scena: immediatamente è scattato

Era con moglie e figli Arrestato un 42enne tunisino, ma esclusa la matrice terroristica

il piano antiterrorismo Leonardo Da Vinci che ha portato all'evacuazione della zona e al blocco dei voli. Qualche ritardo di 30 e 60 minuti, ma nessuna cancellazione e, nel giro di un paio d'ore, il traffico è tornato del tutto regolare. Resta comunque una vicenda assurda, che rivela «gravissime falle nella sicurezza dello scalo internazionale»: questa l'accusa del Pd, che chiede al ministro Maroni di spiegare in Parlamento «come sia stato possibile per un cittadino comune vulnerare così facilmente il check in del terminal 1 di Malpensa». ♦

Roma, vendeva la figlia di dieci anni in stazione Rom arrestata

Una nomade che vende sessualmente il corpo della figlia di dieci anni alla stazione Termini di Roma, scegliendo i possibili acquirenti tra le comparse che animano ogni giorno lo scalo ferroviario e suoi dintorni. «Vuoi fare qualcosa con la mia bambina?». Con questa frase la protagonista della vicenda, una donna rom di origine napoletana con precedenti penali, ha avvicinato l'altra sera un uomo facendogli l'orribile proposta. L'uomo, però, era un carabiniere in borghese di un reparto speciale che se si trovava alla stazione per motivi diversi da quelli di servizio. Il militare, che si era imbattuto nella donna in testa a un binario della stazione, ha contattato immediatamente i poliziotti della polizia Ferroviaria, che è intervenuta arrestandola.

La donna si chiama Mafalda Bevilacqua, ha 34 anni e alcuni precedenti penali alle spalle. Appartiene all'omonimo clan di rom stanziali famosi a Napoli per le loro attività connesse alla ricettazione, al traffico di stupefacenti, al furto, alle estorsioni e all'usura e per essere legati alla camorra. Stando ha quanto ha raccontato il carabiniere alla polizia, quella donna lo aveva avvicinato con un'aria disinvoltata, come se gli stesse chiedendo una cosa normale. Ora la piccola è stata affidata a un centro di accoglienza minorile di Rocca di Papa con divieto, imposto dal magistrato, di visite da parte dei genitori. La madre della bimba è stata arrestata per sfruttamento della prostituzione minorile e perderà la patria potestà. Risulta convivente all'estrema periferia sud della città, in zona Tor Tre Teste, con un pregiudicato e ha altri tre figli d'età compresa tra gli uno e i quattro anni che sarebbero estranei a questa vicenda. Dai primi accertamenti sulla bambina, non risulta che abbia subito rapporti sessuali completi. **A. CAM.**

Consorzio Unico di Bacino delle Province di Napoli e Caserta in liquidazione

C.so Giannone 50 - 81100 CASERTA
Tel. 0823351481 - Fax 0823444082

AVVISO PUBBLICO DI GARA

Lotto 1 CIG 10441446E1

È indetta gara d'appalto, con procedura aperta, ai sensi del D.Lgs. 163/06 per la fornitura, mediante contratto di noleggio senza conducente full service, di 18 automezzi per igiene urbana suddivisa in 5 lotti. La fornitura avrà durata dal 01/04/2011 al 31/12/2011. L'importo complessivo a base d'asta è di € 650.375,00 + IVA. Termine di scadenza per la presentazione delle offerte: 21/03/2011 ore 12. I documenti di gara sono reperibili, mediante accesso libero diretto e completo, all'indirizzo www.consorziounico.it.
Il Direttore Commerciale: **Dr. Antonio Zivolo**

→ **Il patron** di Luxottica lascia alla vigilia del cda di domani: «Il mio contributo non incide più»

→ **A far traboccare** il vaso le ultime dichiarazioni del presidente sulle strategie della compagnia

Generali, scontro con Geronzi

Dimissioni di Del Vecchio

Sempre più calda la situazione in Generali, al centro del gioco di partecipazioni azionarie su cui si regge buona parte della finanza nazionale. Il patron di Luxottica Del Vecchio lascia in polemica col presidente Geronzi.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Non è davvero più la finanza ovattata di una volta, dove i peggiori misfatti si consumavano nei silenzi più assordanti. Adesso può persino capitare che uno come Leonardo Del Vecchio, patron di Luxottica nonché uno degli uomini più ricchi del mondo, si rompa le scatole dell'interminabile baillamme intorno a Generali (e non solo), prenda carta e penna e rassegni le dimissioni. «Mi rendo conto che il mio contributo non può incidere sugli indirizzi strategici di questa compagnia», è scritto nella missiva di dimissioni, irrevocabili, inviata al presidente del Leone triestino, Cesare Geronzi. Più nel dettaglio, secondo Del Vecchio in una recente intervista al Financial Times il presidente avrebbe dato indicazioni strategiche diverse da quelle discusse nel consiglio di amministrazione della compagnia e presentate a novembre durante l'Investor Day dall'amministratore delegato Giovanni Perissinotto.

PARZIALE MARCIA INDIETRO

Del resto, che Geronzi l'avesse combinata un po' grossa nel perseguire i suoi disegni di potere, lo ha confermato anche la sua parziale retromarcia dopo le dichiarazioni rese al quotidiano britannico su un possibile ingresso di Generali nelle banche italiane, nel Ponte sullo Stretto e su un'eventuale crescita in Sudamerica. «In circostanze straordinarie e senza alcun riflesso non favorevole per la redditività - aveva cercato di chiarire il presidente - si può anche valutare l'intervento in materia infrastruttu-



Leonardo del Vecchio patron di Luxottica

rale o bancaria, valutando possibili accordi di bancassurance; ma, ripeto, nella piena salvaguardia degli obiettivi di economicità ed efficienza». Ma a quanto pare tanto non è bastato a Del Vecchio, anche perché, al di là delle interviste, intorno a Generali, il gruppo Rcs, Intesa Sanpaolo, Unicredit e tutto quel fitto mondo di partecipazioni azionarie incrociate che un tempo rappresentava il cosiddetto "salotto buono" si sta scatenando una battaglia mica da ridere.

«Spiace la decisione di un apprezzato imprenditore e azionista», è stato il laconico commento sul passo indietro di Del Vecchio, raccolto negli ambienti vicini alla presidenza di Generali. Gli stessi secondo i quali «mai, si ripete mai, vi è stata occasione di contrasto o anche solo di diffe-

REDATTORE SOCIALE, 10 ANNI

Redattore Sociale, la prima agenzia sui temi del disagio e dell'impegno sociale in Italia, compie dieci anni. È nata il 21 febbraio del 2001, per iniziativa della Comunità di Capodarco.

renziamento nel cda, dentro e fuori gli organi societari, e nei confronti del presidente della compagnia, a cominciare dalla materia degli indirizzi strategici».

NUOVI EQUILIBRI

Resta il fatto che questa illustre uscita di scena complica ulteriormente il cda di Generali in programma do-

mani, dal cui esito si capirà qualcosa di più sugli attuali rapporti di forza non solo all'interno della compagnia ma anche nel capitalismo nazionale. In quella sede si discuterà delle partecipazioni del Leone, dopo la richiesta del numero uno di Tod's, Diego Della Valle, di cedere la quota in Rcs, ma anche di un patto chiaro sulla governance. Una questione cara a vari soci, che vogliono sottolineare il ruolo di capo azienda rivestito da Perissinotto contro quelli che appaiono come continui "sconfinamenti" da parte del presidente Geronzi. E proprio per preparare l'appuntamento del consiglio, oggi si riuniscono a Roma il comitato per i controlli interni e il comitato dei consiglieri indipendenti. ♦

Foto di Franco Silvi/Ansa

Affari

EURO/DOLLARO 1,3662

FTSE MIB
22230,20
-3,59%

ALL SHARE
22817,68
-3,48%

ALITALIA

Trattativa

Dopo un primo round ieri, Alitalia e sindacati tornano a confrontarsi oggi sulla riduzione del personale nella compagnia aerea. Previsti una serie di tavoli sui singoli settori.

EXPO

Richieste

Expo 2015, i 16 sindaci del Patto Nord Ovest chiedono garanzie per il territorio. Finora dal sindaco di Milano Moratti nessun riscontro. Chiedono un incontro sulla variante urbanistica.

FIAT POMIGLIANO

La lettera

Un gruppo di lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano ha scritto una lettera al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per chiedergli di fare da paciere tra i sindacati.

EX BERTONE

Distacco Sevel

È stato firmato ieri da Fim, Uilm e Fismic, non dalla Fiom, l'accordo per il distacco di 150 lavoratori della ex Bertone di Torino alla Sevel di Val di Sangro. Il provvedimento era programmato da febbraio a fine maggio.

XEROX

100 licenziati

Agitazione in tutti i siti del gruppo, blocco degli straordinari e 4 ore di sciopero: i dipendenti Xerox contestano così il piano industriale dell'azienda di prodotti per ufficio che, denuncia la Fiom, prevede cento licenziamenti.

AGILE

Mobilitazione

Mobilitazione per recuperare i crediti dovuti dalla pubblica amministrazione. Per questo i lavoratori Agile ex Etulia di Pregnana Milanese andranno oggi dal Prefetto milanese Gianvalerio Lombardi.

→ **Tragedia** a Monfalcone, un lavoratore bengalese precipita per 20 metri

→ **I sindacati** denunciano: la sicurezza sacrificata alla logica del profitto

Giovane operaio cade e muore Sciopero nei siti di Fincantieri

Un volo di 20 metri in uno dei cantieri più importanti del Paese. È accaduto a Monfalcone con vittima un giovane bengalese. Immediata la reazione dei lavoratori: oggi sciopero di un'ora nel gruppo Fincantieri.

MARCO TEDESCHI

MILANO
mventimiglia@unita.it

Ancora una tragedia sul lavoro, in circostanze da chiarire ma comunque all'interno di uno dei cantieri più importanti del Paese, il che rende l'episodio ancor più assurdo. Un operaio di nazionalità bengalese, del quale non è stato reso noto il nome, è morto ieri in un incidente avvenuto all'interno dello stabilimento Fincantieri di Monfalcone (Gorizia). Secondo le prime informazioni l'uomo, dipendente di una ditta esterna al cantiere, è precipitato da un ponteggio, morendo a causa del violentissimo impatto con il suolo. L'operaio, che aveva 23 anni, secondo una prima ricostruzione ha perso l'equilibrio ed è caduto nel vuoto da un'altezza di venti metri all'interno di una conduttura, morendo all'istante. E momenti di tensione si sono registrati all'interno dei cantieri quando si è diffusa la notizia del decesso.

Le rappresentanze sindacali

unitarie dello stabilimento hanno proclamato uno sciopero immediato, e quest'oggi ci sarà un'ora di sciopero in tutti gli stabilimenti del Gruppo Fincantieri. Lo hanno annunciato le segreterie nazionali di Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil che «esprimono profondo cordoglio ai familiari del lavoratore ed auspicano un immediato intervento delle Autorità competenti per avere la massima chiarezza sulle responsabilità nel tragico incidente. È necessario fermare, qui come in ogni posto di lavoro, una rincorsa al profitto e alla produttività che finisce per met-

tere a repentaglio la vita dei lavoratori. Al contrario, per evitare che ciò avvenga, vanno adottate tutte le misure e gli strumenti in grado di prevenire tali gravissimi episodi».

MODELLO INACCETTABILE

Sul tragico episodio è intervenuto anche Giorgio Cremaschi: «La terribile morte del lavoratore dipendente da una ditta attiva in appalto presso il cantiere navale di Monfalcone di Gorizia - ha dichiarato il presidente del comitato centrale della Fiom-Cgil -, ripropone in tutto il suo dramma la questione dell'organizzazione del lavoro e dell'attacco continuo alla salute e alla sicurezza dei lavoratori».

Il dirigente sindacale ha espresso «tutto il nostro dolore, tutta la nostra rabbia e tutta la nostra solidarietà ai familiari e ai colleghi della vittima. Prima di tutto, dobbiamo però sottolineare che si sta cercando di recuperare produttività mettendo a rischio la sicurezza dei lavoratori, in una ricerca insensata di risultati a breve che spesso si trasforma in tragedie. La risposta forte dei lavoratori di Monfalcone è il segnale che nei luoghi di lavoro non si può più andare avanti così. Ci saranno adesso tutte le iniziative sindacali e legali volte a individuare e colpire le evidenti responsabilità aziendali».

IL CASO

Meno imprenditori nel 2010, in crescita soltanto gli stranieri

Gli stranieri puntellano i numeri dell'imprenditoria italiana. Nel 2010 si contano 29mila imprenditori stranieri in più, mentre gli italiani sono 31mila in meno. Un aumento del 4,9% della presenza straniera contro una riduzione del -0,4% della componente italiana. I dati emergono da un'indagine della Fondazione Leone Moressa, ma nel 2010 l'aumento degli stranieri è riuscito solo in parte a compensare la riduzione degli italiani: a livello nazionale c'è infatti un saldo negativo.

Non basta l'assenza della Fiom per l'accordo sul settore auto

Nonostante l'assenza della Fiom, che ha da tempo respinto la politica "passiva" delle altre sigle sindacali nei confronti della Fiat, c'è stata ancora una fumata nera tra Federmeccanica e Uilm, Fim, Ugl, Fismic, per la definizione di norme ad hoc per il settore auto.

La commissione paritetica ha di-

scusso ieri il tema dell'inquadramento professionale, mentre è stato fissato per il 16 marzo il prossimo incontro per parlare del capitolo assenteismo, ma l'impressione è che i colloqui per ora non sortiscano degli effetti concreti. Fondamentale, sia a detta dei sindacati presenti al tavolo che dei rappresentanti di

Federmeccanica, il nodo della rappresentanza, soprattutto dopo l'accordo di Mirafiori. Intanto sul tavolo restano due opzioni: un contratto dell'auto e una disciplina specifica per il comparto all'interno del contratto nazionale dei metalmeccanici.

Intanto, da ieri è in fase di stampa il nuovo contratto nazionale per i lavoratori addetti all'industria metalmeccanica privata e alla installazione di impianti, un testo sottoscritto nel 2009 da Fim, Uilm, Federmeccanica e Assistall ma non dalla Fiom.

LE RADICI DEL PRESENTE

Ci sono due delitti di mafia e camorra avvenuti, l'uno nel 1988, l'altro nel 1994, il primo contro Mauro Rostagno a Trapani, il secondo contro don Peppino Diana a Casal di Principe, nel Casertano che sono rimasti impressi nella mia memoria. Parlo di due storie che hanno percorso gli ultimi trent'anni e che danno un'immagine di quello che è diventato questo Paese con la crescita sempre più forte del rapporto tra mafia e politica. A tale proposito vale la pena di ricordare almeno il saggio straordinario di due antropologi come Jane C. Schneider e Peter T. Schneider (*Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*; edizioni Vella) i quali confermano come la mafia si possa combattere soltanto con la mobilitazione di tutti e puntando sull'educazione civile dei siciliani, come degli italiani. Perché il problema non cambia passando da Palermo a Napoli, Roma e Milano.

La vita e l'esperienza umana di don Peppino Diana fino al suo assassinio sono un esempio, tra i più rari e significativi, che io abbia avuto occasione di conoscere nell'ultimo trentennio (paragonabile a Giovanni Falcone e a Paolo Borsellino). Don Peppino viene ucciso all'alba del 19 marzo 1994 nella sacrestia della sua parrocchia a Casal di Principe, in provincia di Caserta. Ha 33 anni ed è prete da dodici anni, da cinque anni parroco nella parrocchia San Nicola di Bari; da dieci anni assistente diocesano degli scout. Cooperatore del vescovo della diocesi di Aversa monsignor Gazza, promotore e tra gli estensori del documento del 1991 *Per amore del mio popolo* firmato dai sacerdoti della forania di Casal di Principe.

In un'intervista concessa l'anno dopo, nel gennaio 1992, prima dunque delle stragi di Falcone e Borsellino, al mensile *Lo spettro* di Aversa Diana spiega il significato del documento e la sua concezione sacerdotale e l'obbligo di testimoniare fino alla morte che sente arrivare: «Il documento nasce fondamentalmente dall'esigenza di calare la Chiesa nella realtà vissuta. La Chiesa ha tra le mani uno strumento che Dio le ha consegnato: il Vangelo. È proprio in nome di questo "lieto annuncio", questa parola di Dio, - spada a doppio taglio - che noi dobbiamo "fendere" la gente per metterla in crisi».

A quale Chiesa pensa?, gli chie-

Nicola Tranfaglia

Università di Torino



La longevità dei fenomeni mafiosi poggia su due pilastri: lo stretto rapporto con il potere e la solitudine di chi ha provato ad opporsi



Mauro Rostagno fu ucciso il 26 settembre 1988 ma il processo è iniziato due settimane fa

CORAGGIO PER VOCI SOLE

dono. Risponde: «A quella che il Signore Gesù Cristo ha voluto, quella impegnata nel sociale, la Chiesa dei poveri, degli ultimi, degli emarginati (vedi *Evangelisti e testimonianza della carità*). Noi ci stiamo dentro per servire anche chi subisce violenza».

Una risposta che fa capire perché la camorra lo uccise il 19 marzo del 1994. Come non è difficile capire perché sia stato ucciso qualche anno prima il torinese Mauro Rostagno (1942) che conobbi e frequentai quando insegnavo in quella, allora splendida, università di Torino. Mauro cresce nel capoluogo piemontese e, dopo esperienze giovanili in Germania e in Inghilterra, si stabilisce a Milano dove prende la licenza liceale per fare il giornalista, si iscrive nel 1968 alla Facoltà di Sociologia di Trento e diventa uno dei leader della protesta studentesca.

Dopo una laurea a pieni voti in Sociologia si trasferisce nel 1972 a Palermo dove è assistente nella cattedra di Sociologia di quella università ma fa anche il leader di Lotta continua fino al 1976 quando il movimento si scioglie definitivamente. È un marxista libertario, polemico con i comunisti e, per un breve periodo, vicino ai socialisti italiani in quegli anni investiti dal ciclone Craxi.

Nel 1981 fonda la comunità *Saman* insieme a Francesco Cardella e ad Elisabetta Roveri sua compagna che tutti conoscevamo come Chicca Roveri, con la loro figlia Maddalena.

Negli anni Ottanta Rostagno lavora in Sicilia come giornalista e conduttore per l'emittente televisiva locale *Radio Tele Cine* (Rtc) dedicandosi a denunciare le collusioni tra mafia e politica locale.

Il 26 settembre 1988 paga la sua passione politica e sociale e il suo coraggio con la vita: viene assassinato per mano mafiosa, in un agguato in contrada Lenzi.

Soltanto ora, grazie a nuove indagini e a Matteo Messina Denaro. *La mafia del camaleonte* (Rubbettino, pp.290, 16 euro) di Fabrizio Feo, emerge - dopo i soliti depistaggi - che l'omicidio venne ordinato dal padre di Matteo Messina Denaro allora capo della mafia trapanese e che i killer furono due, Vincenzo Mazzara già imputato e il giovane Matteo, finora escluso da ogni imputazione e oggi capo dei capi.

La mafia come metodo: ecco quello che si afferma in quegli anni in Italia. ♦

IL RICORDO

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE

Tullia Zevi e il lungo sogno di una italiana ebrea

Diceva sempre che la comunità ebraica romana era la più antica fuori dalla Palestina. E ci teneva a ricordare il contributo dei fratelli Rosselli, di Foa, Terracini, Sereni alla liberazione dell'Italia

Aveva da poco firmato l'intesa con l'Italia dopo il nuovo Concordato. Parlavamo delle sei catacombe ebraiche di Roma. «Lo sai che ci verranno finalmente restituite?». Mi mostrai sorpreso: «A chi erano affidate?». Sorrisse con l'aria acuta e ironica che le era propria. «Non ci crederai... al Vaticano». Scossi il capo. Buttò lì con classe: «Forse perché temevano che le nostre catacombe risultassero più antiche di quelle cristiane...». E così è stato: gli studi dell'Università di Utrecht hanno documentato che sono di almeno cento anni prima. Fu molto felice quando, nel '93, ambientammo col bravo Fernando Ferrigno, un'intervista tv per *Bell'Italia* nelle poco esplorate, affrescate catacombe dei primi ebrei, sotto la Nomentana.

Tullia Zevi, scomparsa un mese fa, teneva molto a sottolineare che la comunità ebraica romana era la più antica fuori dalla Palestina, presente qui ben prima della Diàspora. Non per costrizione quindi, ma per scelta, con tanti mercanti ebrei lungo il porto lineare sul Tevere, principalmente in Trastevere dove sorge, in Vicolo dell'Atleta, il resto di una Sinagoga in uso fino a tutto il Medio Evo. Come teneva molto a rimarcare le profonde radici degli ebrei in Italia. «Più che altrove. Io infatti parlo sempre di italiani ebrei e non di ebrei italiani». Del resto, Tullia veniva da una cultura - quella laica, liberalsocialista di *Giustizia e Libertà* - tesa a valorizzare il contributo che gli italiani ebrei avevano dato alla costruzione dell'Unità d'Italia da quando le Repubbliche del 1849, a Roma in specie, li avevano liberati dai ghetti, dando loro la possibilità di votare e di essere eletti: 2 deputati alla Costituente romana (uno era il bisnonno dello storico Paolo Alatri, Samuele) e 3 consiglieri comunali. Alla costruzione dello Stato unitario e poi all'antifascismo, alla Resistenza: i fratelli Rosselli assassinati in Francia, Umberto Terracini, Vittorio Foa, Emilio Sereni, tutti per anni segregati, e poi eroi quali Leone Ginzburg, Eugenio Coloni, uno dei padri del federalismo europeo, Eugenio Curiel.

Come primo presidente donna



Tullia Zevi è stata presidente dell'Unione comunità israelitiche per 15 anni

A un mese dalla scomparsa

Primo presidente donna dell'Unione delle Comunità Israelitiche ci teneva a rimarcare le radici e antiche degli ebrei in Italia. Diceva: «Io parlo di italiani ebrei e non di ebrei italiani»

dell'Unione delle Comunità Israelitiche, dal 1983 al 1998, Tullia Calabi Zevi ha il merito di aver continuamente promosso questo essere "italiani ebrei" valorizzando la storia delle tante comunità locali. Ricordo quanto l'avessero gratificata i festeggiamenti che la piccola città di Bertinoro (Forlì) aveva dedicato nel 1988 al quinto centenario della partenza da quelle colline del ventenne Ovadiàh Yare, per Gerusalemme dove sarebbe diventato rabbino capo e il commentatore della Mishnah. Tullia era, per parte di madre, ferrarese. Amica di Giorgio Bassani, di poco più anziano di lei, sentiva molto quelle radici. Purtroppo le comunità minori sparse per il Centro-Nord (nel Sud la cancellazione era avvenuta da secoli) si stavano spegnendo e lei volle parlare dell'archivio centrale che, a Roma, salvasse quelle memorie. Si impegnò molto e ci riuscì.

Seppi da una mia brava cronista del *Messaggero*, Claudia Terracina, che la bella Sinagoga di Pesaro (la sola, credo, con un affresco di paesaggio sulla Città Ideale), era danneggiata. Quando trovammo un primo sponsor per il tetto, Tullia fece subito da tramite. Allora le esposi l'idea di intervenire anche sul cimitero ebraico sepolto fra i rovi nel punto più bello della collina pesarese. Mi mise sull'avviso: «Senti Ancona: le comunità sono molto gelose in materia». Era sempre acuta e problematica, nella massima chiarezza.

Era infatti profondamente laica e non ne faceva mistero. Una volta che mi dilungai nell'elogio di un rabbino importante, vidi che le affiorava sul bel viso un sorriso ironico. «Sì, hai ragione, però guarda che, alla fine, è sempre un prete...». Ne sorridemmo.

Con lei si poteva parlare di tutto, sempre con eleganza, buon gusto, civiltà. Certo, una delle sere più belle della sua (e anche della nostra) vita fu quella in cui una gran folla stava festeggiando al ghetto l'accordo Rabin-Arafat. Quante volte era stata accusata in Israele di essere filo-palestinese. Purtroppo il sogno durò poco. Ma lei riprese a lavorare in quella direzione. ❖

STORIE D'INIZIO MILLENNIO



Il poster ritrae Karl Marx

→ **Una raccolta di racconti** scritti dai Wu Ming a partire dal 2000. Anticipiamo un brano

→ **«Anatra all'arancia meccanica»** è un bollettino di quello che è accaduto in Italia

Evviva la rivoluzione...

Paperino salvato da Karl Marx

Anticipiamo un racconto tratto da «Anatra all'arancia meccanica», una selezione dei racconti di Wu Ming dal 2000 a oggi. Alcuni erano sparsi per riviste e antologie, altri disponibili soltanto in rete, altri ancora inediti.

WU MING

Io esistevo già prima di Barks. Sono stato concepito da altri, e allevato da un italiano, un certo Taliaferro. Chissà perché Barks mi ha circondato di padroncini, *yes men* e leccaculo dell'imperialismo. Anatrone, Gastolfo, Anatrina... Li

odio tutti, facce di cazzo! Ma non ce l'ho con lui. Era un salariato, costretto all'anonimato, e aveva sul collo il fiato del fottuto zio Walt.

Tre mesi fa sono andato alla biblioteca comunale, ho chiesto le opere di Carl Barks. La tipa, che è un po' sorda, mi ha portato i libri di un altro tizio, Karl Marx. Una lettura sconvolgente. Ho capito tutto: la mia vita è una merda, sono sfruttato da una delle più grandi multinazionali del mondo, che fa i soldi sul mio lavoro. E in più mi è toccata la parte del cretino sfortunato. Ho annunciato lo sciopero, non mi hanno dato risposte. Adesso comincia il sabotaggio. Ma prima devo arrivare al depo-

sito del vecchio bastardo.

È in cima alla collinetta, circondato dai cartelli «Fuori dai piedi!», «Keep out!», eccetera. Ho sempre odiato l'arroganza di quel cassone

In biblioteca

«Ho capito tutto: la mia vita è una merda, sono sfruttato»

con la «\$» sbattuta in faccia alla città.

A questo punto avrei già dovuto recitare tre battute, ma sono rimasto muto per ben quattro vignette. I

lettori si staranno già spazientendo. Kwi, Kwo e Kwa tacciono, non sanno bene cosa fare. Certo, stronzetti, nel *Manuale delle giovani marmotte* non c'è niente sulla lotta di classe!

Eccola lì, ignara dei miei propositi, l'anatra che mi tiranneggia da sempre, che mi fa lavorare gratis per pagarle gli interessi su un debito che non ricordo come ho contratto, anzi, che probabilmente non ho mai contratto, qualcuno di voi l'ha mai vista allungarmi un solo dollaro? Guardalo, con cilindro, palandrana e ghette, come si coltiva l'immagine dell'ultimo capitalista vecchio stampo, il *self made duck* che si è fatto un mazzo così nel Klondike...

**L'antologia
In tutte le librerie
a partire da oggi**



**Anatra all'arancia
meccanica**
Wu Ming
pagine 426
euro 20,00
Einaudi Stile libero

■ L'ispirazione per il racconto «Carnard à l'orange mécanique» che qui anticipiamo fu triplice, scrive Wu Ming nella densa, divertente Postilla che conclude il libro «Anatra all'arancia meccanica». La lettura di un saggio francese (di Dorfman e Mattelart) sul mondo di Paperino «fece reazione con una vecchia battuta di Francesco Guccini, sentita a un suo concerto, sulla parziale omonimia di Carl Barks e Karl Marx. Aggiungiamo che tutto il collettivo aveva appena letto Nada di Jean-Patrick Manchette... e les jeux sont faits!» Il racconto fu scritto nel mese di settembre dell'anno 2000.

(...) Mi fermo e lo fisso negli occhi. A questo punto il vecchiccio, i tre stronzetti, i lettori, gli autori, i dirigenti Bizney e l'anima dello zio Walt non sanno cosa aspettarsi da me.

Prima vignetta bruciata. Silenzio assoluto. Il panico negli occhi di De' Anatroni. Gocce di sudore tra le piume dei tre stronzetti. Restiamo tutti immobili.

Seconda vignetta bruciata. Lo zio-

**L'anatra
«Mi tiranneggia da
sempre, mi fa lavorare
gratis»**

ne ripete la battuta.

Terza. Non posso fare a meno di sorridere.

Quarta. La tensione è intollerabile. Quinta.

Su di me, gli occhi degli executives.

Il manrovescio lo colpisce sulla punta del becco. Cade, è una maschera di sangue. Si caga addosso, tanfo di cacca e carne frollata. Afferro la teca del fottuto primo nichelino, la mando in pezzi e getto la moneta dalla finestra. Il suo urlo mi ghiaccia il sangue. Gli dò un calcio nei maroni, i polmoni gli si svuota-

no. Si raggomitola. Mi fai schifo, De' Anatroni.

Lo prendo a calci finché non mi si annabbia la vista.

Riprendo fiato. È svenuto.

Mi giro verso i nipotini.

– Trovate della corda, stronzetti, e legatelo!

Interdetti. Non avevano mai letto una frase in minuscolo.

– È un ordine, mocciosi. Fate qualcuno di quei nodi che vi ha insegnato il Gran Mogol.

Si attivano festosi. Diventa subito un gioco.

Arriva il maggiordomo, trafelato.

**Popolo di Anatropoli
«Io proclamo
lo sciopero
dei personaggi!»**

Non ha il tempo di chiedermi cos'è successo: un calcio circolare alla tempia, ed è steso.

Attendo qualche secondo. Silenzio.

E ora lo proclama.

– Sanguisughe che salassate il popolo di Anatropoli, ascoltate con attenzione. Non ripeterò quanto sto per dire. L'avanguardia degli anatropolesi va a intraprendere l'iniziativa più straordinaria che sia stata tentata dai lavoratori di questa città! Io proclamo lo sciopero dei personaggi e l'occupazione del deposito di Zio Anatron! Io dichiaro Anatron de' Anatroni ostaggio degli scioperanti. Le storie sceneggiate e messe in produzione dalla Walt Bizney Entertainment non proseguiranno e Anatron de' Anatroni non verrà lasciato libero finché le nostre richieste non verranno accolte. Un nostro delegato s'incontrerà con un delegato dell'azienda nell'intramondo già usato per la storia *Pantegane e sangue*. Il nostro rappresentante vi consegnerà la piattaforma di rivendicazioni. Vi sconsigliamo di mettere in scena le storie ingaggiando dei crumiri. Siamo più determinati di quanto possiate immaginarvi. A riprova che la mia non è la sparata di un pazzo, invito Lorsignori Cazzoni a guardare fuori.

Anch'io mi sporgo dalla finestra. Ecco il servizio d'ordine, schierato su tutta la collinetta. Un centinaio di paperi armati in mimetica, si muovono in perfetta sincronia, visibili dalle edicole di mezzo mondo.

© 2000, 2011 Wu Ming
Published by arrangement
with Roberto Santachiara
Agenzia Letteraria, Pavia

I martedì filosofici

**Caro papà, perché
non si può ridere
di qualsiasi cosa?**

OSCAR BRENIER
FILOSOFO ED EDUCATORE

Pierre fa fatica a trattenersi dal ridere nel negozio mentre sente il commesso balbettare, cosa che non passa inosservata a suo padre. Uscendo, si sente in imbarazzo.

Pierre: Mi dispiace, non volevo prenderlo in giro, ma era più forte di me.

Il padre: Sei riuscito a non farti vedere, è già qualcosa. Ti sei reso conto che potevi farlo rimanere male.

Pierre: Capisco che non bisogna ridere, ma mi chiedo comunque perché. È strano, un commesso che balbetta. Perché non fa un altro lavoro?

Il padre: Si può pensare che è strano ma anche che è una cosa positiva: perché una persona che ha un handicap non potrebbe fare un lavoro che gli risulta difficile?

Pierre: Lo sai che non sarò il solo a cui viene da ridere incontrandolo.

Il padre: Sicuramente è una cosa piuttosto inaspettata, la situazione ci sembra fuori luogo e questo ci fa ridere.

Pierre: Allora perché non si dovrebbe ridere, se è divertente?

Il padre: Lo sai perché! Non si può ridere di tutto. Ci sono dei limiti a ciò che si può fare, come per tutto quello che riguarda la vita in società: questo si chiama rispetto.

Pierre: E il rispetto significa accettare gli altri così come sono, senza dire niente?

Il padre: Non è solamente una questione di rispetto, ma anche di compassione. Perché ci si dice che debba soffrire per questo difetto linguistico, e se si pensa a ciò non si ha tanta voglia di ridere.

Pierre: Tu credi che avevo voglia di ridere perché non mi ero messo nei suoi panni?

Il padre: In qualche maniera sì. È anche una questione di empatia: capire l'altro perché ci si preoccupa di quello che può pro-



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenier (Isbn)

vare.

Pierre: E devo soffrire insieme a lui se penso che soffre?

Il padre: Non è per forza un dovere, può essere anche una questione di sensibilità: ci si sente vicini alla persona e responsabili per lei.

Pierre: Non ci si può mica sentire responsabili per tutti!

Il padre: Perché no? Sei ancora giovane, ma crescendo scoprirai che è importante preoccuparsi per gli altri.

Pierre: Però a volte critichi mamma dicendo che tende a drammatizzare tutto. Ti ricordi l'altro giorno quando scherzavi a proposito della nostra vicina grassa? La mamma diceva che stavi esagerando. E tu non eri d'accordo con lei!

Il padre: In effetti. Lo humour è qualcosa di molto soggettivo: non tutti ridiamo delle stesse cose. Ma una differenza importante nella situazione di oggi è che la persona era davanti a noi. Ora, chi soffre di qualcosa fa più fatica a riderne.

Pierre: Appunto, forse bisogna imparare a ridere di ciò che ci fa soffrire, per soffrirne di meno, o no?

Il padre: Non sempre è possibile, purtroppo. Quando il dolore è troppo forte o il problema troppo grave, le risate degli altri non fanno altro che aggravare la nostra pena. Ma in assoluto sono d'accordo: sarebbe meglio poter ridere di tutto, sarebbe una grande libertà! ♦

L'ANNIVERSARIO

→ **La mostra** Da Alighieri a Manzoni, al Quirinale gli autografi dei capolavori della nostra letteratura

→ **Il convegno** Presente il Capo dello Stato, una mattinata con Eco e Ossola, De Mauro e Serianni

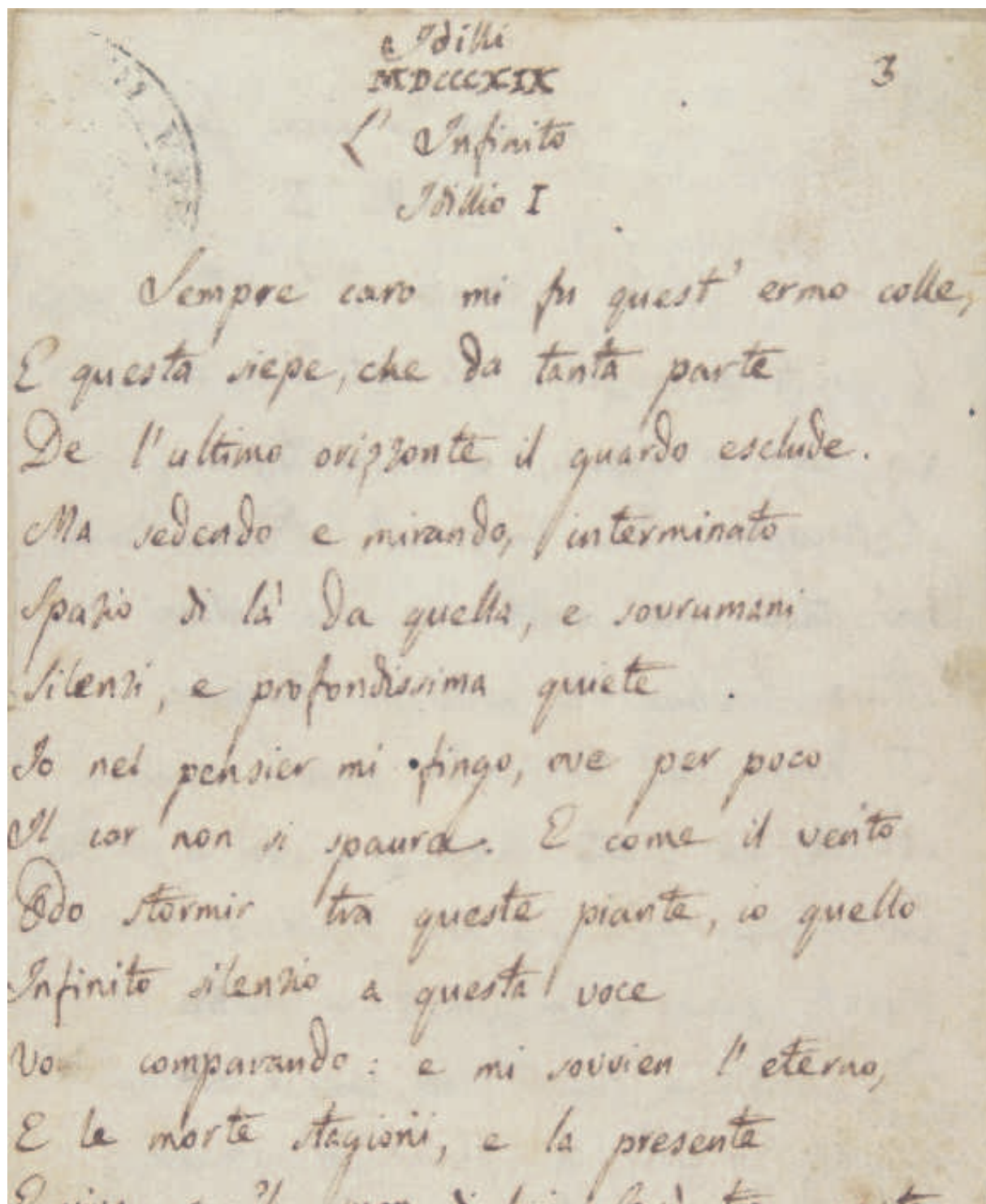
Da Dante a Mike Bongiorno una lingua chiamata Italia

Una mattinata «dentro» la lingua italiana, con gli studiosi nostri maggiori e con letture d'autore. Al Quirinale ieri. E da oggi la mostra di autografi dei grandi, da Dante a Manzoni, aperta al pubblico.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Per trentanove giorni, da oggi al 3 aprile, il Quirinale avrà un cuore pulsante in più: è la sala delle Bandiere, al pianoterra dell'edificio, dove è allestita la mostra *Viaggio tra i capolavori della letteratura italiana. Francesco De Sanctis e l'Unità d'Italia*, allestita dalla Fondazione intestata al maestro della critica, primo ministro dell'Istruzione nell'Italia cavouriana. E se usiamo l'espressione «cuore pulsante» c'è un motivo: è perché la piccola esposizione ci consegna il nostro patrimonio letterario nel modo più biologico, più vivo, attraverso le calligrafie degli autori al lavoro sulle loro opere. Prendete quindi una stanza, al centro metteteci una teca con le 553 «carte sciolte» che Francesco De Sanctis consegnò all'editore Morano di Napoli per l'edizione «princeps» della sua *Storia della letteratura italiana* e intorno a raggiera in altrettante teca mettete le edizioni autografe delle opere di cui De Sanctis parla e, se manca il testo di pugno dell'autore, il più antico dei codici in cui esso è riportato. Così c'è Guinizelli nel Codice Laurenziano Radiano, Dante (della cui mano non è restata neppure una firma) nel Laudiano, e poi la novella di Frate Puccio dal *Decamerone* per mano di Boccaccio, una lettera vergata da Petrarca, un brano dalla *Miscelanea* di Poliziano, delle missive di Machiavelli, il Canto LXVI dell'*Orlando furioso* per mano di Ariosto e Tasso con la *Gerusalemme conqui-*



Uno dei documenti esposti nella mostra «Viaggio tra i capolavori della letteratura italiana. Francesco De Sanctis e l'Unità d'Italia»

L'iniziativa

Brevi biografie e scritti Dieci libri sui nostri «padri»

Dieci volumi per far conoscere i grandi del Risorgimento: li propone BcDalai. Dieci brevi biografie con scritti scelti, quindi, in libri di ottanta pagine, per farci conoscere di nuovo i «padri della nazione»: Camillo Benso di Cavour, Carlo Cattaneo, Francesco Crispi, Massimo d'Azeglio, Giuseppe Garibaldi, Vincenzo Gioberti, Goffredo Mameli, Giuseppe Mazzini, Silvio Pellico, Carlo Pisacane. Si comincia con Cavour e i suoi scritti sulla rivoluzione italiana e le grandi rivoluzioni europee, «Socialismo impossibile», «Guerra subito!», «Il libero scambio», «Roma, Venezia e i problemi dell'unificazione», «Condizioni da convenirsi tra l'Italia e il Pontefice», «Vittorio Emanuele II re d'Italia», «La questione romana», «Sulla libertà di stampa» e «Sulla popolarità»

stata, e ancora Galilei, Vico, Marino, Parini, Goldoni, e «Quel ramo del lago di Como» nella seconda minuta manzoniana e «Sempre caro mi fu...» vergato da Leopardi. Sono carte che arrivano qui da tutta Italia, ma anche oltre (Boccaccio per

LETTURE D'AUTORE

Toni Servillo, Fabrizio Gifuni, Ottavia Piccolo, Umberto Orsini e Pamela Villoresi al servizio dei testi: da Antonio Fogazzaro, Giovanni Pascoli, Giovanni Verga, Gadda, Manzoni e Luzi

esempio da Berlino). L'emozione è enorme. E l'interesse pure, perché le calligrafie suggeriscono idee nuove, fino al Cinquecento così codificate, poi da Machiavelli in poi moderne, libere: di sbieco, tormentata, carica di cancellature come ferite quella di Tasso, immacolata e logica quella di Galileo. La Sala delle Bandiere fino al 3 aprile resterà aperta al pubblico e speriamo che siano in molti a cogliere l'occasione irripetibile.

A inviti invece ieri la mattinata di studi sulla «Lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale», alla presenza del Capo dello Stato, realizzata con l'Accademia della Crusca, l'Accademia dei Lincei, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e la

Società Dante Alighieri. Immaginate un copione cerimonioso, un trionfo della retorica? Il contrario. Un documentario di Giovanni Minoli ci ha portato nel cuore dell'italiano più novecentesco, quello televisivo, con gaffes di Mike Bongiorno comprese. E Giuliano Amato, Tullio De Mauro, Vittorio Sermoni, Luca Serianni, Carlo Ossola, Nicoletta Maraschio, Umberto Eco hanno fatto a gara per desacralizzare il tema. Idem le letture: un trittico regionale, Fogazzaro-Gadda-Verga, servito in brianzolo-molisano-siciliano da un multiforme Fabrizio Gifuni, il don Abbondio di Toni Servillo e un Pascoli straordinario, dai *Primi poemetti*, in italiano e inglese alla Broccolino, letto da Umberto Orsini, il *Pinocchio* con Ottavia Piccolo e per finire un Mario Luzi recitato con energia totale da Pamela Villoresi. Eccolo: «Vola alta, parola, cre-

Mozart e Verdi L'italiano dell'opera con F. Amendola e R. Abbondanza

sci in profondità/ tocca nadir e zenith della tua significazione./ giacché talvolta lo puoi - sogno che la cosa esclami/ nel buio della mente -/ però non separarti/ da me, non arrivare./ ti prego, a quel celestiale appuntamento/ da sola, senza il caldo di me...».

Il futuro della nostra lingua? De Mauro certifica che oggi la parla il 94% della popolazione: «Quello che Foscolo, Cattaneo, Manzoni avevano sognato, che l'italiano un giorno diventasse davvero la lingua comune degli italiani, è diventato realtà nell'Italia della Repubblica democratica» spiega. Ma visto che il centocinquantesimo decollo in un vortice di forze centrifughe, il futuro è nelle mani del paradosso che ci consegna Eco: «Se l'unità venisse infranta, come alcuni vogliono, la lingua italiana non verrebbe meno» osserva. Anzi: «Il trionfo dei dialetti ci impedirebbe anche di parlare tra noi e l'italiano sarebbe l'unico strumento di contatto». A valorizzare la lingua nel nostro processo identitario, spiega, sono quelli cui l'Italia post-risorgimentale dà noia, quelli che pensano di tradurre in dialetto i segnali stradali. Appunto. Per gli altri, da qui al 3 aprile, visita alla sala delle Bandiere, cuore del Quirinale. ♦

Un po' Bukowski un po' crepuscolare È la poesia di Cinaski

L'esordio poetico di Vincenzo Costantino, che ama leggere i suoi versi ad alta voce: «Chi è senza peccato non ha un cazzo da raccontare» (pagine 126, euro 12,00, Marcos y Marcos, collana MarcosUltra).

LUCA SEBASTIANI

La prima volta, la poesia di Vincenzo Costantino l'abbiamo incontrata in un bar. E non a caso.

Come spesso gli accade di fare in giro per il Paese nel corso di reading per voce e musica, in quel bar milanese Cinaski - come tutti lo chiamano - i suoi versi li leggeva, con dizione precisa e timbro caldo di fronte al suo pubblico attento. In quella interpretazione dal vivo, si aveva la sensazione che la prosodia fosse regolata dal senso delle parole più che da schemi metrici precisi; che quella poesia cercasse cioè di farsi voce inseguendo l'improvvisazione piuttosto che cristallizzarsi in una forma preconstituita.

Erano parole che con la sincerità dell'immediatezza cercavano una via d'approssimazione all'esistenza, alla solitudine cittadina, alle vite di strada e di bar, appunto.

UN POETA DA STRADA

Oggi che i versi di Costantino sono stati pubblicati da Marcos y Marcos nella raccolta *Chi è senza peccato non ha un cazzo da raccontare*, quella prima impressione trova conferma. Se da una parte è evidente che questo «poeta da strada» ha un debito verso certa letteratura statunitense, verso l'immancabile Bukowski o verso la poesia beat per la sovrapposizione di improvvisazione e voce, dall'altra emerge anche una vena più europea, e molto italiana.

Parliamo di certo crepuscolarismo così presente come linea a sé nella nostra poesia, e che si caratterizza per un abbassamento della retorica poetica agli aspetti quotidiani della vita («niente è/ grande come le piccole cose»), ad un lessico semplice, all'anticelebrazione che formalmente si risolve con un uso parco delle figure retoriche, che qui in Costantino si riducono ad una manciata di similitudini e metafore. O a molte anafore che più che all'enfasi sono funzionali ad una ritmica ripetitiva che richiama la struttura della musica blues.

Del resto anche questa sembra costituire un modello per Cinaski. Se si vuole blues e crepuscolarismo condividono uno stesso timbro tematico, quella melanconia che conduce la poesia di Costantino sulla linea del tempo che passa lasciando solo i ricordi a far da scudo ad una temporalità irreversibile (non si può «fare domani/ quello che potevi/ fare ieri»).

VAGARE PER MILANO

Così il soggetto recitante, a volte salmodiante della poesia di Costantino ci dice del suo vagare per Milano, che con le sue strade d'asfalto e rotaie, i suoi tagli di luce artificiale, le sue sfumature di grigio al trascorrere delle nuvole, allo svaporare della nebbia, tra una pioggia e un'immagine riflessa in una pozzanghera, è la scena in cui presente e passato si agglutinano in un impasto analogico che conduce passi e pensieri («Il bar non ti regala ricordi/ ma i ricordi ti portano sempre/ al bar»). Quasi il pensare fosse un camminare, o un recitare.

Recitando la propria esistenza periferica, Costantino si mette in scena con ironia, altro elemento crepuscolare - almeno di certo cre-

L'autore

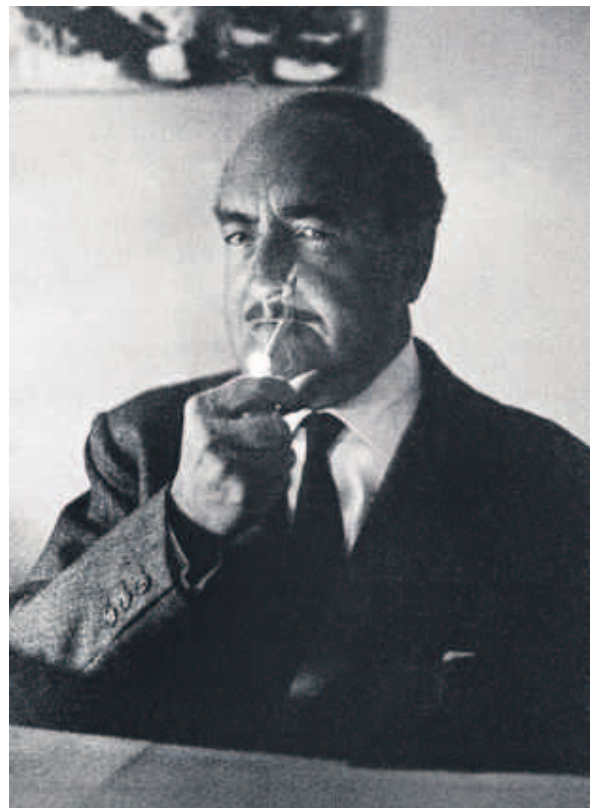
Recitando la propria esistenza, si mette in scena con ironia

puscolarismo. Questa distanza da sé si fa spesso autoironia buffonesca, a volte indulgente, a volte meno; oppure se è distanza dall'esterno è meno compiacente, a volte cinica fino alla rabbia. Perché tra furore e ironia, lacrime e riso, la poesia si avvicina all'essenza dell'esistenza, che è spesso drammatica o malinconica, ma certo per Costantino sempre poetica.

Tutto sta a saperla riconoscere mentre emana dagli elementi primi e immediati, dalle emozioni che si spandono come profumi sull'asfalto delle città.

Tutto sta a saperla annusare anche là dove non ti aspetti di trovarla, nelle vite peccaminose, nelle miserie quotidiane, in periferia, in un bar, in un bicchiere poggiato «vicino al cuore»; perché «è già tutto scritto nell'aria/ non resta che farsi accarezzare». ♦

BIANCO E NERO



«Anni felici» Ecco alcuni scatti di Mario Orfini contenuti nel bel volume edito da Postcart

→ **Una raccolta** del celebre fotografo dedicata agli anni Sessanta, quelli dell'«Arcobaleno»

→ **I suoi reportage** in Colombia, i ritratti, i capovolgimenti culturali e politici tra beat e rock'n roll

Da Kennedy a Godard gli «scatti» felici di Mario Orfini

S'intitola gli «Anni felici» (Postcart), i Sessanta raccontati da Mario Orfini che, quando perse il lavoro di correttore di bozze, iniziò una bellissima carriera da fotografo grazie al prestito di una Leica di Mario Dondero.

WALTER VELTRONI

È vero, gli anni Sessanta sono anche quelli della guerra fredda, di un muro costruito per dividere il mondo in due, delle bombe al napalm sganciate sul popolo vietnamita, degli spari che spezzarono la vita e il sogno rappresentato dai Kennedy e da Martin Luther King; gli anni, in Italia, di trame oscure e di tentati colpi di Stato, e di una bomba, piazzata in una banca, che fece strage di innocenti e che l'innocenza la fece perdere ad un

Paese intero. Ma a guardarli oggi, gli anni Sessanta, è facile accada quel che capitò a Mario Orfini quando perse il suo lavoro di correttore di bozze e grazie a questo, e al prestito di una Leica M3 da parte del suo amico Mario Dondero, iniziò la sua bellissima carriera di fotografo. «Non vedevo più gli errori», scrive Orfini, raccontando il suo licenziamento, nell'introduzione alla raccolta di foto di quel decennio, intitolata *Anni felici*.

È così. A distanza di tanto tempo dopo viene da non pensarci più, agli errori, alle difficoltà, alle miserie che pure c'erano anche allora e che l'obiettivo di Orfini sapeva catturare: le ansie e le speranze di chi emigrava portando la sua vita dentro una valigia, la fatica di chi stava tutto il giorno dietro una pressa, l'esistenza durissima di popoli interi in cerca di riscatto, come quello colombiano, ritratto da Orfini in un suo viaggio in Colombia, «nel cuore della violenza», lì dove «si muore per niente». Tutto vero, tutto da sapere e ricordare. Ma gli anni Sessanta furono soprattutto cambiamento, vivacità, fermento culturale, capovolgimenti politici, trasformazioni gigantesche del costume sociale, del mo-

do di vivere, di pensare, di guardare le cose del mondo. Furono la cultura beat, il pacifismo, il rock'n roll, i diritti civili, la rivoluzione sessuale, i movimenti anti-segregazionisti e quelli anti-coloniali. Si respiravano nell'aria, queste cose. Entravano in ogni campo, in mille ambiti diversi: nella politica, nella letteratura, nella moda e nella musica, nel cinema, nel design e nell'architettura. Tutto era «nuovo», o ambiva ad esserlo. «Erano gli anni dell'Arcobaleno», scrive Mario Nicolao nelle prime pagine di questa raccolta, «tutti sem-

Immagini

Le vite quotidiane dei facchini dei mercati generali e gli operai Fiat

bravano interessati a tutto e il campo visivo di un fotografo abbracciava tutto».

Di certo a far questo riuscivano, nel modo migliore, i reportage di Orfini. Quell'arcobaleno ci è restituito dal fantastico bianco e nero che ferma le immagini di John Coltrane e Thelonius Monk, di Gaber e Jannacci, della Pivano e di Feltrinelli, di Mo-

Ricordo di Adriano Guerra giornalista controcorrente che prevede la fine dell'Urss

Ieri all'Istituto Gramsci la commemorazione a un mese dalla scomparsa a Roma. Era nato a Voghera nel 1926. Dopo la prigionia in Germania entrò nel Pci, fu giornalista de l'Unità, e ne restò prezioso collaboratore.

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA
bgravagnuolo@unita.it

Si chiama «La talpa di Waterloo», l'ultimo regalo che Adriano Guerra, giornalista de l'Unità e storico dei comunisti, ci ha lasciato. Regalo inedito, che Maresa, moglie di Adriano scomparso un mese fa, ha «annunciato» ieri. Nella cerimonia romana in ricordo, all'Istituto Gramsci. È scritto al computer, ed è un rendiconto, politico e letterario degli ultimi decenni. Non autobiografico, visto che Adriano odiava la vanità delle autobiografie. Ma già dal titolo si intravede la sagoma di Adriano. E il ruolo che si assegnava: il lavoro storico della «talpa», quella di Shakespeare e amata da Marx. Cioè, fare storia, capire. Selezionare senza buttare bambino e acqua sporca, malgrado la catastrofe dei comunisti e la crisi delle sinistre in Europa. Con ironia, e allegra serietà accanita.

Come era lui, Adriano Guerra, nato a Voghera nel 1926, antifascista prigioniero in Germania, funzionario comunista, poi giornalista de l'Unità, capace di fare infuriare il Politburo sovietico, visto che appena arrivato in Urss trova il modo di parlar bene di Sinjavsky e Daniel. E poi addirittura di propagandare una lettera appello di Solgenjtsin pro-dissenso, elogiandola su l'Unità da Mosca.

L'episodio, uno dei tanti dell'anticonformismo di Adriano dopo quello sull'Ungheria, è stato ricordato da un «giovane» storico che Guerra tenne a battesimo nel Cespi e nel Centro studi per i paesi socialisti: Fabio Bettanin. Che ha commemorato Guerra al Gramsci con tanti studiosi, giornalisti, esponenti politici e alla presenza di Maresa. C'erano, con Giuseppe Vacca, Silvio Pons, Marta Dassù, Sergio Bertolissi, Antonio Rubbi, Albertina Vittoria, Marco Galeazzi. E tra il pubblico Miriam Mafai, Emanuele Macaluso, Claudio Petruccioli, Gianni Cervetti, Laura Boffa e vecchi compagni d'arme e di lavoro come Guido Vicario, Franco Fabiani e altri ancora.

Perché tanto calore e affetto attorno alla figura di Adriano, in un pomeriggio di lunedì nei locali del Gramsci

al Portuense? Intanto perché Guerra era un uomo fantasticamente cordiale e conviviale, ironico e imprevedibile. Poi perché è stato uno straordinario crocevia di relazioni politiche e culturali, come organizzatore di cultura politica e di «linee» attorno al Cespi, e al centro dei paesi socialisti poi dell'est. E in questo ruolo è stato anche scopritore di talenti da immettere nel sapere politico del Pci. Infine, perché Guerra è stato un grande storico, oltre che un importante giornalista di questa testata (dalla politica, al sindacale, alla politica estera, inclusi gli ultimi anni post-sovietici).

E ieri, proprio di questo si è parlato: del suo contributo d'analisi storica e politica. Su tre versanti: Cominform e Pci, dentro il comunismo mondiale. Pci e sua originalità, con particolare riferimento al «canto del cigno» berlingueriano (ovvero all'ultimo Berlinguer raccontato da Adriano ne *La solitudine di Berlinguer*). E infine, problema della riformabilità o meno dell'Urss. Su cui, spiega Bertolissi, Guerra aveva le idee chiare: il regime - costruito com'era su quelle basi totalitarie - era inemendabile. E anzi per Guerra l'illusione della «riformabilità», aveva ritardato lo sganciamento del Pci dal comunismo novecentesco.

Corrispondente

Fu a Mosca tra il 1966 e il 1971, e divenne storico dei comunisti

Un tema sul quale Rubbi ha aggiunto dettagli significativi: «Certo, Guerra e Boffa su questo litigavano, ma nel 1987 fummo poi tutti concordi nel proporre a Gorbaciov una conferenza internazionale con dentro le socialdemocrazie europee, proprio per andare oltre la tradizione comunista». Come che sia, lo ha ricordato Vacca, Guerra era un «italo-comunista» a quel tempo, più che un «euro-comunista». Credeva insomma nel valore europeo e strategico del comunismo italiano. E in tal senso, aggiungiamo, benché nettamente a favore della svolta di Occhetto, Guerra ha sempre creduto nel dovere di mettere a frutto il buono del Pci, senza rinnegamenti frivoli che lui detestava, in uno coi rendiconti smemorati («mai stati comunisti...»).

Mettere frutto a sinistra, ovviamente. Con le sue stelle polari di sempre: libertà ed emancipazione dei ceti subalterni. ♦

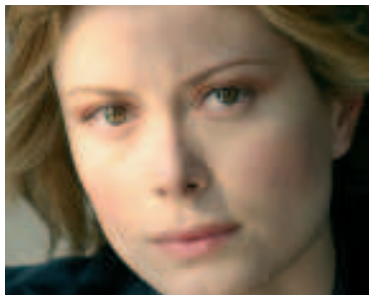


ravia e Quasimodo, di Mike Bongiorno e Claudio Villa assorti nei pensieri di un Sanremo che deve andare avanti nonostante la tragedia di Luigi Teneco. E ancora le vite quotidiane dei fachini dei mercati generali e degli operai della Fiat, degli studenti del liceo Parini e di quelli che riempiono le aule universitarie che di lì a poco occuperanno. Studenti e giovani sono anche quelli che manifestano per le vie di Praga e che partecipano alle veglie per Ian Palach, le ragazze con le minigonne disegnate da Mary Quant, Daniel Cohn-Bendit e i «capelloni» che sono simbolo appariscente della voglia di cambiare, di ribaltare costumi e comportamenti sociali. A guardare volti e persone così come li vide Orfini ci si immerge davvero nel clima di allora, nello «spirito del tempo». E poi, catturati dall'obiettivo, ci sono Orson Welles e John Houston, Pasolini e Monica Vitti, Visconti e Godard. C'è il cinema. Sarà questa la vita successiva di Orfini: finiscono gli anni Sessanta e finisce la sua carriera di fotografo, da Milano arriva a Roma, «per esplorare un altro linguaggio», come scrive lui stesso. Inizia un'altra storia, un'altra avventura. Irripetibile, di certo, è stata quella racchiusa in questi scatti. Anni felici, così Orfini ha scelto di chiamarli. Probabilmente lo furono, già per chi allora li visse. Certo oggi, se confrontati con quelli attuali, sembrano davvero esserlo stati. ♦

Radio 3 Dalle sei a mezzanotte il giorno della ricerca

Radio3 chiama a raccolta biologi e linguisti, chimici e filologi, architetti e astronomi, matematici e drammaturghi, musicisti e archeologi, e tutti coloro che vivono sperimentando, osservando, inventando... Oggi, infatti, Radio3 dedicherà la sua programmazione alle storie, alle speranze, ai travagli, alle passioni delle ricercatrici e dei ricercatori italiani, quelli che vivono nel nostro Paese e quelli sparsi per il mondo. Saranno protagoniste le voci di chi la ricerca la fa giorno per giorno. Malgrado tagli, difficoltà, limitazioni e una miopia politica che non sa vedere che la ricerca non è tempo perduto, e anzi è un'ancora di salvezza per l'Italia nella società della conoscenza. David Riordino si presterà a fare da cavia per gli esperimenti in diretta di Radio3. Grazie al compositore Fabio Cifariello Ciardi gli ascoltatori e il pubblico in Sala A di via Asiago (alle ore 21.00) assisteranno alla traduzione in suoni di materiali insospettabili come gli andamenti finanziari dei titoli di borsa o i discorsi ufficiali dei potenti della Terra. Fra gli altri ospiti Marco Giordano e Luigi Pizzaleo, Maria Pia De Vito e Michele Lo Muto.

CUGINO & CUGINO

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON EURIDICE EVITA AXEN

BALLARO'

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

NEMICHE AMICHE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON JULIA ROBERTS

LA MATASSA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
CON FICARRA E PICONE

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. News.
08.00 TG 1
10.00 Verdetto Finale Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Cugino & Cugino. Miniserie. Con Euridice Evita Axen, Edy Angelillo, Denny Mendez.
23.15 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TG 1 - NOTTE
01.20 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.00 Rai Educational Rubrica.

Rai 2

06.20 L'Isola dei famosi Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
10.50 Cerimonia d'inaugurazione dell'Anno Giudiziario della Corte dei Conti. Evento.
12.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Serie Tv.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

21.05 Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Eric Close
23.25 Rai Sport 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
00.50 TG 2 News
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.20 L'Isola dei Famosi. Reality Show.

Rai 3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica
15.00 TG3 L.I.S... News
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - Gate C. Rubrica.
01.40 Prima della Prima. Rubrica

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.45 Sfida nell'alta sierra. Film western (USA, 1962). Con Randolph Scott, Joel Mc Crea, Warren Oates.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Nemiche amiche. Film drammatico (USA, 1998). Con Julia Roberts, Susan Sarandon, Ed Harris. Regia di Chris Columbus.
23.55 I bellissimi di r4.
24.00 Parla con lei. Film drammatico (Spagna, 2002). Con Javier Camara, Dario Grandinetti, Regia di Pedro Almodovar.

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 La matassa. Film commedia (Italia, 2009). Con Salvo Ficarra, Valentino Picone, Anna Safranck. Regia di V. Picone.
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
00.50 Nonsolomoda - 25 e oltre... Rubrica
01.30 Tg5 - Notte

Italia 1

06.05 Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.10 Pippi calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Miniserie.
10.15 E allora mambo. Film commedia (Italia, 1999). Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu, Luciana Littizzetto. Regia di L. Pellegrini.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.33 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio sport
19.00 Studio aperto. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 Mistero. Show. Conduce Raz Degan
00.15 Grindhouse - A prova di morte. Film azione (USA, 2007). Con Kurt Russell, Sydney Tamiia Poitier, Vanessa Ferlito.
02.25 PokerImania. Show
03.15 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Pirosò. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Storia di un soldato. Film (USA, 1985). Con Howard E. Rollins jr., Adolph Caesar, Art Evans. Regia di Norman Jewison
15.55 Atlantide. Documenti.
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Mac Gyver. Telefilm
19.00 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo Rubrica. Conduce Lilli Gruber (replica)

SERA

21.10 Il contratto - Gente di talento. Show. Conduce Sabrina Nobile
23.55 Tg La7
00.05 Movie Flash. Rubrica
00.10 Totò nella fossa dei leoni. Film (Italia, 1943). Con Totò, Vera Carmi, Enrico Glori. Regia di Giorgio Simonelli

Sky Cinema 1 HD

21.00 Sky Cine News - Speciale Robert De Niro. Rubrica.
21.10 Notte prima degli esami - Oggi. Film commedia (ITA, 2007). Con G. Panariello C. Crescentini. Regia di F. Brizzi
23.00 Conversazione con Robert De Niro. Rubrica.

Sky Cinema Family

21.00 In fuga a quattro zampe. Film commedia (USA, 1993). Con R. Hays K. Chevalia. Regia di D. Dunham
22.30 Ricatto d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con S. Bullock R. Reynolds. Regia di A. Fletcher

Sky Cinema Mania

21.00 Antwone Fisher. Film drammatico (USA, 2002). Con D. Luke D. Washington. Regia di D. Washington
23.05 Il rompiscatole. Film drammatico (USA, 1996). Con J. Carrey M. Broderick. Regia di B. Stiller

Cartoon Network

19.10 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.35 Ben 10 Ultimate Alien.
20.00 Generator Rex.
20.25 Leone il cane fufone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

19.00 Come è fatto. Documentario.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
22.00 Man, Woman and Wild. Documentario.
23.00 Nelle fauci dello squalo.

Deejay TV

18.00 Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale.
21.00 Pop-App. Musica. "Live"
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

19.05 Death Note. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 My Life As Liz. Telefilm.
20.30 My Life As Liz. Telefilm.
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie.
22.00 16 And Pregnant. Show.

UNA POLITICA
FATTA SOLO
DI BARZELLETTE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

A compattare il governo non sono solo gli interessi privati di Berlusconi, ma anche la straordinaria faccia tosta dei singoli ministri. Prendiamo La Russa, che è capo degli eserciti, ma non disdegna di accanirsi sui piedi di inermi giornalisti, quando gli capitano a tiro. Ignazio però, lo abbiamo sentito anche l'altra sera da Fazio, è molto patriottico, benché dai documenti di Wikileaks risulti un furbo esecutore di ordini americani. Comunque, essendo molto più intelligente del suo socio Gasparri, di

certo non crede (e infatti in tv ha abilmente svicolato) alla palla di Berlusconi che salva Ruby per evitare una rognia diplomatica con Mubarak. Anzi, a questo proposito, si deve notare che il muro di carte truccate costruito dai berlusconiani per giustificare una politica estera fatta solo di barzellette, sta crollando tragicamente. Mubarak sappiamo la fine che ha fatto e Gheddafi quella che farà, prima o poi. Ma Frattini non c'entra, perché non sa neanche raccontare barzellette. ♦

Pillole

LA FAMIGLIA DI JACKO

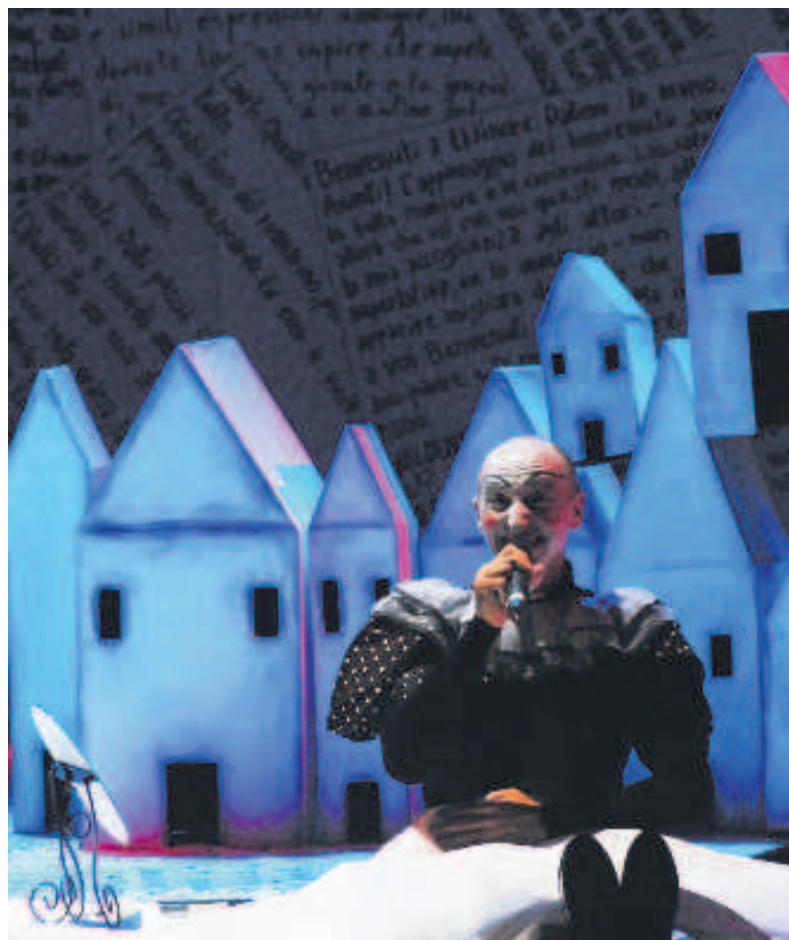
Documenti legali mostrano che gli eredi di Michael Jackson hanno incassato oltre 310 milioni di dollari dalla morte del cantante nel giugno 2009. Ma gli eredi devono anche fronteggiare una serie di azioni legali e debiti di oltre 400 milioni di dollari accumulati da Michael Jackson quando era in vita. Gli amministratori hanno rinegoziato i termini dei debiti.

APERITIVI CULTURALI A ROMA

Appuntamento domani (ore 17.45) al Red dell'Auditorium Parco della musica di Roma per «Un viaggio nel mondo della comunicazione». Prima tappa Paolo Alto, California dove negli anni Settanta nacque la Pnl, la Programmazione neuro linguistica. Conduce il «viaggio» Terry Bruno, psicologa, psicoterapeuta, presidente EARTH-Nlp. Per informazioni www.earth-nlp.com.

MANOSCRITTI ON LINE

È online il manoscritto originale di *The Art of Playing on the Violin* redatto nel 1750 da Francesco Geminiani (Lucca, 1687-Dublino, 1762), il celebre violinista e compositore emigrato in Gran Bretagna, e punto di riferimento imprescindibile della gloriosa scuola violinistica italiana.



Alice e i detenuti di Volterra a Milano

«FESSURE» ■ Agli attori detenuti del carcere di Volterra in trasferta speciale a Milano: domani, data unica, la Compagnia della Fortezza porterà in scena «Hamlice - Saggio sulla fine di una civiltà», con la regia di Armando Punzo.

NANEROTTOLI

Il re del mattone

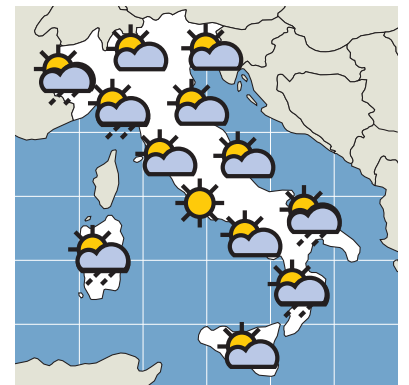
Toni Jop

Finalmente un buon copy. Si chiama Richard Lugner, è il re del mattone austriaco, molto denaro, 78 anni. È l'uomo che ha invitato la nostra Ruby ad accompagnar-

lo al ballo delle debuttanti, uno degli eventi mondani più seguiti a Vienna. Aveva provato a rimorchiare Bo Derek ma racconta che gli aveva chiesto troppi soldi. Difende Ruby sostenendo che si tratta di una ragazza in gamba e siamo d'accordo con lui, pur ignorando se sia, come Berlusconi, convinto che si tratta della nipote di Mubarak, oppure di Gheddafi oppure di altro dittatore. Ma forse è uno con meno pretese del nostro premier pur appartenendo

alla stessa decisiva categoria dei miliardari attempati. Ovviamente, in Austria seguono con passione le vicende di Berlusconi e così san tutto, molto più del pubblico italiano del Tg1 e delle tv Mediaset, della ragazza liberata con una telefonata del premier dalle manacce dei questurini. Così, a chi gli obiettava la discutibilità della scelta, Richard ha risposto: «C'è sempre gente che vuol trovare il pelo nell'uovo». Trovato. ♦

Il Tempo

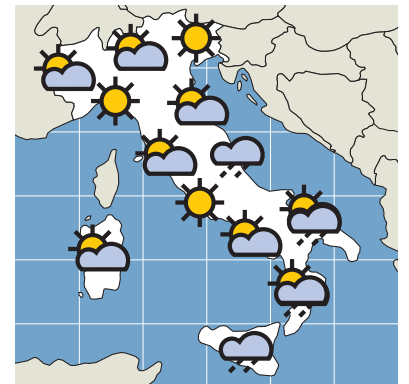


Oggi

NORD ■ residue deboli precipitazioni tra basso Piemonte e Ponente Liguria, variabile altrove.

CENTRO ■ piovoso sulla Sardegna con lento miglioramento, poco nuvoloso altrove.

SUD ■ peggioramento sulla Sicilia; spiccata variabilità altrove.

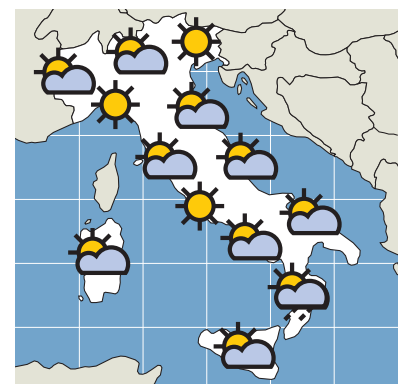


Domani

NORD ■ in prevalenza soleggiato su tutte le regioni.

CENTRO ■ Molte nubi sui settori orientali adriatici, bel tempo sui restanti settori.

SUD ■ piogge diffuse tra Sicilia e bassa Calabria, variabile altrove. Temperature in calo.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo locali addensamenti.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni, salvo locali addensamenti sulla Calabria.

→ **L'ex bomber** prende il posto del dimissionario Ranieri. Domani l'esordio nel recupero di Bologna
 → **Incarico a tempo** A luglio la proprietà statunitense sceglierà il nuovo tecnico: il sogno Ancelotti

La Roma sale sull'aeroplanino Montella farà il traghettatore

La Roma sceglie Vincenzo Montella per sostituire il dimissionario Claudio Ranieri. Al tecnico dei Giovanissimi Nazionali il compito di guidare i giallorossi fino a fine stagione. Poi toccherà a Ancelotti?

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidi استفانو@gmail.com

Dopo le dimissioni di Ranieri non c'erano molti dubbi sull'identikit del suo sostituto. È Vincenzo Montella il nuovo allenatore della Roma: l'ha annunciato ieri mattina la stessa società, attraverso uno stringato comunicato, certa che «con entusiasmo e dedizione saprà mettere a disposizione della squadra le sue qualità, la sua professionalità

L'annuncio

«La sua esperienza a disposizione della squadra»

«e la sua esperienza». Soluzione fatta in casa, accantonata l'ipotesi Serse Cosmi, spetterà ora all'Aeroplanino riuscire a ricomporre una situazione che nell'ultimo mese è scivolata di mano non soltanto a Ranieri, ma a tutta la società, giocatori compresi. Fatali gli ultimi venti giorni (che guarda caso coincidono con l'avvio della trattativa in esclusiva con DiBenedetto), il pari interno col Brescia, le sconfitte con Inter, Napoli, Shakhtar e, da ultima, la ridicola rimonta patita a Genova (da 0-3 a 4-3).

Alla Roma resta solo la speranza di arrivare in fondo alla Tim

Cup e un residuo sogno di quarto posto (-9 dalla Lazio) dove la concorrenza è spietata e il rischio reale di non centrare nemmeno l'Europa League. Ranieri lascia a Montella anche il pesante fardello di attenuare il declino di Francesco Totti, il più grande giocatore della storia giallorossa, nonché suo amico e vecchio compagno di squadra. Aveva provato a sfumarlo, l'ex tecnico, e ci era quasi riuscito, fino ai famosi «4 minuti di Genova» contro la Samp, che hanno invece sancito la rottura definitiva tra allenatore, giocatore e, di conseguenza, tifosi.

Arrivato nel settembre 2009 per sostituire l'altro dimissionario Spalletti, e con i tifosi in piena contestazione con la società, Ranieri se ne va rassegnando anch'egli quelle dimissioni a cui non avrebbe mai voluto ricorrere. Soltanto sabato aveva tuonato: «Non mi dimetto, anzi, i nuovi proprietari mi hanno lanciato segnali di fiducia anche per la prossima stagione». L'ultimo tentativo di riprendere le redini dell'anarchico spogliatoio? Sta di fatto che, se la dirigenza aveva confermato Ranieri almeno fino a domani per la sfida di recupero con il Bologna, la clamorosa umiliazione del Ferraris ha indotto l'allenatore a staccare la spina nell'immediato dopo gara, «per il bene della Roma». Dopo aver ringraziato i giocatori ancora sudati, ha affidato all'Ansa il comunicato ancor prima di scendere dall'aereo a Fiumicino: «Serviva la scossa», le ultime parole da allenatore giallorosso. Quasi già lo sapesse, Montella pochi giorni fa aveva risposto così a chi gli chiedeva se avrebbe accettato l'incarico: «Allenare la Roma sarebbe un sogno». Campione d'Italia 2001 con la Roma di Capello (194 gol in nove



L'ex attaccante della Roma Vincenzo Montella

TRIGORIA

Ranieri saluta e se ne va deluso: «Siamo alla frutta...»

IL COMMIO ■ Se ne va col broncio, poche parole, i ringraziamenti di rito alla società e alla squadra, e una battuta al veleno a una tifosa che fuori ai cancelli di Trigoria gli chiedeva come si fossero messi d'accordo: «Siamo alla frutta...».

Ranieri lascia dopo 17 mesi in cui si è visto e vissuto di tutto, dallo scudetto sfiorato la scorsa stagione al rovescio della medaglia di quest'anno, da campioni a «brotti» in sei mesi. Nonostante i rinforzi pretesi, di Burdisso, Borriello, Simplicio, la sua Roma-bis ha fallito

fin da subito (pesantissimo 1-5 di Cagliari), per riprendersi a metà corsa, vincendo il quarto derby su quattro della sua gestione, superando l'Inter, poi il Milan a San Siro, venendone a capo anche in Champions con la bella rimonta sul Bayern. Dopo Natale la vittoria sulla Juve in Coppa Italia aveva illuso, poi il pari con il Brescia all'Olimpico come sentore del sisma che stava per scuotere la litigiosa truppa giallorossa (vedi le lamentele di Borriello, Totti, Menez, Vucinic, le battute di De Rossi, e Adriano che ieri ha posticipato ancora il suo rientro dal Brasile), quindi la sconfitta a San Siro con l'Inter, quelle interne con Napoli e Shakhtar e quella, fatale, di Marassi.

S.D.S

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Chi è

Lo scudetto con Capello e i quattro gol nel derby



■ Cresciuto nel vivaio dell'Empoli, ha giocato con Genoa e Samp prima di approdare alla Roma dove ha giocato per 8 stagioni (fino al 2007), segnando 102 reti in 251 partite. Campione d'Italia nel 2001 con Capello, nel 2001-2002 segnò quattro reti nel derby capitolino.

stagioni nella capitale), dopo il suo ritiro, due anni fa, lo avevamo potuto ammirare in stile radical chic, chioma alla John Lennon, esibirsi ai microfoni dei pre-partita di Sky. E dopo aver spalmato l'ingaggio da calciatore è passato direttamente alla guida tecnica dei Giovanissimi Nazionali della Roma (con i quali lo scorso anno ha raggiunto la finale di campionato e quest'anno ha vinto tutte le 21 gare). Ora farà il grande salto, dalla "cantera" alla Prima Squadra, anche se metter in riga gli Under 15 non è proprio la stessa cosa che farlo con dei ricchi milionari. Ma già si sprecano paragoni con Guardiola: per ora in comune c'è so-

La promozione

Con i giovanissimi giallorossi quest'anno ha vinto tutte le 21 gare

lo la giovane età, 36 anni l'ex attaccante di Pomigliano, 39 il pluridecorato tecnico dei Blaugrana. Il patentino arriverà solo a luglio (per ora dovrà disporre di una speciale deroga della Figc per gli iscritti al corso per allenatori professionisti di Coverciano), quando ormai la Roma saprà il nome del nuovo proprietario e, se saranno gli americani, probabilmente anche quello del nuovo allenatore, con Carlo Ancelotti in rotta con Abramovich e mai così vicino al suo sogno di tornare nella capitale. Montella avrà tre mesi di tempo per convincere il nuovo patron del contrario. Oggi la presentazione a Trigoria, poi partenza per il Dall'Ara, dove domani sera sapremo già se con «Top Gun» la Roma è in grado di riprendere quota. ♦

→ **Decisione del Principe** «Dobbiamo pensare a superare le divisioni»

→ **Ecclestone amareggiato** «Speriamo guariscano in fretta dai problemi»

La rivolta ferma anche la F1 Cancellato il Gp del Bahrein

Il principe Salmad bin Hamad ha deciso di annullare il Gran premio dopo i gravi scontri che stanno insanguinando il Bahrain. «Crediamo sia importante per il bene del paese concentrarci sui problemi».

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Il Principe ha deciso. È stato infatti Salmad bin Hamad Al-Khalifa, che è anche capo delle forze armate dell'emirato, ha infatti deciso che il Gp del Bahrain non si farà. Un finale inevitabile considerato quanto sta succedendo per le strade della capitale Manama, dove le manifestazioni contro il potere della monarchia sunnita hanno provocato violenze, incidenti e morti. Annullati di conseguenza, con grande sollievo da parte di tutti i team, anche i test che si sarebbero dovuti svolgere la prima settimana di marzo sul circuito di Sakhir. Il mondiale partirà dunque non il 13 ma il 27 marzo, in Australia. «Non andremo in Bahrain senza le minime condizioni di sicurezza», aveva già detto Bernie Ecclestone. Ma intanto una spaccatura nel circus è già ufficiale. Mentre tutti proveranno quasi sicuramente a Barcellona dall'8 al 12 marzo, la Ferrari lo farà invece sul suo circuito, quello del Mugello. Forse per nascondere le proprie carte in vista di una stagione che appare persino più combattuta di quella dello scorso anno. Inezie, rispetto a quello che sta succedendo in Bahrain e non solo. «Il Bahrain International Circuit (BIC) - hanno annunciato ieri gli organizzatori - rinuncia ad ospitare quest'anno il Gp, in modo che il Paese possa concentrarsi sul processo di dialogo nazionale». Il patron della F.1 Bernie Ecclestone è rimasto sempre in contatto con Al-Kahifa per trovare una soluzione. Ma gli spazi di manovra sono apparsi via via sempre più ristretti. Il testo del comunicato è del resto esaustivo nella sua interezza: «Crediamo che sia importante per il bene del paese concentrarci con effetto immediato su altre questioni, penseremo più avanti all'organizza-



Foto di Mazen Mahdi/Epa-Ansa

Semaforo rosso per il Gp del Bahrein dopo i gravi incidenti che insanguinano Manama

zione del Gp. Dopo gli eventi degli ultimi giorni la nostra priorità è scongiurare la tragedia, superare le divisioni e riscoprire il tessuto unitario del paese, così che il mondo possa tornare a guardarci come una nazione unita». Immediato il commento di Ecclestone: «È molto triste che il Bahrain sia stato costretto a cancellare la gara, auguriamo ogni bene a quella nazione e speriamo che sappiano guarire in fretta dai loro problemi. L'ospitalità e il calore di quel paese sono proverbiali e chiunque vi sia stato lo può confermare». Qualcuno parla di un possibile recupero, ma la cosa appare, per ora, difficile. Tanto che erano già stati cancellati i test in programma dal 3 al 6 marzo, oltre alle gare di GP2 dello scorso week end. Pare ancora possibile lo spostamento del Gp in coda al calen-

dario: forse l'evento potrebbe disputarsi una settimana prima o dopo il vicino Gp di Abu Dhabi, che è in programma il 13 novembre. Il 27 dello stesso mese, però, c'è anche Gp del Brasile. Per cui le squadre dovrebbero affrontare una trasferta a dir poco allucinante. Ma il business potrebbe indurre tutti al miracolo, perché l'annullamento totale del Gp Bahrain provocherebbe un mancato introito stimabile in 35 milioni di dollari, per Ecclestone e compagnia. Tra i piloti, in particolare Mark Webber e Nick Heidfeld, pilota di Red Bull e Renault, si erano detti contrari a gareggiare in Bahrain: «Non crediamo che esistano le condizioni per organizzare un evento sportivo. Quel paese ha priorità ben più importanti delle nostre». ♦

TUTTI AL LAVORO

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Il 17 marzo bisogna andare a lavorare. Devono andarci soprattutto gli operai. Devono andarci perché nemmeno nel giorno dell'Unità, anzi, soprattutto in quel giorno, essi possono dimenticare il profondo senso di gratitudine dovuto a chi consente loro di portare a casa, a fine mese, l'ingente somma di milleduecento euro, al netto della pausa-pipi e delle altre elargizioni che rendono quanto mai invidiabile la loro condizione umana. Devono andarci anche i precari, ai quali si chiede di essere grati per le solide prospettive esistenziali che offre loro la flessibilità, e di non dimenticare che già godono, inopinatamente, e per fortuna non tutti, di ingiustificabili riposi festivi, quali la Pasqua e il Primo Maggio. Il 17 marzo le scuole devono restare aperte. Devono andarci tutti i professori, soprattutto quelli non di ruolo, per dimostrare il loro attaccamento a un'istituzione che li venera come protagonisti della crescita culturale del Paese, e devono andarci gli studenti, e proprio in quel giorno si chiede loro di manifestare il massimo impegno. Devono farlo perché lo esige il rispetto della meritocrazia, unica vera e solida base dell'unità d'Italia. Devono farlo perché sia chiaro che in questo Paese non c'è mai stato posto, e sempre meno ce ne sarà, per i raccomandati, i figli delle famiglie influenti, per quelli che lucrano cariche pubbliche e incarichi remunerati con la tecnica dello scambio di favori, per le signorine che fanno carriera senza saper fare un accidente se non sorridere (per così dire), per i fannulloni e gli ignoranti. Il 17 marzo, infine, bisogna andare a lavorare, e bisogna tenere le scuole aperte, perché le feste fanno schifo. Compreso il Natale, come disse una volta l'unico vero maestro del pensiero contemporaneo: Ebenezer Scrooge. ❖

cubovision® Il lato on demand della TV.



Cubovision® è il decoder per il digitale terrestre che ha anche il video on demand.

Immagina di non vedere più un film già iniziato, e di non doverti sedere più sul divano a un orario stabilito. Con cubovision, e una connessione adsl flat, puoi dare il via allo spettacolo quando vuoi tu: film, serie TV e cartoni animati in HD e 3D direttamente sulla TV di casa tua.

Chiama il 187 o vai su cubovision.it

TELECOM
ITALIA

www.unita.it



Libia tragica

NOTIZIE E ANALISI:
SEGUI LA CRISI
IN PRESA DIRETTA

VIDEO
Testamento biologico:
guarda l'appello di Saviano

SONDAGGI
Bersani batte Berlusconi:
il centrosinistra al 36%

SEMI DI PACE
Israeliano e palestinese:
incontro/confronto all'Unità

AFFITTOPOLI A MILANO
Case ai Vip: gli elenchi
del Trivulzio e del Policlinico